

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
10	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	TAGLI ALLE AUTONOMIE PER 7,2 MILIARDI (E.Bruno)	3
7	La Repubblica	04/07/2012	PROVINCE, COLPO DI ACCELERATORE GIA' VENERDI' L'OK ALLA RIDUZIONE (C.Lopapa)	6
5	Il Manifesto	04/07/2012	MANCANO I DETTAGLI E LE CIFRE, A RISCHIO "I SERVIZI PER I CITTADINI"	7
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
30	Il Mattino	04/07/2012	Int. a L.Cesaro: CESARO: "PROVINCIA, MI DIMETTO RESTERO L'ULTIMO PRESIDENTE" (P.Treccagnoli)	8
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	DIVISI SUI TAGLI: IL PD VA IN TRINCEA MA IL PDL "APRE" (L.Palmerini)	10
5	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	MONTI: NON USEREMO L'ACCETTA (M.Mobili)	11
8	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	IMMOBILI, AFFITTI GIU' DEL 15% (M.Mobili)	13
10	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	ASSUNZIONI NEI COMUNI DIMEZZATE FINO AL 2015 (G.Trovati)	15
10	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	IN PERIFERIA LE RIDUZIONI SONO ANCORA "LINEARI" (E.Bruno)	16
11	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	SALVI GLI ALTRI 55MILA ESODATI (D.Colombo)	17
22	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	UFFICIALE LA LISTA DEGLI ENTI VIRTUOSI (G.tr.)	19
5	Corriere della Sera	04/07/2012	IL RIGORE DI BONDI E I SINDACATI SPIAZZATI (E.Marro)	20
5	Corriere della Sera	04/07/2012	RESTANO LE TENSIONI MA E' IL PARLAMENTO IL VERO INTERLOCUTORE (M.Franco)	22
2/3	La Repubblica	04/07/2012	DAL PUBBLICO IMPIEGO ALLA SANITA' COSI' RISPARMIERANNO 6 MILIARDI RETROMARCIA SULLO STOP ALLE TARIFF (B.Ardu'/R.Petrini)	23
4	Italia Oggi	04/07/2012	POI TOCCA AGLI ENTI LOCALI TAGLI A PROVINCE E SOCIETA' (F.Cerisano)	28
23	Italia Oggi	04/07/2012	RISPARMIARE ANCHE SUI CONTRATTI (S.Scarane)	29
3	Il Messaggero	04/07/2012	SUBITO 4 MILIARDI DA SANITA' ENTI LOCALI E PUBBLICO IMPIEGO (L.ci.)	31
1	Libero Quotidiano	04/07/2012	CARO MONTI,SUGLI STATALI L'ACCETTA CI VUOLE (M.Belpietro)	33
2/3	Libero Quotidiano	04/07/2012	SANITA', STATALI, CONSULENZE I TAGLI ALLONTANANO L'IVA (F.De dominicis)	35
5	Libero Quotidiano	04/07/2012	IL PARTITO DELLA SPESA VUOLE PIU' TASSE (B.Bolloi)	37
5	Libero Quotidiano	04/07/2012	Int. a L.Antonini: "E' IL FEDERALISMO FISCALE LA VERA ARMA ANTI-SPRECHI" (C.Maniaci)	39
3	L'Unita'	04/07/2012	SINDACATI E COMUNI "GOVERNO SENZA CIFRE" (M.Franchi)	40
5	L'Unita'	04/07/2012	BERSANI:IL MIO GOVERNO FARA' COSE NUOVE E DIVERSE (S.Collini)	41
4/5	Il Fatto Quotidiano	04/07/2012	MA IL COLPO PIU' PESANTE E' SUI DIPENDENTI DELLO STATO	43
5	Il Manifesto	04/07/2012	PUBBLICO IMPIEGO VITTIMA SACRIFICALE	45
5	Il Manifesto	04/07/2012	UNA SPENDING REVIEW E' PER SEMPRE	46
Rubrica Pubblica amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	"AVANTI CON LA SEMPLIFICAZIONE" (N.Picchio)	47
4	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	NUOVE CRITICHE DAI SINDACATI MA ORA BONANNI E' PIU' CAUTO (G.Pogliotti)	49
12	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	IN BILICO LA STRETTA SUI SINDACATI NELLA PA (G.Pogliotti)	50
13	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	STATALI, 10MILA POSTI IN MENO ENTRO 4 MESI (D.Colombo)	52
42	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	"SUGLI APPALTI IL MACIGNO DEI MANCATI PAGAMENTI" (M.Salerno)	53
40	Corriere della Sera	04/07/2012	TAGLI AGLI ECCESSI DELLA SPESA PUBBLICA I PARTITI NON SI METTANO DI TRAVERSO (E.Marro)	54

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	La Stampa	04/07/2012	<i>Int. a G.Rembado: "NOI DIRIGENTI NON SIAMO I CAPI DEI FANNULLONI" (R.Masci)</i>	55
3	La Stampa	04/07/2012	<i>PUBBLICO IMPIEGO, GLI ORGANICI SARANNO RIDOTTI DEL DIECI PER CENTO (R.Giovannini)</i>	56
46	Rapporti24 Territori (Il Sole 24 Ore)	04/07/2012	<i>LA BUONA NOTIZIA (R.Galullo)</i>	58
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
19	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	<i>L'IPOTESI MONTI E IL CENTROSINISTRA FRA "CONTINUITA" E "DISCONTINUITA" (S.Folli)</i>	59
1	Corriere della Sera	04/07/2012	<i>LA PERCEZIONE DEL PREMIER (E.Galli della loggia)</i>	60
12	Corriere della Sera	04/07/2012	<i>Int. a A.Di Pietro: "IO AZZANNO? IL PD SCELGA CON CHI STA SUL LAVORO" (M.Meli)</i>	61
12	La Repubblica	04/07/2012	<i>SAPER PERDERE (S.Messina)</i>	63
26	La Repubblica	04/07/2012	<i>LA POLITICA DEI MOVIMENTI (S.Rodota')</i>	64
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	<i>IL "TOCCO LEGGERO" NON BASTA PIU' (D.Masciandaro)</i>	65
1	Il Sole 24 Ore	04/07/2012	<i>TAGLIARE E RISTRUTTURARE (L.Guiso)</i>	66
1	La Repubblica	04/07/2012	<i>LA MEZZA OCCASIONE (A.De nicola)</i>	67
1	La Repubblica	04/07/2012	<i>L'ITALIA RISCHIA IL PROTETTORATO UE (A.Bonanni)</i>	68
1	Il Messaggero	04/07/2012	<i>INTERVENIRE IN TUTTE LE DIREZIONI (A.Monorchio/L.Tivelli)</i>	70

Tagli alle autonomie per 7,2 miliardi

Le regioni contribuiranno per 3,2 miliardi e gli enti locali per 4 - Le risorse anche da Rca e Imu

Eugenio Bruno

ROMA

■ I timori delle autonomie erano fondati. Almeno a giudicare dalla bozza di decreto sulla spending review che Il Sole-24 ore è in grado di anticipare. In arrivo per Regioni ed enti locali c'è una nuova ondata di tagli: 7,2 miliardi nel biennio. Ma il menù degli interventi per il comparto non dovrebbe esaurirsi qui. Oltre alla stessa riduzione del personale prevista per le Pa centrali in rampa di lancio ci sarebbero l'accorpamento delle Province, abbinate però a quello dell'intera amministrazione periferica dello Stato, la nascita di 10 Città metropolitane, la gestione associata dei servizi per i piccoli Comuni (su cui si veda l'articolo qui sotto) e la stretta sulla galassia di enti, società e agenzie dislocate lungo lo Stivale. Resta da capire - e la risposta potrebbe esserci già oggi - se le misure arriveranno in un'unica soluzione o saranno divise in due Dl. Da varare il primo (con le riduzioni di spesa) venerdì e il secondo (con le norme or-

dinamentali) entro agosto.

Per ora il provvedimento è uno solo. Al suo interno uno spazio di rilievo lo occupano i tagli. I 7,2 miliardi di sacrifici dovrebbero gravare per 3,2 miliardi sulle Regioni e per 4 sugli enti locali. Tra le prime il conto più salato lo pagheranno i territori a statuto ordinario con una stretta di 700 milioni nel 2012 e di 1 miliardo dal 2013 in poi sulle «risorse a qualunque titolo dovute dallo Stato»; quelli speciali contribuiranno invece per 500 milioni quest'anno, 1 miliardo nel 2013 e 1,5 dal 2014 in poi. Risorse che arriveranno da una minore partecipazione ai tributi erariali.

A loro volta Comuni e Province dovranno rinunciare a una parte dei fondi di riequilibrio per il federalismo. I sindaci lasceranno sul terreno 500 milioni quest'anno e 2 miliardi nel 2013. A ripartire il taglio tra i vari municipi, sulla base dei consumi intermedi realizzati, dovrà pensarci la Conferenza Stato-città entro fine settembre. In caso contrario lo farà il Viminale entro ottobre. Se sul fondo non ci saranno risorse a di-

sposizione l'equivalente verrà trattenuto sulla quota di gettito Imu destinata ai Comuni. Un meccanismo analogo interesserà le amministrazioni provinciali che dovrebbero perdere 500 milioni quest'anno e il doppio l'anno prossimo. In caso di incapienza del fondo di riequilibrio si attingerà ai proventi del Rc auto.

A prescindere che lo faccia con il primo o con il secondo decreto, il Governo sembra inoltre intenzionato a riformare l'intera organizzazione degli uffici che si interfacciano ai cittadini. Sia centrali che locali. Un ruolo di primo piano spetterà all'accorpamento delle Province che avverrà, si legge nella bozza, sulla base di «un'ipotesi di riordino» deliberata dal CdM entro 20 giorni dal varo del Dl secondo tre parametri: dimensione, popolazione residente e numero di Comuni presenti sul territorio. Se passasse la linea di far sopravvivere chi ha due requisiti su tre tra quelli individuati dal ministro Filippo Patroni Griffi (3mila chilometri quadrati, 350mila abitanti e 50

municipi almeno) salterebbero 61 enti di area vasta su 107. Alle 42 di partenza si aggiungerebbero le 9 ubicate nelle Regioni speciali, alle quali il testo dà sei mesi per adeguarsi, e le 10 che verranno sostituite da altrettante Città metropolitane. Le Province che sopravvivranno svolgeranno meno funzioni rispetto a oggi visto che dovrebbero occuparsi di pianificazione territoriale e ambiente, programmazione del trasporto pubblico e controllo di quello privato, costruzione e gestione delle strade provinciali.

Accogliendo la proposta dell'Upi, l'Esecutivo sembra intenzionato a riformare anche l'amministrazione periferica dello Stato. In primis le prefetture, che saranno ridisegnate sulla base degli ambiti territoriali occupati dalle nuove Province o Città metropolitane. Senza dimenticare la stretta del 20% che scatterà su «enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica» che oggi esercitano, anche in via strumentale, i compiti di Comuni e Province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCE

Tra accorpamenti e città metropolitane ne dovrebbero saltare 61: resta da decidere se nel decreto di venerdì o in quello previsto ad agosto

La nuova amministrazione periferica
La stretta interesserà anche le Prefetture e gli uffici statali sul territorio. Enti minori e agenzie andranno ridotti del 20%



La stretta sugli enti territoriali

PROVINCE

Nella bozza di Dd viene demandato al Cdm il compito di deliberare l'accorpamento delle Province sulla base di tre parametri: abitanti, estensione e numero di Comuni compresi nel territorio. Se passasse la linea Patroni Griffi verrebbero eliminate 61 Province su 107

PICCOLI COMUNI

Viene spostata al 1° gennaio la scadenza, ora fissata al 30 settembre, per gestire in forma associata le prime funzioni. Delle nove funzioni fondamentali individuate i Comuni compresi tra 1.000 e 5.000 abitanti dovranno gestire in forma associata le prime tre nel 2013 e le altre sei dal 2014

AGENZIE LOCALI

Il ridisegno delle diverse realtà operanti sul territorio viene completata dalla stretta del 20% che scatterà su «enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica» che oggi esercitano, anche in via strumentale, i compiti di Comuni e Province

CITTÀ METROPOLITANE

10

NUOVA SCADENZA

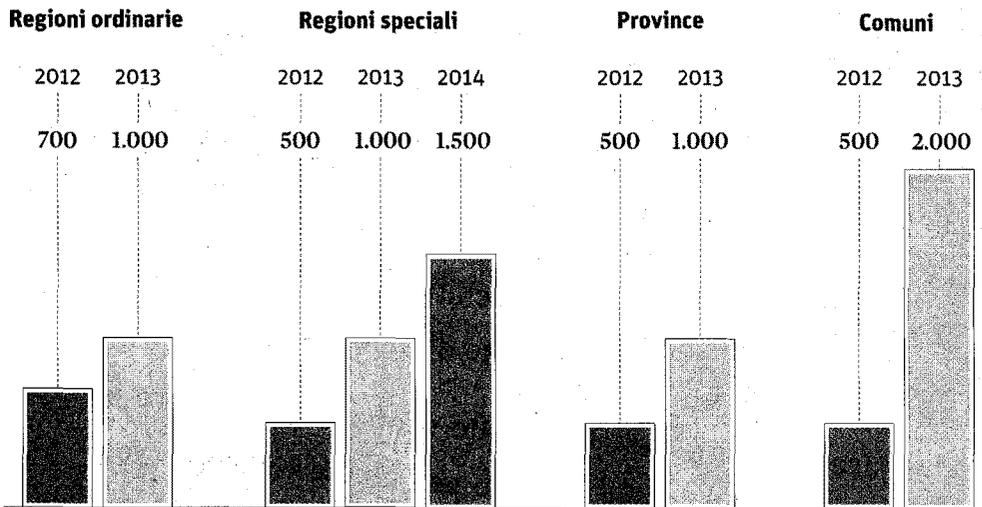
1° gennaio

RIDUZIONE DEGLI ENTI

- 20%

TAGLI ALLE AUTONOMIE

Stretta su Regioni ed enti locali. In milioni di euro

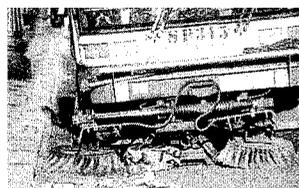


IN SINTESI



IL RIASSETTO

Accogliendo la proposta dell'Upi, il Governo sarebbe pronto a intervenire anche sull'amministrazione periferica dello Stato, a cominciare dalla riorganizzazione delle prefetture. Che saranno ridisegnate sulla base degli ambiti territoriali occupati dalle nuove Province che dovrebbero essere ridotte di 61 unità. Stretta del 20% poi per «enti, agenzie e organismi» che oggi esercitano, in via strumentale, i compiti di Province e Comuni



SPECIALE SPENDING REVIEW La bozza: 7,2 miliardi in meno agli enti locali - In forse la stretta sui sindacati

Tagli su statali e affitti pubblici chiusura per 216 mini-ospedali

Esodati, tutele estese ad altri 55mila - Squinzi: un buon inizio

Pronta la bozza sulla spending review: 7,2 miliardi in meno agli enti locali. Tra le novità tagli su statali e affitti pubblici, tutele estese ad altri 55mila esodati: in forse la stretta sui sindacati della Pa. Giorgio Squinzi: un buon inizio.

Servizi ▶ pagine 4-13

Gli interventi allo studio

<p>SANITÀ</p>  <p>Colpo di forbice ai piccoli ospedali Fondo sanitario ridotto di 3 miliardi. Trentamila posti letto in meno negli ospedali: a rischio di chiusura 216 strutture. ▶ pagina 7</p>	<p>ACQUISTI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE</p>  <p>Razionalizzazione della spesa Centrali uniche di acquisto per ministeri e Asl. Il taglio di beni e servizi nella sanità non sarà in percentuale fissa ma variabile. ▶ pagina 8</p>	<p>ENTI LOCALI</p>  <p>Tagli alle autonomie per 7,2 miliardi Ad enti locali e Regioni chiesto un sacrificio di 7,2 miliardi. Tra fusioni e città metropolitane salteranno 61 Province. ▶ pagina 10</p>
<p>ESODATI</p>  <p>Salvi altri 55mila esodati Accesso alla pensione con le vecchie regole pre riforma Fornero alla nuova platea di 55mila addetti, oltre i 65mila già tutelati. ▶ pagina 11</p>	<p>SINDACATI</p>  <p>Taglio a permessi, Caf e patronati Riduzione del 10% ai compensi per permessi sindacali. Riduzione anche dei fondi ai Caf e dei trasferimenti ai patronati (-10%). ▶ pagina 12</p>	<p>STATALI</p>  <p>In 4 mesi 10mila posti in meno Stretta sul pubblico impiego: 10mila posti in meno entro 4 mesi. Blocco degli stipendi. Ferie non godute non più monetizzabili. ▶ pagina 13</p>

Province, colpo di acceleratore già venerdì l'ok alla riduzione

Con l'accorpamento risparmio di 1 miliardo l'anno

CARMELO LOPAPA

ROMA — Si scrive accorpamento, si legge soppressione. Più che una stretta, sulle Province si prepara la tagliola. Con l'obiettivo di risparmiare — attraverso un probabile dimezzamento — più di 1 miliardo di euro. Serve anche quello, nella corsa contro il tempo per evitare l'incremento dei due punti di Iva. Una scure che potrebbe scendere prima dell'agosto pur indicato ieri dai ministri ai rappresentanti degli enti locali ricevuti a Palazzo Chigi.

La novità matura in serata tra gli uffici del "tagliatore" Enrico Bondi, quelli del ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi e del collega Piero Giarda. Al momento, l'accorpamento non compare nel decreto sulla *Spending review* messo a punto da Palazzo Chigi per l'approvazione nel Consiglio dei ministri di venerdì. Operazione rinviata, si dice, alla terza fase del percorso a tappe per il recupero di 8-9 miliardi. Il mese prossimo

è la *dead line* per l'accorpamento degli enti intermedi, dopo la prima tappa dei tagli alla Presidenza del Consiglio e la seconda sul resto della pubblica amministrazione. Tutto rinviato cioè per le Province alla riorganizzazione periferica dello Stato (prefetture, questure, sovrintendenze, provveditorati, uffici Inps). Ma in serata lo spiraglio per l'accelerazione. «Stiamo studiando una soluzione che ci consenta di anticipare il capitolo Province al cdm di venerdì» lasciano trapelare da Palazzo Chigi. Ancora solo un'ipotesi sotto esame.

Accorpate gli attuali 109 enti — costo 17 miliardi di euro l'anno circa — per ridurne il numero, dunque. A quanti? Sarà proprio l'oggetto del contendere delle prossime 48 ore e sarà un braccio di ferro (con la maggioranza) tutto politico. Tre i requisiti minimi per la sopravvivenza individuati già da tempo dall'esecutivo: i 350 mila abitanti, i 50 comuni sul territorio, i 3 mila chilometri quadrati di estensio-

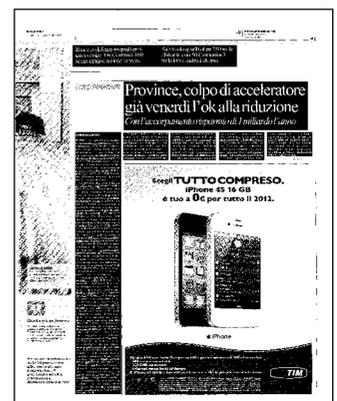
ne. In un primo momento si era detto che, per restare in vita, una Provincia dovesse avere almeno due requisiti su tre. In questo caso si passerebbe da 109 alla metà circa (54, l'ipotesi). Ora non si esclude un ulteriore giro di vite, che potrebbe concretizzarsi nell'obbligo di rispettare tutti e tre i requisiti. Sarebbero una sessantina, a quel punto, gli enti soppressi. Alle Province resterebbero comunque le competenze su strade e ambiente. Salvati i capoluoghi di regione e trasformate le dieci principali Province in «città metropolitane». E intanto, già nella prima versione del decreto, compare il divieto per questi enti di procedere ad assunzioni a tempo indeterminato. «Non sono più sostenibili per lo Stato i costi molteplici delle strutture territoriali» spiegava ieri il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli.

Ai presidenti ricevuti ieri, il ministro Patroni Griffi dice chiaramente che l'alternativa a una profonda cura dimagrante potrebbe essere quella cancella-

zione già prevista nei mesi scorsi e poi accantonata. Insomma, meglio trattare. «Tutta la *spending review* è una grande operazione di buon senso, stiamo cercando di introdurre nella cosa pubblica quel che ciascuno di noi farebbe a casa propria», la filosofia del ministro. Dall'altra parte del tavolo, i rappresentanti delle Province si sono mostrati più disponibili di altri interlocutori. Ma non per questo meno preoccupati. E stata la stessa Unione delle province ad avanzare proposte, a dirsi disponibile al criterio dei due requisiti su tre. «Ma siamo pronti a dare battaglia sugli ulteriori tagli finanziari previsti — avverte il presidente Upi, Giuseppe Castiglione — Nel 2012 già 915 milioni in meno e oggi si parla di ridurre il fondo di riequilibrio per le aree deboli di altri 500 milioni sul miliardo complessivo. Se sarà così, salteranno i servizi, salta tutto». Ma a saltare per prima, nelle previsioni del governo, sarà la metà delle attuali Province.

Braccio di ferro su quali enti intervenire. Dagli attuali 109 scenderanno a circa la metà

Salvi solo quelli oltre 350 mila abitanti, con 50 Comuni e 3 mila km quadrati di area



ENTI LOCALI • Comuni e regioni nell'incertezza. Ma Monti ha fretta Mancano i dettagli e le cifre, a rischio «i servizi per i cittadini»

R. C.

Più che perplessi per l'incertezza sui dettagli della revisione della spesa, sul fronte della sanità come su quello delle amministrazioni cittadine. Preoccupati per la volontà del governo di arrivare entro venerdì al traguardo, a colpi di decreto, senza approfondire la discussione, al limite con vertici dell'ultimo minuto. Allarmati per l'ennesimo rinvio di una decisione sui trasferimenti al trasporto pubblico locale. In definitiva per gli enti locali quello con il governo Monti è stato un incontro deludente, perché non sono stati dati chiarimenti sulla spending review, e sono mancate anche indicazioni precise sui meccanismi del tanto annunciato riordino istituzionale. Unica certezza, il diktat dell'esecutivo alle autonomie locali: per evitare l'aumento di due punti dell'Iva in autunno servono 4,2 miliardi, più altri 4 per gli esodati e il terremoto in Emilia. Circa 8 miliardi in totale.

Mentre i governatori leghisti hanno disertato l'incontro, da destra (Formigoni, Polverini, Alemanno) come dal centro sinistra (Orsoni, Delrio, Rossi, De Filippo, Cosimi) i sindaci e i presidenti regionali convocati a Roma dall'esecutivo «tecnico» sono tornati a casa senza dati precisi su cui impostare possibili controproposte. «Per ammissione dello stesso Monti – tira le somme il presidente lucano Vito De Filippo – l'incontro non ci ha offerto elementi certi sul decreto, se non quello del taglio al fondo sanitario. Ma ancora non abbiamo capito di quanto». Di fronte alle ipotesi di

una riduzione di spesa di un miliardo per quest'anno (con abbassamento del tetto della spesa farmaceutica e di quella per servizi mensa e pulizie) ma di ben tre miliardi nel 2013 e oltre quattro miliardi nel 2014, il toscano Enrico Rossi avverte: «Se il governo vuole tagliare subito anche il fondo per la sanità, senza precisare né l'entità né i criteri, in risposta ho chiesto di darci i compiti a casa, con precisi obiettivi e strumenti legislativi per intervenire sui contratti in essere. E con un periodo di tempo determinato, ad esempio un mese, per intervenire e ricontrattare le forniture al di sopra dei costi mediani. In questo modo avremmo la certezza che i tagli non finirebbero per penalizzare i servizi

Negativo l'incontro a palazzo Chigi. Sul trasporto pubblico locale decisione rinviata

ai cittadini. A queste condizioni, avendo tempi e strumenti, sono disponibile a fare la mia parte e ridiscutere la fornitura di beni e servizi. Altrimenti sarebbero ancora una volta tagli lineari».

La fretta è nemica del bene, fa capire Rossi che ben conosce il sistema sanitario. Ma il governo vuole chiudere entro il fine settimana. Tanto da accettare un vertice last minute fra la Conferenza delle Regioni, che esige informazioni più precise, e il ministro Balduzzi. Un summit in programma oggi. Men-

tre per domani è fissato l'incontro con il ministro Passera sull'altro fronte caldo del trasporto pubblico locale, al quale mancano 400 milioni che pure erano stati assicurati nel dicembre scorso. «Passera ci ha garantito che l'accordo resta vivo – avverte Roberto Formigoni, che in questi giorni ha più di un problema – ma se poi nel decreto legge ci sono tagli ai trasferimenti alle regioni, questi finiscono per pesare proprio sul trasporto pubblico locale». Quanto ai Comuni, a nome dell'Anci il sindaco Graziano Delrio non fa sconti al governo: «Siamo disponibili a lavorare sui costi standard, ma i tagli prospettati dal commissario Bondi sono estemporanei e parziali: mancano i dettagli delle cifre, e ricordiamo che negli ultimi anni i Comuni hanno subito tagli per circa 8 miliardi fra manovre e patto di stabilità. Quindi il nostro giudizio è negativo». Perché la fretta dell'esecutivo, anche per l'Anci, porterà i tagli a essere di fatto lineari, senza distinzioni fra sprechi e servizi da salvaguardare. Infine il riordino istituzionale: «Sul taglio delle Province la proposta è ancora generica e non sono state fornite cifre sui possibili risparmi – spiega il vicepresidente dell'Upi, Antonio Saitta – da parte nostra abbiamo fatto presente che gli enti hanno tagliato molto le spese nel rispetto del patto di stabilità, e abbiamo una nostra proposta che prevede una riduzione del 40% e l'accorpamento degli enti periferici statali. Ma occorre andare avanti su questa strada, sia per quanto riguarda i piccoli comuni che per le Province e le città metropolitane».

La spending review, l'intervista

Cesaro: «Provincia, mi dimetto resterò l'ultimo presidente»

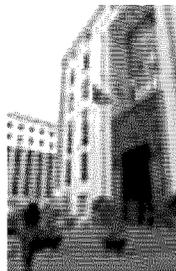
Dal doppio incarico alle elezioni: «Così mi dedicherò solo al Parlamento»

Pietro Treccagnoli

Entro un anno la Provincia di Napoli dovrebbe scomparire per dar vita alla Città metropolitana. Se ne parla da tempo immemorabile, ma ormai siamo in dirittura d'arrivo. Così al presidente Luigi Cesaro, eletto tre anni fa, sfileranno la poltrona di sotto prima della scadenza naturale, prevista per il 2014. Non solo lo scranno, ma una Provincia tutt'intera.

Però lei, Presidente, potrebbe giocare d'anticipo e dimettersi per ricandidarsi al Parlamento, visto che conserva ancora il doppio incarico: a Montecitorio e a piazza Matteotti. Che cosa farà?

«Se il mio partito lo vorrà, mi ricandiderò al Parlamento».



L'auspicio

«Spero che la nuova istituzione possa servire allo sviluppo e non solo a tagliare costi»

Quindi, addio Provincia?

«Mi dimetterò nei tempi previsti dalla legge, sempre se non interverranno dei cambiamenti».

Ovvero?

«Quando parte formalmente la campagna elettorale, quindi a febbraio o marzo, se si vota ad aprile o a maggio».

Ma il suo partito, il Pdl, non aveva stabilito che bisognava

dimettersi sei mesi prima delle elezioni?

«Nell'attuale situazione, mi sembra una regola superata. E poi bisogna capire con quale nome e simbolo si presenterà il Pdl alle prossime politiche. Se non c'è più il Pdl non ci sono neanche più norme che impongono i tempi delle dimissioni. Io mi atterro alle leggi esistenti. Comunque, più che di dimissioni, parlerei della presa d'atto di un passaggio inevitabile verso la Città metropolitana, che, se tutto fila liscio, dovrebbe essere varata nel giugno 2013. È un progetto che ho sempre auspicato. Quando mi candidai, dissi che volevo essere l'ultimo presidente della Provincia».

E così sembra che sia. Profeta?

«Realista. Perché era ora che un progetto immaginato da vent'anni arrivasse in porto. Ma, comunque, bisogna essere ancora cauti. Questa settimana è decisiva. Il governo è al lavoro. Occorre aspettare per capire cosa ne verrà fuori».

Da come ne parla, sembra che l'esperienza alla Provincia faccia ormai parte del suo passato.

«Per niente, anche se, guardando a questi tre anni passati, ritengo di aver fatto un buon lavoro, nonostante gli enormi problemi che ho trovato al mio insediamento. C'è ancora molto da fare e se la Città metropolitana sarà realizzata in modo lungimirante si potrà fare ancora molto».

Che cosa teme?

«Temo che la Città metropolitana verrà realizzata non per modernizzare il territorio, ma obbedendo a una logica di tagli nel nome della *spending review*, non uno strumento di crescita, ma di involuzione economica. Dovrebbe essere, invece, un istituto moderno da applicare a un territorio omogeneo,

per garantirne lo sviluppo più veloce e organico. Ma da come ne sento parlare sarà solo uno meccanismo per fare tagli e dimissioni».

Per essere un entusiasta, mi sembra molto critico, la sta uccidendo nella culla questa Città metropolitana.

«È che va pensata in grande. Anche geograficamente, includendo zone limitrofe omogenee come l'Aversano, l'Agro Nocerino, la zona di Baiano. Temo invece che ne verrà fuori una costruzione Napoli-centrica».

Schiacciando realtà e identità molto forti.

«Proprio così. Pensi a centri come Giugliano, popoloso quasi come Salerno, Castellammare, Pozzuoli, con realtà economiche e culturali molto definite. Non sono diventate satelliti o quartieri di Napoli».

Sarà un processo inevitabile, altrimenti che Città metropolitana sarebbe.

«Non è vero. Tutto dipende su quali basi nasce. Entro luglio la nostra giunta approverà il piano urbanistico provinciale, atteso da decenni. Sarà un passaggio di testimone verso la Città metropolitana, con direttive che vogliono proprio evitare questo schiacciamento. E abbiamo già preso contatto per realizzare all'interno del World Urban Forum una sessione dedicata a questi temi, legati specificamente alla realtà napoletana, con l'intervento di architetti, urbanisti, politici, sociologi, economisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

«Ho gestito
questioni
complesse
alla guida
dell'ente
Il mio lavoro?
Credo buono»

La riforma

La prima
legge
nel 1990

La città
metropolitana è un
ente territoriale
non ancora
organicamente
disciplinato.
Previsto per la
prima volta dalla
legge del 1990 sul
nuovo
ordinamento degli
enti locali, ha
trovato slancio nel
nuovo art. 114
della Costituzione.
All'ente sono
attribuite le
funzioni della
Provincia e parte
delle funzioni di
interesse
sovracomunale
dei singoli Comuni.
Con l'istituzione
della città
metropolitana, la
Provincia di
riferimento
cesserà di
esistere. Le città
metropolitane
previste sono 15, di
cui 10 individuate
dal Parlamento e 5
dalle Regioni a
statuto speciale.



I partiti. Perplexità sulle riduzioni «lineari»

Divisi sui tagli: il Pd va in trincea ma il Pdl «apre»

Lina Palmerini
ROMA.

La posizione più scomoda è di certo quella del Pd, praticamente circondato dai «no» dei mondi che gli sono più vicini. Innanzitutto i governatori di centro-sinistra che sono la parte più corposa del partito, quelli che rappresentano il territorio e presidiano l'elettorato. Poi il resto degli enti locali che pure sono un'ossatura portante per il partito di Bersani. E infine - ma non ultimi - i sindacati (e soprattutto la Cgil) tutti pronti a mettersi di traverso e mobilitarsi contro misure già bollate come meri «tagli lineari». È questa la parola-tabù per il centro-sinistra, una espressione molto legata all'era di Giulio Tremonti e che adesso sembra rivivere. Un vero incubo se davvero saranno costretti a votare a favore. Dunque, i tormenti sono tutti democratici perché un pezzo importante di spesa pubblica - dalla scuola alla sanità al pubblico impiego - rappresenta l'elettorato di sinistra. La preoccupa-

zione si leggeva bene dalle parole dei presidenti di Regione del Pd: da Catuscia Marini a Enrico Rossi fino a Vasco Errani, molto vicino a Bersani, tutti evocavano tagli lineari e le conseguenze sui servizi.

Tra l'altro i partiti che sostengono Monti avevano quasi lanciato un ultimatum al premier prima che andasse al vertice Ue: basta con i decreti, vogliamo un altro metodo e più discussione. Una minaccia che non sembra aver spaventato il premier il quale di decreti ne presenta tre. Non solo. Proprio mentre sta per presentare il piano di tagli alla spesa pubblica - che per i partiti è "carne viva" del proprio elettorato con immediate ricadute su voti e consenso - il premier dichiara che rimarrà in sella fino al 2013. Dunque, non teme fibrillazioni anche se si cominciano a sentire. Il fatto è che c'è una prospettiva che mette tutti con le spalle al muro: l'aumento dell'Iva.

È di quello che parla Pierluigi Bersani, consapevole di do-

versi muovere tra tagli dolorosi ma con lo spettro più doloroso dell'aumento della tassa. «Se c'è da evitare l'aumento dell'Iva siamo d'accordissimo ma sulla spending review vogliamo essere ascoltati sul merito perché un po' tecnici siamo anche noi». Fa la voce grossa ma non troppo il segretario Pd. Soprattutto perché c'è un nodo politico che tiene banco nel suo partito e nella nuova alleanza con Casini: ci sarà un arruolamento di Monti per il 2013? La suggestione l'ha lanciata D'Alema e ieri Bersani ancora ci tornava su. «Un governo prossimo sarà in continuità col meglio del governo Monti, ma dovrà fare cose anche nuove e diverse avendo una maggioranza parlamentare solida e capace di sostenere una politica univoca».

Nel Pdl la linea dei tagli viene "sposata" dalla maggioranza del partito, quella vicina ad Angelino Alfano che si è pure rafforzata dopo i successi europei di Monti. Ma sotto la cene-

I DUBBI DEI DEMOCRATICI
Sul giudizio del partito pesano le critiche dei governatori di centro-sinistra, degli enti locali e dei sindacati

re c'è sempre l'ostilità degli ex An, soprattutto quelli della destra sociale, che non staranno zitti sui tagli e non solo perché da sempre sono anti-montiani. Chi invece fa parte dell'area dei moderati e dei "responsabili" punta proprio sulla spending review per ri-avvicinare Monti al Pdl e disinnescare le avances di una parte del Pd. A fare il passo più deciso è Maurizio Lupi che anche ieri sponsorizzava la revisione della spesa. «Il Paese ha bisogno di vedere attuate in fretta le riforme economiche. Il Pdl farà la sua parte. Le misure sulla spending review, su cui sta lavorando il governo, nel confronto con le parti sociali, sono sicuramente un primo segnale positivo. Per questo non comprendo la posizione dei sindacati che minacciano lo sciopero». Mentre i partiti attendono di prendere le misure con i tagli concreti, il premier ha già visto i capigruppo alla Camera per concordare un calendario di lavori per i tre decreti in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Pierluigi Bersani

segretario Pd

Se c'è da evitare l'aumento dell'Iva il Pd è d'accordo, ma sulla spending review il partito vuole essere ascoltato sul merito

Vasco Errani

Presidente Emilia Romagna

Altolà sui tagli alla sanità: si è già fatto un lavoro significativo, il rischio è ora che si mettano in discussione i servizi

Angelino Alfano

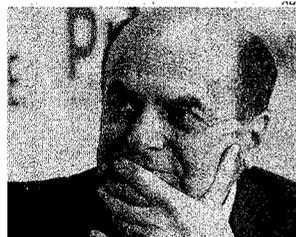
segretario Pdl

Nel Pdl la linea dei tagli viene sposata dalla maggioranza vicina al segretario. Restano i dubbi degli ex An

Maurizio Lupi

Vicepresidente (Pdl) Camera

Il Paese ha bisogno di vedere attuate in fretta le riforme economiche. Le misure sulla spending review primo segnale positivo



Monti: non useremo l'accetta

«Avanti fino al 2013» - Grilli: tagli del 10% al personale e del 20% ai dirigenti in tutta la Pa

Marco Mobili
ROMA

Taglio del 20% dei dirigenti della Pubblica amministrazione, del 10% dei dipendenti e di un altro 20% delle consulenze. È la ricetta estesa a tutte le amministrazioni, seppur nel rispetto delle autonomie, per ridurre da subito i costi della Pa e confermata a Palazzo Chigi dal viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, nell'incontro sulla spending review con partiti e enti locali.

Mario Monti, dal canto suo, ha confermato la linea del Governo, «contrario a tagli lineari fatti con l'accetta». Ciò che vuole proporre è un intervento chirurgico: «Eliminare sprechi senza ridurre servizi» e facendo emergere «le priorità che vanno maggiormente salvaguardate e cosa invece può essere ridotto». L'obiettivo resta anzitutto quello di evitare l'aumento dell'Iva previsto per ottobre.

Nella stessa bozza del decreto al Titolo V viene espressamente

previsto il differimento all'1° gennaio 2013 del termine dell'ottobre indicato dal decreto "Salva-Italia". Non solo. Sempre secondo la bozza l'aumento di 2 punti si ridurrebbe a un solo punto e quello eventuale dello 0,5 fissato per il 2014 verrebbe cassato del tutto. Monti ha ribadito che «non è nuova manovra» di finanza pubblica. «Per non lasciarla sospesa nel vuoto e per darci una dimensione da raggiungere», avrebbe aggiunto il premier, «abbiamo guardato in faccia alcune esigenze chiare». Oltre ai 4,2 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva di ottobre si è aggiunto il tema dei salvaguardati (esodati) e poi il terremoto. «La cifra arriva così parecchio più in alto». Anche per questo l'ipotesi più accreditata resta quella di un intervento tra gli 8 e i 10 miliardi.

Il menù del Governo è molto ampio e sarà destinato a mutare fino all'ultimo visto che sui cinque titoli della bozza del decreto legge, dopo le prime anticipazioni delle agenzie di stampa, Palazzo

Chigi si è affrettato a precisare che il provvedimento è in corso di stesura proprio per recepire le osservazioni degli incontri con le parti sociali, i sindacati e i governatori e alla luce del confronto con i ministeri interessati.

I pilastri della spending review restano la spesa per l'acquisto di beni e servizi, secondo le direttrici dettate dal piano Bondi, nonché la razionalizzazione del patrimonio pubblico e la riduzione dei costi per gli affitti. C'è la riorganizzazione degli enti pubblici di minori dimensioni e il taglio dei Cda delle società interamente partecipate dallo Stato. E non mancano, come anticipato nei giorni scorsi su queste pagine, tagli consistenti alla sanità, all'università e al pubblico impiego. Compare anche la promessa di un taglio dell'aggio della riscossione di 4 punti. Ma anche agli enti locali e alle regioni viene chiesto un contributo nel biennio pari a 7,2 miliardi. Il decreto, almeno in bozza, imbarca anche un'ipotesi di inter-

vento ad hoc sugli esodati e le cosiddette spese indifferibili (dall'autotrasporto al 5 per mille, dalle scuole private alle università non statali, dalle missioni di pace al Fondo Letta).

Le carte saranno scoperte definitivamente venerdì, quando il Governo varerà le prime misure. Infatti, anche se Monti alle parti sociali ha indicato che la spending review si realizzerà in più fasi, c'è chi all'interno dello stesso Governo spinge per chiudere la partita con un solo decreto legge evitando "tempi supplementari" e code polemiche fino a inizio agosto o alla ripresa dei lavori parlamentari con la presentazione di un terzo provvedimento sulle norme ordinamentali (il primo resta quello sulle dimissioni e il taglio delle agenzie fiscali). Ma a prescindere da ciò Monti è intenzionato a sorrintendere all'intero processo di revisione della spesa visto che ieri al Senato, nel riferire sul vertice europeo, ha detto che il Governo resterà «fino al 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BOZZA DI DECRETO

Oltre ai 4,2 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva fino a fine 2012 entrano gli «esodati» e il terremoto in Emilia

MINORI ENTRATE

Dai giochi «buco» di 400 milioni

Anche il banco perde. Soprattutto poi se i fatti iniziano a smentire una delle teorie più accreditate tra i commentatori del mondo dei giochi italiano: più c'è crisi più si gioca. Per la prima volta dopo 10 anni, infatti, gli italiani hanno speso meno per giocare e questo nonostante la crisi sia senza precedenti. Secondo le stime dell'agenzia specializzata Agipronews su dati Aams, gli italiani nel primo semestre hanno speso 8,97 miliardi contro i 9,15 dello stesso periodo del 2011. Il 2% in meno. E se alla riduzione di spesa si aggiunge che la passione si sta spostando sui giochi che hanno restituzioni in vincite del 97% (Vlt e poker cash) la perdita per l'Erario (il banco) in sei mesi tocca i 400 milioni di euro. (M. Mo.)

Gli incontri con parti sociali e autonomie

Il premier ha ribadito la necessità di andare avanti con tagli mirati e non lineari per evitare l'aumento dell'Iva. «Ma non sarà una manovra»



Le ipotesi allo studio

SANITÀ

Il fondo sanitario viene ridotto di 3 miliardi in due anni (un miliardo per il 2012 e due miliardi per il 2013). Circa 30mila posti letto in meno negli ospedali pubblici, con un rapporto di 3,7 posti letto per mille abitanti contro gli attuali 4,2. Allo studio del Governo la chiusura degli ospedali con meno di 120 posti letto: si perderebbero in questo modo 216 strutture

TAGLIO POSTI OSPEDALI

30 mila

ENTI LOCALI

Agli enti locali e alle regioni viene chiesto un contributo da 7,2 miliardi. L'ultima bozza del decreto sulla spending review non prevede l'accorpamento delle province che invece sarà contenuto nella parte che riguarda la ristrutturazione dello Stato, la nascita di 10 città metropolitane, la stretta sui cda delle società statali prevista nella terza fase

CONTRIBUTO IN DUE ANNI

7,2 miliardi

ACQUISTI BENI E SERVIZI

Centrali uniche di acquisto per ministeri e asl. La razionalizzazione della spesa resta uno dei pilastri della spending review secondo le direttrici del Piano Bondi. Il taglio di beni e servizi nella sanità non sarà in percentuale fissa ma variabile. La spesa analizzata da Bondi è pari a 60 miliardi

NEL MIRINO DI BONDI

60 miliardi

ISTRUZIONE

Secondo la bozza del provvedimento il Fondo per il finanziamento ordinario delle università sarà ridotto di 200 milioni. Allo studio incentivi alla fusione tra piccole università, la razionalizzazione delle sedi decentrate. Per il 2013 autorizzata la spesa da 200 milioni per scuole non statali e la spesa di 10 milioni per le università non statali.

FONDO RIDOTTO

200 milioni

STATALI

Diecimila posti in meno entro 4 mesi. Taglio del 20% dei dirigenti della Pa, del 10% dei dipendenti e di un altro 20% delle consulenze. Blocco degli stipendi, assunzioni ridotte e concorsi sospesi. Uffici pubblici chiusi nella settimana di Ferragosto e in quella tra Natale e Capodanno. Non si potranno monetizzare ferie, riposi e permessi non goduti

CONSULENZE RIDOTTE

-20%

ESODATI

Sono stati fissati i criteri per garantire l'accesso alla pensione con le vecchie regole pre riforma Fornero alla nuova platea di 55mila addetti che era stata indicata il 19 giugno scorso alla Camera e che si aggiunge ai primi 65mila lavoratori già tutelati con un decreto ministeriale ad hoc. Il costo della misura dovrebbe essere di circa 4 miliardi tra il 2014 e il 2020

NUOVI ADDETTI TUTELATI

55 mila

SINDACATI

Secondo la bozza del decreto allo studio del Governo a partire da gennaio 2013 è previsto un ulteriore taglio del 10% ai compensi per distacchi e permessi sindacali retribuiti nella Pa. Riduzione anche dei compensi pagati ai Caf: da 14 a 13 euro e da 26 a 24 euro. Ipotizzata anche una riduzione del 10% ai trasferimenti in favore dei patronati.

TAGLI AI PATRONATI

-10%

GIUSTIZIA

I risparmi che dovrebbero arrivare dal taglio dei Tribunali. La situazione è fluida ma sembra certa una riduzione del numero dai 56 inizialmente previsti a 32 come possibile compromesso rispetto alla richiesta della maggioranza di fermarsi a 27-28. Allo studio anche un taglio di 674 uffici del giudice di pace deciso a gennaio dal Consiglio dei ministri

RISPARMI

76 milioni

Immobili, affitti giù del 15%

Al setaccio di Bondi 60 miliardi di forniture degli enti territoriali

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Estensione del metodo Consip a vasto raggio per l'acquisto di beni e servizi con l'obbligatorietà del meccanismo centralizzato per alcune specifiche categorie merceologiche. Stop per tre anni, fino al 2014, all'adeguamento all'indice Istat del canone dovuto dalle amministrazioni pubbliche per gli uffici attualmente in affitto. Obbligo per regioni ed enti locali di mettere a disposizione gratuitamente alle amministrazioni centrali gli immobili di loro proprietà. Introduzione dello spazio standard per il dipendente pubblico con l'obiettivo di ridurre i costi dell'attività burocratica: tra i 12 e i 20 metri quadrati negli edifici di nuova costruzione e tra i 20 e i 25 in quelli più datati. Scorre lungo queste direttrici il piano antisprechi che è stato messo a punto dal commissario straordinario Enrico Bondi. Un piano che rappresenta il pilastro portante

del decreto sui tagli alla spesa.

Nell'incontro con le parti sociali e gli enti locali Bondi ha spiegato la metodologia utilizzata per arrivare ad aggredire la spesa per forniture. In particolare ha setacciato 60 miliardi di spesa per acquisti di beni e servizi a carico di regioni, Province e Comuni. I dati utilizzati sono quelli Siope su 54 categorie merceologiche, mentre per la sanità l'elaborazione del commissario ha poggiato sui dati del conto economico delle Asl.

Il pacchetto di misure che fanno parte della bozza del decreto, in via di affinamento da parte dei tecnici, si apre proprio con la stretta sulle spese per le forniture. Vengono anzitutto considerati nulli tutti i contratti stipulati in violazione delle disposizioni in vigore sul metodo Consip e sul funzionamento del mercato elettronico per la Pa. I piccoli Comuni che fanno ricorso a strumenti elettronici per la gestione degli approvvigionamenti rientreranno automaticamente sotto l'ombrello del meccanismo di centra-

lizzazione degli acquisti.

Per potenziare il ricorso al mercato elettronico per le forniture, poi, la bozza prevede la nascita di speciali sezioni per alcuni ministeri e altre amministrazioni centrali (ad esempio la sezione del mercato elettronico della Pubblica Istruzione). Viene inoltre ipotizzata la riduzione delle spese per la pubblicità dei bandi di gara facendo leva sull'abolizione dell'obbligo di pubblicizzare gli estratti degli avvisi sui giornali. Per le amministrazioni ci potrebbe anche essere la possibilità di recedere da una convenzione Consip nel caso in cui le condizioni successive si rivelassero migliori. Misure ad hoc anche in chiave anticorruzione: i dirigenti di uffici dirigenziali generali dovranno fornire le informazioni richieste dall'autorità nazionale anticorruzione per l'individuazione delle attività dove è più alto il rischio di corruzione. Inoltre gli stessi dirigenti dovranno monitorare le attività più a rischio e disporre, con provvedimento motivato, la "rotazione" del personale

nei casi di avvio di procedimenti penali o disciplinari.

Corposo il capitolo della bozza dedicato al giro di vite sugli affitti. Oltre allo stop all'adeguamento all'indice Istat del canone, è prevista la possibilità per i locatori di recedere entro il 31 dicembre dal contratto di affitto e di rinegoziare quelli in scadenza prima del 1° febbraio 2013 a precise condizioni. A partire da quella data si potrà scendere sul prezzo del 15% in meno del canone rispetto ai valori di mercato. Altri paletti dovrebbero essere fissati sotto la regia del Demanio.

Il decreto prevede anche interventi di semplificazione per la dismissione di immobili della difesa e consente al Demanio di stipulare accordi quadro con operatori specializzati per la manutenzione di immobili pubblici. Un capitolo, quest'ultimo, che si chiude con un paio di interventi fiscali tra cui l'estensione per questi beni delle agevolazioni fiscali, sia in materia di imposte dirette che indirette, oggi riconosciute alle società di intermediazione immobiliare quotate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno spazio a disposizione

Ogni dipendente pubblico avrà tra 12 e 20 metri quadrati negli edifici nuovi e tra 20 e 25 in quelli vecchi



La stretta su immobili e forniture

CONSIP

Viene stabilita la nullità dei contratti stipulati in violazione dell'obbligo di adesione alla convenzione Consip e al Mepa (Mercato elettronico della pubblica amministrazione). Non solo, l'annullamento dei contratti potrà far scattare anche la sanzione per chi non si adegua: l'illecito disciplinare e diventerà infatti causa di responsabilità amministrativa

ANTICORRUZIONE

In arrivo contromisure ad hoc per contrastare la corruzione. I dirigenti di uffici dirigenziali generali dovranno infatti collaborare e garantire le informazioni richieste dall'autorità nazionale anticorruzione per individuare le attività dove è più alto il rischio di corruzione. Saranno così gli stessi dirigenti a dover vigilare sulle attività più a rischio

PUBBLICITÀ LEGALE

Viene ipotizzata la riduzione delle spese per la pubblicità dei bandi di gara per gli approvigionamenti, attraverso la cancellazione dell'obbligo di pubblicizzare gli estratti degli avvisi e del bando di gara sui giornali. Per le amministrazioni ci potrebbe essere anche la possibilità di recedere da una convenzione Consip qualora le condizioni successive dovessero rivelarsi migliori

AFFITTI BLOCCATI

Stop all'adeguamento Istat sui canoni di locazione: è previsto il blocco degli adeguamenti Istat sui canoni dovuti dalle amministrazioni per l'utilizzo di immobili in locazione. Lo stop durerebbe fino al 2014. Inoltre, dovrebbe scattare l'obbligo per Regioni ed enti locali di mettere a disposizione gratuitamente, alle amministrazioni centrali, gli immobili di loro proprietà

VENDITA CASERME

Semplificata la dismissione per gli immobili della Difesa. Nel provvedimento che interverrà sulla revisione della spesa pubblica vengono programmate anche azioni di semplificazione per la dismissione di immobili appartenenti al ministero della Difesa. Verrà permesso al Demanio di stipulare accordi quadro con operatori specializzati manutenzione



Amministrazioni decentrate. Nei bilanci fondo di garanzia sulle entrate non riscosse e trasparenza nei rapporti con le partecipate

Assunzioni nei Comuni dimezzate fino al 2015

Gianni Trovati
MILANO

Nuovo colpo di freno sul turn over negli enti locali, che era stato appena allargato con il decreto sulle «semplificazioni fiscali», e cambio di regole per le funzioni fondamentali e la loro gestione associata nei 5.682 Comuni con meno di 5mila abitanti.

La bozza di decreto sulla spending review torna in primo luogo sulle facoltà assunzionali dei Comuni, cancellando del tutto (in via transitoria) la possibilità per le Province di sottoscrivere contratti a tempo indeterminato: i sindaci, invece, per i prossimi due anni e mezzo non potranno dedicare alle assunzioni più del 20% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente, e l'indicatore sale al 50% nel 2015 e al 100% nel 2016. Il ritocco non cancella però le re-

gole più leggere per polizia locale, istruzione pubblica e settore sociale, le cui assunzioni vengono conteggiate al 50% nei calcoli sui limiti del turn over: per la prima volta, una forma di turn over (all'80%) viene prevista anche per i segretari comunali. Una tagliola in più viene invece inserita per le Regioni fuori linea: quando la loro spesa di personale supererà del 20% il rapporto medio nazionale con la spesa corrente, le possibilità di assunzione saranno dimezzate. La norma scritta nella bozza non fa distinzioni fra Regioni ordinarie e speciali, e potrebbe mettere nel mirino casi classici di super-spesa come quello della Sicilia.

Cambio di rotta anche per le regole chiamate a razionalizzare la rete dei quasi 6mila mini-Comuni italiani, dopo che i precedenti tentativi di imporre le gestioni associate si erano inca-

gliati sulle complicazioni operative e sulle conseguenti proroghe. Il primo effetto della riscrittura è un nuovo mini-rinvio, perché la scadenza per gestire in forma associata le prime funzioni, ora fissata al 30 settembre, viene spostata al prossimo 1° gennaio. La bozza di decreto riscrive l'elenco dei *core business* comunali, che in un elenco di 9 voci (prima erano 6) vanno a comprendere anche tutti i «servizi pubblici di interesse generale», il catasto (tranne la parte statale) e le attività comunali di protezione civile. I Comuni da mille a 5mila abitanti (3mila in montagna) dovranno gestire in forma associata almeno tre funzioni entro il 1° gennaio, e tutte le altre dal 2014, in bacini di almeno 10mila amministrati. Per i Comuni sotto i mille abitanti (sono 1.948 in Italia) viene invece sostanzialmente confermato l'ob-

bligo di mettere insieme tutte le funzioni fondamentali in Unioni di Comuni o, in alternativa, in convenzioni.

Qualche novità di peso arriva anche per i bilanci: viene prorogato al 10 settembre il termine per avviare lo scambio di «spazi finanziari» all'interno del Patto di stabilità orizzontale, in cui i Comuni meno in difficoltà possono cedere quote a quelli che non riescono a rispettare gli obiettivi. Nei preventivi, poi, va previsto un fondo di svalutazione pari almeno al 25% delle entrate previste ma non riscosse da 5 anni (residui attivi), e al rendiconto andrà allegato un prospetto sui debiti e crediti fra ente e partecipate. Rafforzato infine l'obbligo di pagamento dei debiti certificati alle imprese, anche se la novità non pare del tutto coordinata con i decreti pubblicati martedì in Gazzetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO I 5MILA ABITANTI

Elenco più ampio di funzioni fondamentali: dal 1° gennaio obbligo di gestione associata per almeno tre attività

LE NOVITÀ

Turnover

■ Nuova stretta: 20% delle cessazioni fino al 2014, 50% nel 2015 e 100% dal 2016

Gestioni associate

■ Previste 9 funzioni fondamentali: gestione associata di tre dal 2013, delle altre dal 2014

Pagamenti

■ Recupero entro 60 giorni delle somme certificate ma non pagate nei termini

Patto di stabilità

■ Domande di spazi finanziari da inviare alla Ragioneria entro il 10 settembre



L'ANALISI

Eugenio Bruno

In periferia le riduzioni sono ancora «lineari»

Almeno per le autonomie tutta questa differenza tra spending review e tagli "lineari" finora non si è vista. La conferma giunge dall'articolo 16 della «bozza» di Dl in cui si snocciola un lungo elenco di riduzioni di spesa che colpiranno i singoli livelli di Governo per 7,2 miliardi nel biennio 2012-2013. E che ricorda molto da vicino le sforbiciate di tremontiana memoria.

Fatta eccezione per il primo comma dove si invitano gli enti territoriali a concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica «anche mediante riduzione delle spese per consumi intermedi», il resto della norma individua la cifra da tagliare di volta in volta, ricalcolando gli obiettivi del patto di stabilità, e affida a un provvedimento successivo il compito di stabilire come. Per le regioni ordinarie si interverrà sulle «risorse a qualsiasi titolo dovute dallo Stato», esclusa la sanità, e per quelle ordinarie sulla compartecipazione ai tributi erariali. La ripartizione dovrà farla la Conferenza Stato-Regioni entro il 30 settembre. In caso contrario procederà d'ufficio il ministero dell'Economia riducendo le risorse in proporzione ai consumi intermedi registrati nel 2011. E dunque in maniera lineare seppur calibrata sui consumi intermedi dell'anno precedente.

Una "linearità" analoga interesserà Comuni e Province. Per entrambi la scure colpirà i fondi di riequilibrio del federalismo. Il

compito di ripartire il peso dei sacrifici toccherà alla Stato-città entro fine settembre oppure, nei 30 giorni successivi, al Viminale. Anche qui il parametro saranno i consumi intermedi registrati nel 2011 senza però scendere nel dettaglio degli sprechi che anche a livello locale potrebbero essersi verificati. Tanto più che, in caso di incapienza del fondo, lo Stato potrà rivalersi sul gettito provinciale della Rc auto e su quella municipale dell'Imu. Una scelta, quest'ultima, che sembra contraddire il proposito del Governo di restituire ai sindaci, a partire dal 2013, l'intera titolarità dell'imposta sugli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvi gli altri 55mila esodati

Pensionamento assicurato a chi matura i requisiti pre-riforma entro il 2014

Davide Colombo

ROMA

Per gli «ulteriori» lavoratori in mobilità o in cassa integrazione da salvaguardare dalla riforma Fornero arriva la soluzione per decreto. Nelle bozza di cui Il Sole-24 Ore è venuto in possesso ieri vengono infatti fissati i criteri per garantire l'accesso alla pensione con le vecchie regole alla nuova platea di 55mila addetti che era stata indicata dal ministro del Lavoro il 19 giugno scorso alla Camera e che si aggiunge ai primi 65mila lavoratori già tutelati con un decreto ministeriale ad hoc.

Innanzitutto viene estesa la salvaguardia a tutti coloro che hanno stipulato in sede governativa un accordo per la mobilità o la cassa integrazione straordinaria entro il 31 dicembre anche se, alla data del 4 dicembre, l'ammortizzatore sociale non era stato attivato. Per loro viene assicurata anche la vecchia disciplina per la mobilità «con particolare riguardo al regime di durata». In pratica un'estensione dell'am-

mortizzatore fino allo scatto dei requisiti per il pensionamento. In questo primo blocco rientrano sicuramente una parte degli operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese.

La seconda ciambella di salvataggio arriva ai lavoratori per i quali era stata autorizzata la prosecuzione volontaria di contribuzione e che maturano i requisiti per la pensione tra il 24° e il 36° mese dal varo del «Salva-Italia», vale a dire entro il 31 dicembre 2014. Tutelati, poi, anche i lavoratori che hanno fatto accordi individuali per l'uscita incentivata dall'azienda e che maturano i requisiti per la pensione entro lo stesso periodo (24-36 mesi da conteggiare partendo dal 1° gennaio). Nel decreto, inoltre, si conferma con il valore di norma primaria il contenuto del decreto ministeriale già firmato da Elsa Fornero e Mario Monti per la prima platea di salvaguardati (i 65mila individuati tra il varo della riforma e del "proroga termini" di gennaio), una mossa per evitare il potenziale contenzioso che quel te-

sto rischia di scatenare, vista la griglia particolarmente stretta dei criteri fissati per il riconoscimento del diritto alla pensione. Per l'attivazione del nuovo paracadute per i 55mila il testo rimanda a un successivo decreto ministeriale da adottare entro 60 giorni dal varo del decreto e impone all'Inps un monitoraggio sulle domande di pensionamento che riceverà «sulla base della data di cessazione del rapporto di lavoro» rispettando il limite, appunto, delle ulteriori 55mila unità.

La nuova salvaguardia garantita a questa platea aggiuntiva di lavoratori aumenta la portata del provvedimento di spending review, come ha chiarito Mario Monti nell'incontro prima con le Regioni e gli enti locali e poi con le parti sociali.

Nella bozza di testo non si trova un articolo di copertura ed è probabile che il riferimento finale sia alle economie complessive che possono derivare nei prossimi anni dall'insieme delle misure adottate sulla spesa. Anche perché, come aveva sottolineato

lo stesso ministro Fornero, stiamo parlando di lavoratori che, maturando il requisito per la pensione entro la fine del periodo di mobilità, potranno incassare l'assegno Inps non prima dei prossimi tre o quattro anni. Se il costo stimato per la salvaguardia dei primi 65mila lavoratori è di 5 miliardi nel periodo 2013-2019, non è difficile stimare in almeno altri 4 miliardi il costo di queste ulteriori misure (negli anni 2014-2020). Ma è il primo costo che il Governo ha dovuto pagare ai partiti della maggioranza che lo sostengono in cambio dell'approvazione in tempi rapidi della riforma del mercato del lavoro, arrivata proprio ieri in Gazzetta Ufficiale. L'altro impegno promesso dallo stesso Monti prima del vertice europeo riguarda, come si ricorderà, le «tempestive modifiche» di alcune norme sulla flessibilità in entrata e i contratti (chieste dal Pdl) e sui tempi di transizione al nuovo assetto degli ammortizzatori sociali (chieste invece dal Pd).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI



LE COPERTURE

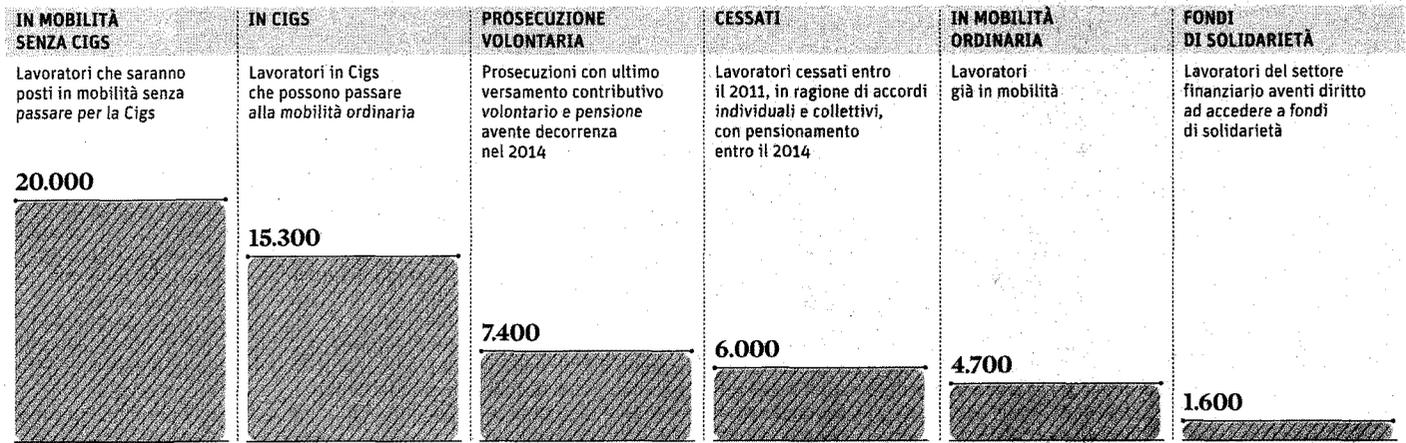
Nella bozza del decreto non c'è un articolo di copertura ed è probabile che il riferimento finale sia alle economie complessive che possono derivare nei prossimi anni dall'insieme delle misure adottate sulla spesa. Quanto all'impegno finanziario, se il costo stimato per la salvaguardia dei primi 65mila lavoratori è di 5 miliardi nel periodo 2013-2019, potrebbero essere necessari altri 4 miliardi per assicurare l'intera copertura di queste ulteriori misure (negli anni 2014-2020)



Raggiunta quota 120mila

La nuova tranche si aggiunge ai primi 65mila lavoratori già tutelati con un decreto ministeriale ad hoc

Gli interessati dalla nuova salvaguardia



Fonte: comunicazione del ministro Fornero alla Camera del 19 giugno

DECRETO IN «GU» Ufficiale la lista degli enti virtuosi

È stato firmato il decreto dell'Economia che esenta quattro Province e 143 Comuni (in gran parte del CentroNord: l'unico capoluogo di Provincia è Brescia) dal concorso alla manovra per il 2012 perché hanno scalato la classifica degli enti «virtuosi» in base agli indicatori fissati dalla manovra estiva (autonomia finanziaria, capacità di riscossione ed equilibrio di parte corrente). Per finanziare la loro esenzione vengono impiegati 182,5 milioni di euro, finanziati incrementando gli obiettivi del Patto di stabilità destinati agli altri enti locali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena Il presidente del Consiglio ha ascoltato le parti sociali senza dare spazio ad alcuna trattativa

Il rigore di Bondi e i sindacati spiazzati

I numeri del superconsulente, le richieste (a vuoto) di Cgil, Cisl e Uil

ROMA — Sono stati chiamati a cose fatte, sia Regioni ed enti locali sia imprese e sindacati. Mario Monti ha convocato ieri mattina a Palazzo Chigi i leader delle varie categorie per una informativa, una comunicazione di ciò che il governo si appresta a fare con l'operazione «spending review». Niente di più. Il presidente del Consiglio ha ascoltato le osservazioni, ma non ha lasciato spazio ad alcuna trattativa. Venerdì arriverà il primo decreto di revisione della spesa pubblica. A incarnare, anche fisicamente, la *spending review* era ieri mattina Enrico Bondi, il manager chiamato da Monti per preparare il pacchetto di tagli alla spesa per acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione.

Settantasette anni, l'ex risanatore della Parmalat si presenta nella sala verde di Palazzo Chigi con un vestito nocciola chiaro, mocassini marrone scuro consumati, pallido e magro, e si siede tra due abbronzatissimi e azzimati Antonio Catricalà (sottosegretario alla presidenza) e Vittorio Grilli (viceministro dell'Economia).

Un look, quello di Bondi, da gabinetto di guerra. E quando tocca a lui, dopo l'introduzione di Monti e l'intervento di Grilli, il superconsulente per la *spending review* comunica che, su 60 miliardi di spesa che ha visionato, si spreca dal 20 al 60% e che quindi si potrebbe già qui tagliare tra 12 e 36 miliardi di lire. «Bene, siamo inte-

ressati», raccoglie il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, e rilancia proponendo un tavolo di incontri. Ma la richiesta cade nel vuoto. Come tutte le altre che arrivano dai leader sindacali.

Che la partita si mette male i segretari di Cgil, Cisl e Uil lo capiscono subito, quando, dopo gli interventi dei ministri, parlano i leader delle associazioni imprenditoriali, dal presidente della Confindustria Giorgio Napolitano a quello dell'Abi Giuseppe Mussari, dal capo delle Coop al rappresentante dei commercianti. Tutti per spingere Monti ad andare avanti con energia, in particolare sul pubblico impiego. E allora Susanna Camusso (Cgil), Bonanni e Luigi Angeletti (Uil) provano ad aprire un confronto, ma senza riuscirci. Alla fine Camusso si spazientisce: «Non immaginavamo una comunicazione così criptica, insufficiente, al limite della reticenza, soprattutto di fronte alla mole di indiscrezioni e notizie circolate sulla stampa». «Dottoressa — replica ironico Monti — sapesse quante cose raccontano anche a noi...». Ma la sindacalista non si ferma: «Presidente, ci lasciamo così? Non ci dice niente sulla traduzione in legge dell'accordo del 3 maggio scorso sul pubblico impiego (quello voluto dai sindacati con il ministro Patroni Griffi, ndr.) o su come andare avanti?». Monti indugia. Camusso tenta l'affondo: «Non vorrei essere impertinente, ma l'accordo del 3 maggio è

carta straccia?». A questo punto Monti non gradisce e gela i sindacati: «Questo non è all'ordine del giorno, non mancheranno occasioni di confronto con il ministro Patroni Griffi». La seduta si scioglie.

Il titolare della Pubblica amministrazione non nasconde un certo imbarazzo. Durante l'incontro aveva assicurato i sindacati che sui tagli ai dipendenti pubblici si procederà solo dopo aver fatto la verifica delle piante organiche. Poi, anche Patroni Griffi si era adeguato alla linea da gabinetto di guerra e, pur confermando la volontà di dialogare col sindacato, aveva subito precisato: «Ma non vogliamo subire veti».

Solo su un punto, forse, i sindacati hanno la speranza di portare a casa qualche risultato, quello degli esodati. Monti, infatti, ha assicurato che, come ha già detto il ministro del Lavoro in Parlamento, sarà trovata una soluzione per un secondo contingente di lavoratori (55 mila secondo Fornero). Questo anche per evitare, come aveva osservato al tavolo il leader della Uil, Luigi Angeletti, che mentre i dipendenti pubblici in esubero siano prepensionati quelli privati restino senza stipendio e pensione. Un risultato che però, a ben vedere, si deve al pressing dei partiti su Monti. Ecco perché, alla fine, i sindacati, ben sapendo che non sarebbe certo uno sciopero a fermare il governo, sperano nel soccorso dei partiti e del Parlamento.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esodati, seconda tranche

Il premier ha confermato che sarà trovata una soluzione per un secondo contingente di esodati, 55mila secondo il ministro Fornero



I temi**Le convocazione e la comunicazione**

1 Il premier Mario Monti ieri mattina ha convocato e ricevuto a Palazzo Chigi i segretari delle varie categorie sindacali e datoriali. Scopo dell'incontro, un'informativa di ciò che il governo si prepara a fare nell'ambito dell'operazione sulla spending review. E tuttavia, il presidente del Consiglio ha ascoltato le osservazioni delle parti, ma non ha lasciato spazio ad alcuna trattativa

Le proteste dei sindacati

2 Tutti e tre i leader confederali hanno tentato di aprire una breccia nel confronto con il governo. In particolare, la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso è stata dura: «Non immaginavamo una comunicazione così criptica, insufficiente, al limite della reticenza, soprattutto di fronte alla mole di indiscrezioni e notizie circolate sulla stampa». Ma il premier Monti si è attenuto al programma che si era dato

Il confronto con gli enti locali

3 Il governo ieri ha anche incontrato i rappresentanti degli enti locali e delle Regioni. Anche qui, molti dei partecipanti hanno manifestato la loro delusione. Secondo il presidente dell'Anci Graziano Delrio, «siamo disponibili a lavorare sui costi standard ma i tagli prospettati dal commissario Bondi sono estemporanei e parziali». E il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, è secco: «I tagli lineari non hanno senso»



Al tavolo Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà (60 anni), il supercommissario Enrico Bondi (77 anni) e il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli (55 anni) (Scudieri)

La Nota

di Massimo Franco



Restano le tensioni Ma è il Parlamento il vero interlocutore

La verità più cruda non è venuta da Mario Monti ma dal suo viceministro all'Economia, Vittorio Grilli. È stato lui, ieri, durante l'incontro con enti locali e parti sociali, ad ammonire sulle conseguenze che un ritardo nell'approvazione della revisione della spesa pubblica potrebbe provocare. Fotografando il successo del presidente del Consiglio all'ultima riunione dell'Ue, ma ricordando che è stata vinta una battaglia e non la guerra economica, Grilli ha ammonito: «L'Italia è sempre una sorvegliata speciale»; e Bruxelles si aspetta che il governo voti in settimana la cosiddetta spending review. Monti ha spiegato che farlo ora serve a evitare un aumento dell'Iva fra ottobre e dicembre.

Che queste premesse bastino a piegare le resistenze dei sindacati e delle regioni non è assodato. Senza ancora proclamarlo, le confederazioni sembrano intenzionate a preparare uno sciopero generale contro i «tagli indiscriminati». Confindustria, invece, forse per la prima volta da quando ne è diventato presidente Giorgio Squinzi, appare abbastanza soddisfatta. Sono i governatori delle regioni, invece, a temere che la redistribuzione della spesa non riduca soltanto gli sprechi ma i servizi sociali. Non conta il colore politico: esponenti del Pdl e del Pd esprimono un allarme trasversale sui tagli ai trasporti, alla sanità, alla dirigenza; e la Lega accentua la distanza da Roma.

Si tratta di centrali di spesa che negli anni hanno pesato in modo significativo sui bilanci pubblici; e che adesso si trovano a dover fronteggiare una realtà di vacche magre e di malessere diffuso. Monti sa di doverci fare i conti. Il suo vero interlocutore, tuttavia, rimane il Parlamento. Sono le Camere a esaminare i provvedimenti. Ed è con i capi dei gruppi parlamentari della propria maggioranza anomala che ieri Monti ha cercato di fissare un calendario. Rimangono ancora margini di incertezza sui tempi. Si parla di un Consiglio dei ministri per venerdì che dovrebbe

definire la prima misura e farla passare in aula lunedì. L'impressione è che palazzo Chigi veda meno resistenze di quanto appaia all'esterno.

Politicamente, il Consiglio Ue a Bruxelles della scorsa settimana ha restituito a Monti uno slancio e spazi di manovra che le resistenze dei partiti possono

frenare: ma non fino al punto di risuscitare i fantasmi di elezioni anticipate in autunno. E per paradosso, l'irritazione di Finlandia e Olanda contro il cosiddetto «scudo anti-spread» deciso per stabilizzare i mercati, conferma il rilievo dei risultati raggiunti alla fine di quel vertice. Il premier annuncia che cercherà di vincere le recriminazioni dei Paesi del Nord Europa. Rivendica di non avere battuto i pugni sul tavolo, perché probabilmente sarebbe stato inutile; ma di avere «interpretato la volontà del Parlamento».

È scontato che le questioni italiane ed europee continueranno a essere strettamente intrecciate: anche perché la sponda continentale risulta spesso più incline ad assecondare e valorizzare le iniziative di palazzo Chigi rispetto al nostro Paese. L'esempio della riforma del mercato del lavoro è stato citato dallo stesso Monti ricordando l'apprezzamento del presidente della Commissione Ue, Barroso. E l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, David Thorne, ieri ha ribadito «il ruolo cruciale» svolto da Monti a Bruxelles: a conferma dell'asse con la Casa Bianca di Barack Obama. La speranza del presidente del Consiglio è di interagire con le Camere «in una prospettiva più serena» rispetto al passato recente.

Ormai, l'orizzonte è il prossimo anno. «Nei pochi mesi che rimangono, fino alla primavera del 2013, naturalmente», ha specificato ieri il premier. È un «naturalmente» che fino a qualche giorno fa non sembrava affatto scontato.



Monti indica
il traguardo
del 2013 e Grilli
avverte: l'Europa
ci sorveglia

La bozza del decreto sulla spending review
al centro del lavoro del governo
Verso l'accorpamento delle Province

Congelato l'aumento dell'Iva per
quest'anno e ridotto quello previsto per il
2013. Niente scure su Poste e Ferrovie

IL DOSSIER. Le misure del governo

I tagli

Dal pubblico impiego alla Sanità così si risparmieranno 6 miliardi Retromarcia sullo stop alle tariffe

Lavoratori statali sfoltiti del 10%, dirigenti del 20%

BARBARA ARDÙ E ROBERTO PETRINI

La spending review corre verso il Consiglio dei ministri di venerdì nella versione più leggera, quella da 5-6 miliardi. Dura l'opposizione dei sindacati e degli enti locali: il menù dei tagli resta pesante su pubblico impiego (1,2 miliardi con l'operazione di prepensionamenti di circa 10 mila unità con i requisiti pre-Fornero e con il taglio del 10% dei dipendenti e del 20 per i dirigenti); sulla Sanità-Regioni (circa 2 miliardi); sui Comuni (circa 2 miliardi sul fondo di riequilibrio territoriale) e sulle Province (gli accorpamenti di 40-50 unità darebbero 1,2 miliardi). Il resto è affidato alla spending vera e propria che non agirà tuttavia in modo «lineare» nel tagliare i prezzi di acquisto da parte della pubblica amministrazione ma prevederà tagli «variabili» per ciascun tipo di contratto per approvvigionamento di merci e servizi. «Nessuna accetta», ha detto ieri il presidente del Consiglio Mario Monti.

Salta, dopo un serrato contrasto, l'articolo 6 contenuto nella bozza di decreto legge sulla spending review di oltre 80 pagine, che prevedeva il blocco delle tariffe su luce, gas, autostrade e quant'altro. Il viceministro del Tesoro Grilli e gli uffici di Via Ventiseptembre avevano giocato questa carta anti-inflazionistica anche per stemperare l'aumento di un punto dell'Iva che comunque non potrà essere evitato il prossimo anno. Ma su questo il ministro dello Sviluppo Corrado Passera è stato inflessibile: troppi danni alle aziende quotate in Borsa. Le risorse recuperate con i tagli e i risparmi della spending review (che ieri

intanto ha avuto il via libera della Camera) andranno per quest'anno al congelamento del rincaro di due punti dell'Iva che avrebbe dovuto scattare da ottobre: il costo è di 4,2 miliardi. Risorse sono tuttavia necessarie (circa 700 milioni per le missioni di pace) e circa 1 miliardo dovrà essere destinato al terremoto in Emilia.

Molte le micromisure nella direzione del risparmio che comunque esenteranno Poste e Ferrovie. Nel mirino un drastico taglio del 50 per cento alle auto blu; prevista la possibilità per la pubblica amministrazione di «stracciare» contratti di affitto troppo onerosi per risparmiare sui canoni. Ancora riorganizzazioni previste per Cnr, istituti di geofisica e vulcanologia. Taglio molto forte delle consulenze nella pubblica amministrazione: sarà almeno del 20 per cento. Non solo risparmi tuttavia, almeno stando alla bozza del decreto in via di negoziazione: all'autotrasporto andranno 200 milioni nel 2013, mentre per l'operazione strade sicure la spesa stanziata sarà per il prossimo anno pari a 72,8 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tariffe

Lettera di Monti alle authority "Prezzi adeguati agli investimenti"

PER ora sembra aver vinto Corrado Passera, nel contrasto sulle tariffe con il viceministro del Tesoro Vittorio Grilli. Il ministro per lo Sviluppo era infatti contrario al blocco generalizzato delle tariffe come previsto espressamente dalla bozza del decreto circolata ancora ieri. Nella nuova



bozza che, come spiega Palazzo Chigi, è in allestimento, sul blocco si farà retromarcia. Monti ieri del resto ha espresso la sua linea sul fronte delle tariffe con una lettera ai ministeri e alle authority.

«Il governo non intende entrare nel merito delle scelte tecniche dei vari organismi ma limitarsi a indicare gli obiettivi e le priorità delle politiche industriali che intende perseguire». Tuttavia - aggiunge Monti - è bene che le autorità competenti «verifichino in che modo i meccanismi di determinazione delle tariffe e delle altre forme di remunerazione delle attività regolate incentivino l'effettiva realizzazione degli investimenti da parte dei gestori».

Auto blu

Spesa per parco macchine e taxi ridotta del 50% già nel 2012

NEL 2013 la spesa per le auto blu non dovrà superare il 50 per cento di quanto speso nel 2011. E' questa una delle disposizioni anti-sprechi della spending review. A decorrere dall'anno 2013, le amministrazioni pubbliche inserite nel



conto economico consolidato della pubblica amministrazione, incluse le autorità indipendenti, non potranno effettuare spese di ammontare superiore al 50 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2011 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per l'acquisto di buoni taxi; il predetto limite può essere derogato, per il solo anno 2013, esclusivamente per effetto di contratti pluriennali già in essere. La Presidenza del Consiglio dovrà ridurre le spese di funzionamento per 15 milioni tra il 2012 e il 2013. Tagli anche ai contributi a favore di radio e tv locali che saranno ridotti di 30 milioni a decorrere dal 2013.

Le locazioni

Fitti congelati e immobili gratis per la Pubblica amministrazione

CATENACCIO contro il caro affitto quando c'è in ballo la pubblica amministrazione. Secondo le bozze di circa 80 pagine circolate ieri e in via di ridefinizione in vista di venerdì, si profila un blocco degli adeguamenti Istat relativi ai canoni dovuti dalle amministrazioni



per l'utilizzo di immobili in locazione passiva. Il locatore avrà facoltà di recedere dal contratto dando comunicazione entro il 31 dicembre 2012 con lettera raccomandata. Il recesso ha effetto decorsi sei mesi dal ricevimento della comunicazione, salvo termine più breve concordato con l'Amministrazione locataria. Sempre con l'obiettivo stringente di far risparmiare la pubblica amministrazione la cui spesa corre sempre di più negli ultimi anni si profila, nell'ambito del decreto, la possibilità di dare in uso gratuito allo Stato i beni di proprietà degli enti territoriali e viceversa.

Il recesso ha effetto decorsi sei mesi dal ricevimento della comunicazione, salvo termine più breve concordato con l'Amministrazione locataria. Sempre con l'obiettivo stringente di far risparmiare la pubblica amministrazione la cui spesa corre sempre di più negli ultimi anni si profila, nell'ambito del decreto, la possibilità di dare in uso gratuito allo Stato i beni di proprietà degli enti territoriali e viceversa.

Iva

Aumenti di fine anno evitati ma nel 2013 scatto dell'1%

Iva scongiurata per gli ultimi tre mesi dell'anno. Il costo dell'operazione, per la quale vengono utilizzati sostanzialmente tutti gli sforzi della spending review, è di 4,2 miliardi. L'aumento scatterà il prossimo anno ma sarà ridotto: l'aliquota massima salirebbe dal 21 al



22 per cento e quella intermedia dal 10 al 11 per cento. Per sterilizzare completamente l'aumento nel prossimo anno ci sarebbero voluti circa 13 miliardi: probabilmente troppo per

gli sforzi della spending review e dunque si è optato per un aumento di un solo punto percentuale. E' possibile - che come chiede la Commissione europea - si intervenga in modo differenziato anche sui regimi agevolati del 4 e del 10 per cento. A stemperare gli effetti inflazionistici di un eventuale aumento dell'Iva avrebbe potuto contribuire il blocco delle tariffe che tuttavia dopo essere stato scritto nel decreto è stato escluso.

Società pubbliche

Compensi congelati due anni Per le Regioni nuovi sacrifici

VENGONO bloccati gli stipendi per i dipendenti delle società pubbliche. Per due anni, dal 1 gennaio 2013 al 31 dicembre 2014, le retribuzioni rimarranno ferme e non potranno superare quelle percepite quest'anno. Oltre ai tagli alla sanità le Regioni a statuto ordinario



subiranno un taglio dei trasferimenti. Le risorse dovute dallo Stato sono ridotte di 700 milioni per il 2012 e di 1.000 milioni a decorrere dal 2013. È stata invece corretta la norma sul rimborso

dei crediti vantati dalle imprese verso la Pubblica amministrazione. Anche nelle Regioni sottoposte a piani di rientro dai deficit sanitari le aziende potranno farsi certificare i crediti che vantano nei confronti del Servizio sanitario nazionale. Saranno i commissari nominati per i piani di rientro delle Regioni a certificare i crediti esigibili - già conteggiati negli stessi piani - per i debiti che gravano sul Servizio sanitario nazionale.

Istruzione

Atenei, 200 milioni in meno più fondi agli istituti cattolici

CADE di nuovo la scure sulle università. Dal 2013 il Fondo per il finanziamento ordinario degli atenei sarà ridotto di 200 milioni. Prevista una riorganizzazione anche per gli enti di ricerca a cominciare dal Cnr, dall'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) e



da quello di geofisica e vulcanologia (Ingv). Vengono invece soppressi l'Istituto nazionale di ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi

germanici e l'Istituto nazionale di alta matematica. A rischio anche l'Istituto nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale, quello di astrofisica e il Museo storico intitolato a Enrico Fermi. Per le scuole non statali sono in arrivo invece nuovi fondi per 200 milioni. Tra le misure anche un maggiore coordinamento tra gli istituti che formano i funzionari pubblici e una riforma del sistema di reclutamento.

Esodati

Altri 55 mila sono in salvo Compensi ridotti per i Caf

IL NODO degli esodati entra nella partita dei tagli di spesa. Il decreto, come aveva già annunciato il ministro del Lavoro Elsa Fornero, salva altri 55 mila lavoratori rispetto ai 65 mila già interessati, ma non è ancora chiaro il meccanismo di salvataggio che verrà adottato. Nel decreto vengono anche ridotti i compensi che lo Stato



paga ai Caf (che assistono gli italiani nelle dichiarazioni dei redditi, nei modelli Isee, su imposte e detrazioni). I compensi scendono a 13 euro per ciascuna dichiarazione elaborata e trasmessa e a 24 euro per l'elaborazione e la trasmissione delle dichiarazioni in forma congiunta. Ridotti anche del 10 per cento i trasferimenti a favore dei patronati, che per lo più fanno riferimento ai sindacati. Il fondo Letta, istituito con la Finanziaria del 2010 per il sostegno all'economia reale, ha avuto una riduzione di 39 milioni nel 2012 ma verrà incrementato di 700 milioni nel 2013.

Missioni di pace

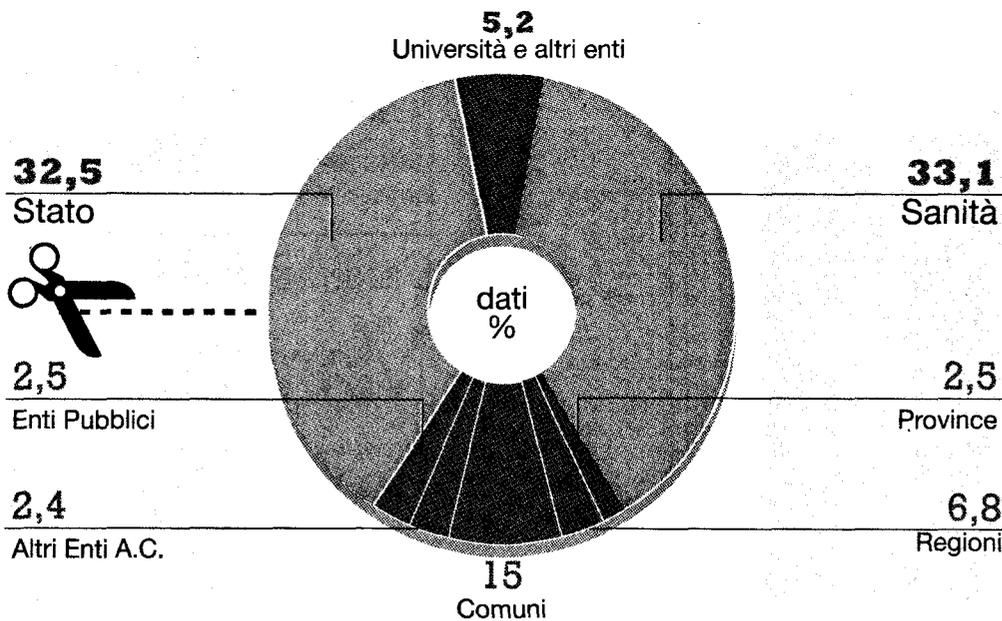
Soldati, è l'ora dell'austerità Uranio impoverito, Fondo giù

MENO soldi anche alle missioni di pace che operano sugli scenari caldi del mondo. Vengono ridotte le spese per i contingenti militari in Afghanistan, Libano e altri teatri dove sono presenti i soldati italiani. Il Fondo viene ridotto di 8,9 milioni già per quest'anno. Sarà dimezzato anche il Fondo per le vittime dell'uranio impoverito, con un taglio di 10 milioni di euro a cominciare dal 2012. Quando nacque il Fondo superava i 21 milioni di euro, di cui 9 già



erogati. Sono state oltre 600 le domande di risarcimento da parte dei familiari di militari e civili impegnati nelle missioni all'estero. Operatori che si sono ammalati o sono morti per gli effetti letali dell'uranio impoverito. Anche i poliziotti entrano nel decreto dal lato dell'efficienza. Viene previsto che i dipendenti delle forze di polizia di età inferiore a 32 anni, salvo casi eccezionali, debbano essere utilizzati in servizi operativi.

Spesa pubblica considerata "rivedibile" nel medio-lungo periodo



I numeri

20
per cento

ASSUNZIONI

Le assunzioni pubbliche sono ridotte al 20% nel triennio 2012-2014, del 50% nel 2015 e del 100% a decorrere dal 2016

200
milioni di euro

UNIVERSITÀ

Dal 2013 il fondo per il finanziamento ordinario delle università sarà ridotto di 200 milioni. Alle scuole non statali arrivano 200 milioni

110
miliardi di euro

FONDO SANITARIO

Il Fondo sanitario nazionale, che ora vale 110 miliardi, subirà una riduzione di quattro miliardi e mezzo. Quest'anno il taglio è di 1 miliardo

1
per cento

IVA

Sospensione per l'anno 2012 dell'incremento dell'Iva dell'1% riduzione dell'incremento dell'Iva a decorrere dall'anno 2013

LA REVISIONE

Enrico Bondi, nella foto accanto a Monti, è il commissario alla Revisione della spesa dello Stato



La bozza del decreto sulla spending review, 6 miliardi di risparmio. Cancellati 18mila posti letto negli ospedali. Dipendenti pubblici in mobilità. Province accorpate

Sanità e statali, ecco tutti i tagli

Isindacati in rivolta. Monti: io e la Merkel un passo avanti per l'Europa

www.ecostampa.it

Sanità

-3 miliardi al fondo sanitario nazionale in 2 anni

-5% per l'acquisto di beni e servizi

18 mila posti letto in meno negli ospedali pubblici

6,4% Lo sconto per i medicinali applicato allo Stato dall'industria, 3,65% dalle farmacie

Province, Stato, Regioni

Riduzione delle Province

Blocco degli affitti per gli uffici pubblici

-15 milioni al fondo della Presidenza del consiglio

700 milioni i tagli alle Regioni nel 2012, un miliardo nel 2013

Spesa per le auto blu non superiore al 50% del 2011

Pubblico impiego

Sospesi i concorsi dirigenziali fino al 2016

-10% i dipendenti, -20% i dirigenti

Blocco dello stipendio dei dipendenti delle società pubbliche per due anni

10% di riduzione dei permessi sindacali

-20% di assunzioni nel 2012-2014,

-50% nel 2015, blocco totale dal 2016

7 euro il tetto ai buoni pasto

Uffici pubblici chiusi a Ferragosto e nella settimana tra Natale e Capodanno

Ferie, riposi e permessi non goduti non monetizzabili

Lavoro

55 mila esodati salvi oltre i 65 mila già previsti

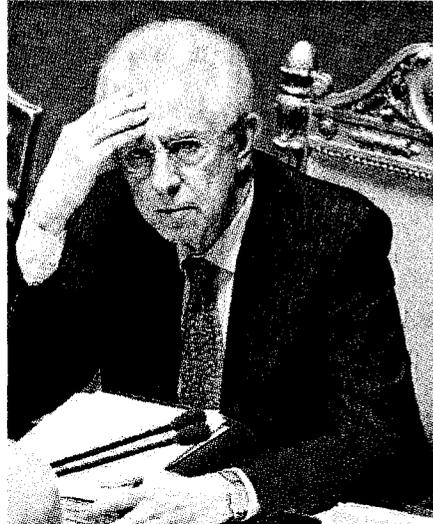
Tasse

Sospensione per il 2012 dell'incremento dell'Iva e aumento di un solo punto nel 2013

Scuola

-200 milioni al finanziamento delle università

+200 milioni per le scuole non statali



Il premier Mario Monti

ROMA — Sanità e pubblico impiego. Sono i due settori in cui l'ascia del governo colpirà maggiormente, ma non i soli. Lo prevede la bozza del decreto di spending review. Tra le tante misure allo studio la cancellazione di 18mila posti letto negli ospedali pubblici e tagli al fondo sanitario per tre miliardi in due anni. Prevista anche la mobilità dei dipendenti pubblici e la razionalizzazione e riduzione delle Province. Prime reazioni adirate dei sindacati che minacciano la mobilitazione generale. Intanto il premier Mario Monti spiega: con la cancelliera Merkel l'Europa ha fatto molti passi avanti.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 11



Patroni Griffi: sarà la fase 3. Delrio (Anci): governo reticente

Poi tocca agli enti locali tagli a province e società

DI FRANCESCO CERISANO

Taglio delle province, riorganizzazione degli Uffici territoriali di governo, sfooltimento della galassia di enti strumentali che tra consorzi, aziende speciali e società partecipate conta più di 3.100 centri di costo. Il governo Monti ha rimandato alla fase tre della spending review (quella che, secondo quanto dichiarato dal ministro Filippo Patroni Griffi «inizierà tre settimane dopo il varo del decreto» di prossima emanazione) la patata bollente del riordino istituzionale dello stato. Con alcune certezze e molte incognite legate soprattutto alla sorte delle città metropolitane e al restyling delle unioni di comuni. Partiamo dalle prime. È certo che un bel numero di province sarà destinato a scomparire. Di sicuro quelle che non soddisfano almeno due dei tre requisiti minimi di sopravvivenza individuati da Patroni Griffi (più di 350 mila abitanti, superficie minima di 3000 km quadrati e almeno 50 comuni). Sarebbero 42, ma a queste potrebbero aggiungersi anche le 10 città metropolitane delle regioni a statuto ordinario (Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Torino, Reggio Calabria, Roma e Venezia) la cui istituzione determinerebbe la scomparsa delle province nei rispettivi territori. E il conto degli enti da eliminare potrebbe salire ancora includendo le città metropolitane delle regioni a statuto speciale (Cagliari, Catania, Palermo, Messina e Trieste). Per far partire almeno le prime 10 città

metropolitane (attese da oltre 20 anni) l'esecutivo aveva promesso agli enti locali (si veda *ItaliaOggi* del 13 giugno 2012) un decreto ad hoc in cui inserire anche il restyling della disciplina restrittiva in materia di associazionismo comunale prevista dall'art. 16 della manovra di Ferragosto 2011. Logico che i diretti interessati si aspettassero di trovare traccia di questi interventi già nella spending review, ma nell'incontro di ieri con gli enti non se ne è parlato.



Filippo Patroni Griffi

E la cosa non è piaciuta all'Anci. «Il governo ha annunciato che il tema del riordino istituzionale sarà oggetto di un altro decreto nel quale dovranno essere inseriti anche il tema delle province e quello della riorganizzazione periferica dello Stato, ma noi valutiamo negativamente questo rinvio», ha dichiarato il vicepresidente Enrico Borghi. Il presidente Graziano Delrio, invece, punta il dito contro l'indeterminatezza dei tagli e sul fatto che il governo non abbia consegnato ai comuni uno straccio di documento. «Non dandoci i numeri definitivi sull'entità dei tagli, il governo si assume la responsabilità di fare anche interventi di riduzione che magari non sono giusti. I comuni invece hanno dato ampia disponibilità al governo a lavorare sui costi standard, l'unica via per ridurre nel medio termine la spesa pubblica». «Usciamo da questo incontro senza alcuna carta in mano e questo è un metodo che non ci piace, anche perché la nostra realtà», ha concluso Delrio, «ha prodotto dal 2008 risparmi per circa 7 miliardi di euro».

—© Riproduzione riservata—



Il presidente dell'autorità di vigilanza sugli appalti presenta oggi la relazione 2011 alla camera

Risparmiare anche sui contratti

Santoro: meno contenziosi con la stazione unica appaltante

DI SIMONETTA SCARANE

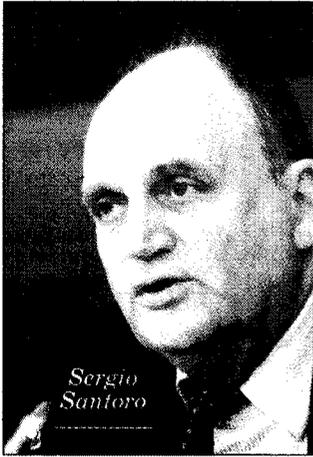
L'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, presieduta da Sergio Santoro che oggi presenta alla camera la consueta relazione, edizione 2011, si ritaglia un ruolo nella revisione della spesa pubblica nel settore edilizia e appalti per le opere pubbliche. A cominciare dalla riduzione del contenzioso puntando sulla stazione unica appaltante. «Si può risparmiare molto, in particolare sul contenzioso relativo alle riserve, in particolare con la stazione unica appaltante», ha sostenuto Santoro, che in questo vedrebbe bene l'Authority quale organismo giudicante. Secondo Santoro si verifica spesso che l'appaltatore, più spesso se si aggiudica l'opera pubblica con un forte ribasso, utilizza le riserve come strumento per chiedere all'amministrazione pubblica ulteriori compensi in corso d'opera. E sta alla parte pubblica verificare la fondatezza della riserva. «C'è un sistema che prescinde dall'arbitrato e si fonda sull'accordo bonario», ha dichiarato il presidente dell'Authority, «le riserve vanno all'esame di organi creati dalle stazioni appaltanti. Come si potrebbe risparmiare? Risolvendo il contenzioso sulle riserve non con l'accordo bonario ma sottoponendolo a una struttura equidistante tra le parti, che potrebbe essere anche l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, purché questo non vada a ledere l'autonomia degli enti locali». «Ma», ha continuato Santoro, «un risparmio deriverebbe dall'istituzione della stazione unica appaltante, recente innovazione (obbligatoria per i comuni con meno di 5 mila abitanti) che contribuisce al risparmio di spesa perché diminuisce il rischio di errori e dunque dei contenziosi. Inoltre, la stazione unica appaltante costituisce un

baluardo contro la criminalità e, insieme, un elemento di economicità della spesa, e lo dimostra il successo della Consip per l'abbassamento del costo delle forniture e servizi per la pubblica amministrazione». Inoltre, è da recepire la normativa europea che permette la suddivisione in lotti contro l'accentramento della stazione appaltante che finora ha penalizzato la piccola e media impresa.

L'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici è molto interessata alla revisione della spesa pubblica, la cosiddetta spending review, per ridurre costi e sprechi nella pubblica amministrazione agendo attraverso i contratti. L'autorità in questo settore si serve della banca data dei contratti e dei contenziosi. Una parte della relazione che verrà presentata oggi si occupa della spesa pubblica relativa a infrastrutture e opere incompiute. Al riguardo, l'Authority ha rilevato che in materia di grandi infrastrutture e contraenti generali spesso si il soggetto privato che realizza l'opera tende a trasferire sul committente, e quindi sulla parte pubblica, il rischio, con la conseguenza di determinare l'aumento dei costi dell'opera. Un esempio? Santoro cita il caso della linea D della metropolitana di Roma dove, ha detto, «è mancato il trasferimento del rischio all'operatore privato, scaricato, invece, sul committente, individuando maggiori difficoltà rispetto a quelle che si sarebbero dovute prevedere, difficoltà di carattere geologico e arche-

ologico. L'allocation dei rischi è una questione importante», a detta di Santoro. «Questi rischi avrebbero dovuti essere previsti prima», ha sostenuto Santoro, «con i relativi costi, e la pubblica amministrazione avrebbe dovuto essere messa in guardia». Inoltre, spesso nelle concessioni di servizio, opere che vengono programmate sulla base di un piano economico e finanziario, questo viene redatto calcolando ricavi non adeguati dagli incassi relativi a ticket, per esempio, se si tratta di un'opera, come la metropolitana, che serve alla mobilità urbana. Una decisione politica quella della determinazione del prezzo del biglietto, che è inferiore al prezzo necessario per la remunerazione del capitale necessario a realizzare l'infrastruttura. Con la conseguenza di rendere necessario un contributo maggiore da parte della pubblica amministrazione. Se i piani economico-finanziari fossero redatti diversamente, è il parere di Santoro, «indicando con chiarezza tutti gli elementi di spesa e la ripartizione dell'onore, non sarebbe necessario l'aggravio di spesa sulle casse pubbliche e andrebbe incontro alla necessità di contenimento dei costi». «Inoltre», ha aggiunto il presidente dell'Authority, «i costi di realizzazione di opere come la metropolitana di Roma e delle ferrovie urbane, sono eccessivi rispetto alla media europea». Secondo Santoro, «proprio la sicura possibilità di ripartire in maniera chiara l'onere tra parte pubblica e privata è stata una delle criticità, anzi del fallimento del project financing, prima della sua riforma, così come era sancito nella legge obiettivo».

© Riproduzione riservata





Confermata la struttura del provvedimento: revisione dei meccanismi ma anche interventi lineari
Bondi: sugli acquisti possibili risparmi tra il 25 e il 60%

Subito 4 miliardi da sanità enti locali e pubblico impiego

Per gli ospedali la riduzione sarà di trentamila posti letto

ROMA – Poco più di quattro miliardi di tagli per quest'anno, almeno il doppio per il successivo. Il decreto di revisione della spesa pubblica nonostante l'opposizione dei sindacati, le perplessità delle autonomie locali e le resistenze di alcuni ministri mantiene l'impostazione robusta che era stata definita nei giorni scorsi. Il governo ha precisato che sarà separata, per confluire in un successivo decreto, la parte che riguarda il riassetto istituzionale, con la riduzione delle Province e la nascita delle città metropolitane. Nella struttura del primo provvedimento convivono la volontà di rivedere in modo strutturale i meccanismi di spesa, e la necessità di assicurare risparmi certi, in modo da evitare l'aumento dell'Iva da ottobre e quanto meno di dimezzarlo (da due punti a uno) dal gennaio 2013. Il nuovo approccio riguarda in particolare gli acquisti di beni e servizi e la gestione degli immobili pubblici. Enrico Bondi, presente agli incontri di ieri, ha indicato quale criterio generale l'individuazione di un livello mediano e virtuoso al quali tutti dovrebbero adeguarsi, con possibili risparmi tra il 25 e il 60 per cento.

Acquisti. I contratti che non passano per il canale Consip saranno nulli e costituiranno illecito disciplinare e causa di responsabilità amministrativa. Anche le amministrazioni locali dovranno servirsi della Consip in particolare per quanto

riguarda energia elettrica, gas, carburanti, telefonia. Le amministrazioni pubbliche avranno la possibilità di recedere dai contratti in essere, anche se validamente stipulati nel caso in cui le condizioni delle convenzioni Consip fissate successivamente risultino migliori di quelle in vigore, e l'appaltatore non accetti di rivedere in conseguenza la propria offerta.

Immobili. Per ottenere risparmi negli edifici in cui la pubblica amministrazione è in

affitto, gli adeguamenti delle locazioni all'inflazione saranno bloccati per gli anni 2012, 2013 e 2014. I canoni in scadenza al primo gennaio 2013 saranno rinegoziati con l'obiettivo di ottenere una riduzione di almeno il 15 per cento rispetto ai valori di mercato. Vengono fissati per legge alcuni standard quantitativi in materia di utilizzo degli spazi: 12-20 metri quadrati per dipendente per gli uffici di nuova costruzione o che comunque abbiano la possibilità di essere riadattati in modo flessibile all'interno, 20-25 metri quadrati per quegli immobili (prevalentemente storici) in cui le possibilità di cambiare la distribuzione degli spazi sia più limitata.

Pubblico impiego. Gli organici della pubblica amministrazione, compresi gli enti locali e la sanità dovranno essere ridotti del 20 per cento per quanto riguarda i dirigenti e del 10 per gli alti. Sarà comunque un processo graduale: i dipendenti in soprannumero potranno accedere alla pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero, in caso di maturazione dei requisiti entro il 2013 (ma la

liquidazione sarà versata più tardi), inoltre gli esuberanti potranno essere compensati con i futuri prevedibili pensionamenti: per coloro che non potranno essere riassorbiti con queste modalità scatterà la messa in mobilità: stipendio all'80 per cento e potenziale interruzione del rapporto di lavoro dopo due anni. Sulle assunzioni, viene generalizzato per tre anni il vincolo del 20 per cento sulla

sostituzione dei dipendenti in uscita.

Ferie statali. Le ferie dei dipendenti pubblici dovranno essere obbligatoriamente fruita, senza possibilità di compensi sostitutivi. Inoltre gli uffici pubblici, escluse le strutture che garantiscono servizi essenziali, dovranno tendenzialmente restare chiusi nella settimana di Ferragosto e in quella tra Natale e Capodanno.

Buoni pasto. Per le amministrazioni pubbliche è stabilito dal primo ottobre un tetto massimo di 7 euro.

Auto blu. Dal 2013 l'ammontare complessivo della spesa per acquisto, manutenzione, noleggio, esercizio delle vetture, nonché per i buoni taxi, non potrà superare il 50 per cento di quella sostenuta nel 2011. Il

taglio è dunque della metà.

Consulenze. Dovrebbero essere tagliate del 50 per cento rispetto alla spesa del 2009. Viene posto anche un limite specifico: non potranno essere assegnati incarichi ad ex dipendenti che nell'ultimo anno di servizio si siano occupati di materie connesse.

Società pubbliche. Per le società non quotate a totale partecipazione pubblica è previsto

che i consigli di amministrazione siano composti da non più di tre membri, di cui due rappresentanti dell'amministrazione che detiene la partecipazione e un presidente-amministratore delegato. Inoltre per le stesse società saranno applicati i limiti alle assunzioni in vigore per le amministrazioni e gli stipendi saranno congelati al livello 2011. Verranno poi messe in liquidazione, oppure dovranno essere vendute, le società in house degli enti locali che si occupano solo di fornire servizi alla pubblica amministrazione.

Sanità. Il taglio del Fondo sanitario nazionale è di un miliardo quest'anno e di due dal 2013. Per i farmaci che passano per il servizio sanitario nazionale viene aumentata l'incidenza dello sconto a carico delle farmacie convenzionate: passerà al 3,65. Aumenta anche, balzando al 6,5 per cento, l'importo che le stesse farmacie devono corrispondere alle Regioni. Viene poi ridotto il tetto alla spesa farmaceutica, ossia l'onere a carico del servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica territoriale, rispetto al complessivo finanziamento statale: è al 14 per cento, dovrà scendere al 13,1 per il 2012 e all'11,5 a partire dall'anno successivo. Negli ospedali, l'incidenza dei posti letto per mille abitanti dovrebbe scendere da 4,2 al 3,7, con conseguente taglio di circa 30 mila unità. Sul fronte degli acquisti, è prevista una riduzione del 5 per cento dei contratti in essere per la fornitura di beni e servizi.

Enti locali. I tagli previsti per Regioni, Comuni e Province sono di 2,2 miliardi nel 2012 e di 5 miliardi nel 2013.

L. Ci.

Per le auto blu e le consulenze l'obiettivo è dimezzare le uscite



www.ecostampa.it



Caro Monti, sugli statali l'accetta ci vuole

Il premier giura che non userà la scure nei tagli alla pubblica amministrazione. Ma così rischia l'ennesimo fallimento

di MAURIZIO BELPIETRO

Sono passati meno di otto mesi, ma dal giorno in cui Mario Monti si insediò sembra trascorso un secolo. In poco più di metà anno, il governo tecnico ha dilapidato un patrimonio di fiducia e credibilità. Quando l'ex rettore della Bocconi mise insieme la sua squadra e preparò la manovra per aggiustare i conti dello Stato, nonostante i provvedimenti fossero temuti, nessuno si azzardò a protestare. Come di fronte a un preside severo dopo una ricreazione troppo rumorosa e dannosa, partiti e sindacati erano pronti a subire la punizione. Ora, invece, è bastato che si annunciasse l'intenzione (...)

segue a pagina 3

(...) di tagliare la spesa, riducendo del venti per cento i dirigenti della pubblica amministrazione e del dieci i dipendenti dello Stato e degli enti locali, che subito si sono levate le proteste e la maggioranza vacilla. Si lamentano i partiti, anche quelli che in teoria hanno annunciato di voler candidare Monti a capo di un nuovo governo nel 2013. Si preparano allo sciopero i sindacati, i quali proprio dalla pubblica amministrazione traggono il grosso dei loro iscritti e dei loro fondi.

L'obiettivo, ovviamente, è di ridurre la portata dei provvedimenti, minandone l'efficacia e annacquandone gli effetti. La stessa strategia che ha portato a trasformare la riforma del mercato del lavoro in una controriforma, una finta modernizzazione che soltanto la miopia degli euro-

burocrati ha impedito di vedere per quel che è, ovvero una boiata pazzesca (copyright del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano).

La spending review, la formula magica con cui l'esecutivo intenderebbe ridurre le spese e trovare i 4,5 miliardi necessari ad evitare di alzare di due punti l'Iva, rischia dunque di fare la stessa fine, avviata sul binario morto della concertazione. Riunioni, tavoli, trattative, mediazioni. Un rito della prima Repubblica che il presidente del Consiglio appena nominato si era impegnato ad evitare. Al contrario, la liturgia del confronto è già cominciata e rischia di concludersi male per i conti dello Stato.

Eppure, c'erano tutti i presupposti per fare ciò che nessun governo nella storia repubblicana aveva mai fatto. La più grande e la più bloccata delle maggioranze parlamentari; la più straordinaria delle paure della gente di veder fallire il proprio Paese; il più forte appoggio della presidenza della Repubblica; il più deciso sostegno dell'Europa. Ciò nonostante Super Mario si è inceppato, come riconoscono anche i suoi sostenitori e dunque eccolo qua, a mercanteggiare con la sua maggioranza, in particolare con la parte di sinistra. Il rischio di non incidere a fondo sui veri centri di spesa si fa quindi concreto.

Per quanto se ne scriva su ogni giornale, esiste il pericolo che anche stavolta non si

abbia il coraggio di imporre i costi standard nelle spese della sanità, adeguando gli acquisti delle Asl al prezzo minimo ottenuto dalla pubblica amministrazione. In tal modo i listini delle siringhe non saranno uguali dalle Alpi alla Sicilia e così pure accadrà per i prezzi di bisturi e garze.

Per assicurare sindacati e partiti, Monti dice che non procederà con l'accetta e invece è proprio quello che dovrebbe fare, perché non è di incisioni con il temperino che la spesa pubblica ha bisogno. Nelle anticipazioni diffuse dalle agenzie a proposito dei provvedimenti leggiamo che si vorrebbero ridurre del dieci per cento i permessi sindacali e della stessa percentuale i compensi che lo Stato paga ai Caf e ai patronati (cioè sempre a Cgil, Cisl e Uil) per le pratiche previdenziali e fiscali che gli organismi confederali si impegnano a fare.

Ma come, ai contribuenti si chiede lo sforzo massimo e al sindacato quello minimo del dieci per cento? Va meglio con le auto blu che, secondo le anticipazioni, dovrebbero calare del 50 per cento, mentre per ora non è chiaro come si ottempererà alla promessa di eliminare le Province. Nelle intenzioni del governo c'è anche il blocco degli affitti della pubblica amministrazione, misura sensata che però non risolve il problema delle ragioni per cui lo Stato deve affittare palazzi quando possiede una quantità di immobili sfitti e inutilizzati. Per

quel che riguarda le tariffe di gas e luce elettrica l'esecutivo, a quanto pare, pensa ad un blocco, vietando alle authority di adeguare i prezzi all'inflazione.

Insomma, nel tanto atteso piano di tagli sono enunciate alcune buone intenzioni ma ne mancano molte altre. Tuttavia, la domanda cui occorre rispondere è quanto resterà anche di quel poco di buono e quanto sarà cancellato dalla rivolta della Casta. Siamo pronti a scommettere che persino le piccole limature ai fondi che lo Stato versa ogni anno ai sindacati alla fine spariranno. Sia chiaro: noi, tifando per una spending review vera, in caso perdessimo la scommessa saremmo pronti a fare ammenda. Ma Super Mario farà altrettanto se non riuscirà a tagliare davvero la spesa pubblica? Non ci resta che attendere i prossimi giorni e vedere se avrà il coraggio di alzare la voce e picchiare i pugni sul tavolo.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet



NON BASTA *L'esecutivo non chiarisce come intenda eliminare Province ed enti locali mentre i benefici a Caf e patronati si riducono solo del 10 per cento*

è l'ora delle forbici

Prof, lasci stare il bisturi Qui ci serve la scure

Monti si piega al rito della concertazione e il rischio ora è che sindacati e politici annacquino anche i pochi veri risparmi previsti dal provvedimento

Sanità, statali, consulenze I tagli allontanano l'Iva

Il governo assicura: non interverremo con l'accetta, ma nel 2012 nessun aumento dell'imposta sui consumi. Bloccate le tariffe di gas, luce e servizi pubblici fino a fine 2013

FRANCESCO DE DOMINICIS
ROMA

■ ■ ■ Sulla *spending review* il Governo di Mario Monti dà i numeri. Non solo sui soldi da risparmiare (4 o 5 o addirittura 6 miliardi di euro), ma anche sui settori del bilancio statale da aggredire: lunedì erano sei; ieri sono diventati sette. Segno evidente della confusione che regna nelle file dell'esecutivo sulla revisione della spesa pubblica. Del resto, quando si tratta di mettere a dieta un ministero o un comparto della pubblica amministrazione, le levate di scudi si sprecano. E in questo senso i tecnici e i professori di stanza a palazzo Chigi non sono diversi dai politici.

Tuttavia dal caos sui tagli, qualcosa di positivo pare che stia saltando fuori. A cominciare dall'obiettivo principale: evitare l'aumento dell'Iva messo in agenda a ottobre. Traguuardo che il premier Monti dice di voler raggiungere «senza tagliare con l'accetta».

Lavoratori statali (si veda articolo a pagina 4) e sanità sono i due comparti più colpiti. Ma non solo. Nel menù dell'esecutivo ci sono tagli per tutti gli acquisti di beni e servizi, la riorganizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato, la soppressione di alcuni enti statali e locali, la ridefinizione delle società partecipate, la riduzione delle consulenze. E poi via all'abolizione (parziale, con accorpamenti) delle province e stop alle tariffe dei servizi pubblici (luce, acqua, gas, trasporti).

Obiettivi assai ambiziosi, quelli di Monti. Il tutto dovrebbe portare a risparmiare almeno 4,2 miliardi

di euro. Cifra che, raggiunta, potrebbe scongiurare il giro di vite dell'imposta sui consumi dal 21% fino al 23%. L'aumento non scatterà nel 2012 e l'anno prossimo potrebbe essere dello 0,5%. Promesse, per ora.

Adesso si tratta di capire se il pacchetto presentato ieri dal governo andrà in porto. Alla Camera, frattanto, ieri è stato approvato il primo decreto legge sulla *spending review* (torna al Senato in terza lettura) quello con le linee guida e la nomina di Enrico Bondi, l'ex commissario Parmalat, a super consulente sforbiciatore di palazzo Chigi. Ecco una mappa, ricavata da una bozza sulla quale, però, in serata palazzo Chigi ha frenato: «Anticipazioni senza fondamento» si legge in una nota. Come dire che potrebbero esserci non poche sorprese.

Riduzione delle province. Al via la riduzione e la razionalizzazione delle province. All'articolo 1 della bozza del dl si legge infatti che entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto «il consiglio dei ministri delibera un'ipotesi di riordino delle province». La redistribuzione degli obiettivi del patto di stabilità interno tra gli enti territoriali interessati "è operata a invarianza del contributo complessivo".

Meno soldi alle regioni. Le risorse dovute dallo Stato alle regioni a statuto ordinario sono ridotte di 700 milioni per il 2012 e di 1.000 milioni a decorrere dal 2013. - F

Tagli al fondo sanitario nazionale. Viene tagliato di tre miliardi in due anni: un miliardo per il 2012 e due per il 2013. E poi taglio del 5% per l'acquisto di beni e servizi da parte della sanità pubblica. Cir-

ca 30 mila posti letto in meno negli ospedali pubblici italiani, con un rapporto di 3,7 posti letto per mille abitanti contro gli attuali 4,2.

Iva. «Sospensione per l'anno 2012 dell'incremento dell'Iva e riduzione dell'incremento dell'Iva a decorrere dall'anno 2013».

Esodati. Grazie ai tagli sarà possibile salvare ulteriori 55.000 lavoratori esodati rispetto ai 65 mila già interessati.

Scuole non statali e università. Per le scuole non statali arrivano fondi per 200 milioni. Dello stesso importo, dal 2013, sarà invece ridotto il fondo per il finanziamento ordinario delle università.

Polizia. I dipendenti delle forze di polizia di età inferiore a 32 anni, salvo casi eccezionali, devono essere utilizzati a servizi operativi.

Blocco delle tariffe. Blocco delle tariffe fino al 31 dicembre 2013. La misura scatta dalla data di entrata in vigore del decreto, che congela qualsiasi tipo di adeguamento o aumento per i servizi pubblici e le utenze varie (luce, acqua, gas e trasporti).

Farmacie a dieta. Lo sconto per le farmacie convenzionate passa al 3,65% e per il 2012 l'onere a carico del Servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica territoriale è rideterminato nella misura del 13,1%.

Liquidatori a termine. I commissari liquidatori di enti pubblici potranno avere un incarico non superiore ai 3 anni, che potrà essere prorogato una sola volta per un periodo massimo di 2 anni, quindi per complessivi 5 anni.

Enti inutili. Riorganizzati Cnr, Infn e Ingv. Soppressi: Istituto nazionale ricerca metrologica, Sta-

zione zoologica Anton Dohrn, Istituto italiano studi germanici e Istituto nazionale di alta matematica, Istituto nazionale oceanografia, Istituto nazionale astrofisica e Museo storico della fisica «Enrico Fermi».

Strade e trasporti. Per l'operazione «strade sicure» via libera alla spesa di 72,8 milioni nel 2013, per l'autotrasporto stanziati 200 milioni nel 2013.

twitter@DeDominicisF

RISPARMI E AIUTI *Soppressi sei enti inutili, cancellati 15 milioni nel budget di Palazzo Chigi. Estesa la salvaguardia ad altri 55mila esodati*

NON BASTA *L'esecutivo non chiarisce come intenda eliminare Province ed enti locali mentre i benefici a Caf e patronati si riducono solo del 10 per cento*

I SETTORI A DIETA



Costi dei beni e dei servizi nella pubblica amministrazione: una spesa da 60 miliardi l'anno con la possibilità, in alcune categorie merceologiche, di risparmiare fra il 20 e il 60%. Nella sanità si punta a tagliare i costi per pasti e pulizie

20%



Taglio del 20% dei dirigenti della pubblica amministrazione

10%

Taglio del 10% dei dipendenti della pubblica amministrazione



Riorganizzazione del patrimonio dello Stato



Soppressione di alcuni enti statali e locali



Ridefinizione della governance delle società pubbliche che non potranno avere più di 3 membri nel Cda, 5 se le società gestiscono servizi



Riduzione delle consulenze delle società pubbliche



Il partito della spesa vuole più tasse

Politici e sindacalisti si mobilitano contro la sforbiciata annunciata dal governo. La Camusso chiede una patrimoniale:

«I lavoratori hanno già dato, adesso devono pagare gli altri». La Polverini rilancia: a queste condizioni meglio l'aumento dell'Iva

BRUNELLABOLLOLI
ROMA

■ ■ ■ I primi a frignare sono, come al solito, i sindacati. Poi c'è il Pd di Pier Luigi Bersani, i governatori della Regioni (non solo quelle rosse), l'Idv di Antonio Di Pietro, i rappresentanti delle province e dei Comuni. Piangono contro i tagli previsti dal decreto sulla *spending review*, che non è tanto una manovra di finanza pubblica, quanto una «operazione strutturale» che serve a recuperare gli oltre 4 miliardi necessari «per evitare l'aumento dell'Iva a settembre». Mario Monti ha motivato così, al tavolo con le parti sociali, la necessaria sforbiciata dei costi della pubblica amministrazione: taglio del 20% dei dirigenti pubblici, del 10% dei dipendenti e di un altro 20% delle consulenze. «Siamo contrari a tagli lineari fatti con l'accetta», ha detto il presidente del Consiglio durante la riunione di Palazzo Chigi. L'intenzione dell'esecutivo, dunque, è quella di «eliminare gli sprechi e non ridurre i servizi», evitando «tagli lineari guardando alle più alte priorità», ha spiegato per rassicurare non solo le parti e gli enti locali, ma soprattutto i partiti della maggioranza che attendono di vedere le carte, ma hanno già

fissato i loro paletti. «L'Italia è sorvegliata speciale nell'Eurozona», ha aggiunto il vice ministro del Tesoro, Vittorio Grilli.

MINACCIA DI SCIOPERO

Eppure, anziché pensare a snellire la pachidermica macchina della burocrazia e a ridurre gli sprechi, c'è chi vorrebbe lasciare tutto com'è e fare cassa magari mettendo nuove tasse sulle spalle dei cittadini. Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, in un'intervista alla Stampa è tornata a invocare la necessità di una patrimoniale «perché i lavoratori hanno già dato, adesso devono pagare gli altri», cioè i ricchi, possessori di grandi patrimoni. Non si tocchi il pubblico impiego, piuttosto le consulenze, rintuzza la leader di Corso d'Italia che poi tuona contro il governo «reticente e criptico», che «fa il contrario di ciò che serve: invece di favorire l'occupazione, aumenta la disoccupazione». La parola d'ordine è: la mobilitazione unitaria deve continuare. «Abbiamo detto in tempi non sospetti che si deve usare anche lo sciopero generale, e pensiamo che il tema di quello sciopero sia il lavoro e la creazione del lavoro. Questa è la risposta di cui ha bisogno il Paese», ha aggiunto la leader

della Cgil, a margine della presentazione del bilancio sociale Inca. E chi l'avrebbe detto? Susanna non è sola nella sua battaglia per tassare i ricchi. A darle man forte c'è l'ex collega oggi governatrice del Lazio, Renata Polverini, la quale è (comprensibilmente) furibonda per la scure sulla sanità prevista dal decreto del governo. L'esecutivo è colpevole, secondo Polverini, perché «non ha confermato il riparto del Fondo sanitario 2012 e questo mette a rischio tutti i bilanci delle Regioni. Inoltre, ha aggiunto, «il governo non ha confermato con la dovuta determinazione i trasferimenti al trasporto pubblico locale. Così rischiamo di penalizzare il servizio ai cittadini». Può essere vero. Peccato che l'ex numero uno dell'Ugl sia talmente incavolata da pronunciare con stizza: «A queste condizioni meglio l'aumento dell'Iva». Si unisce al coro il capo della Cisl Raffaele Bonanni: «Se l'esecutivo pensa di fare da solo sul fronte degli interventi nel pubblico impiego, vedremo anche noi cosa fare». Arriva a dare manforte anche il numero uno della Uil Luigi Angeletti: «Non credo si possa evitare lo sciopero se alla fine ci saranno solo tagli lineari nel pubblico impiego».

ENTI LOCALI E PEDIATRI

Giudizio negativo pure dagli enti locali: «Siamo disponibili a lavorare sui costi standard ma i tagli prospettati dal commissario Enrico Bondi sono estemporanei e parziali», ha detto il presidente dell'Anci Graziano Delrio al termine dell'incontro con il governo. «Il provvedimento è impostato bene ma mancano i dettagli delle cifre negli ultimi anni i Comuni hanno subito tagli per circa otto miliardi tra tagli delle manovre e Patto di stabilità». E il vicepresidente Anci, Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e leader dei formattori del Pdl esprime un «giudizio in chiaro-scuro. Negativo che ancora non si sappia cifra esatta dei tagli ai Comuni che sono ormai sul lastrico, positivo che si intervenga su esuberanti del personale e che si inizi a parlare di tagli mirati e non lineari». Perplesso anche da parte di Confindustria: il presidente Squinzi si augura che «dalla *spending review* ci sia veramente la possibilità di avere fondi disponibili per pagare i fornitori e anche per destinare quota parte di queste risorse agli investimenti che sono necessari». Infine, contro i tagli anche un manifesto dei pediatri italiani che sarà presentato al ministro della Salute, Renato Balduzzi: «Non si tagli sulla pelle dei bambini».

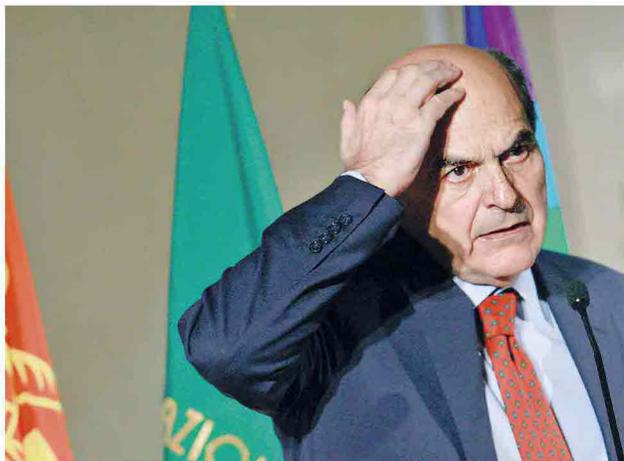
IN PIAZZA *A dare manforte anche il numero uno della Uil, Luigi Angeletti: «Se alla fine ci saranno solo tagli lineari non credo si possa evitare lo sciopero»*

■ *Al governo, nell'incontro sulla spending review, diremo che bisogna cercare risorse altrove. I lavoratori pubblici hanno dato, e molto, molto di più dei dirigenti. Il conto va fatto pagare a qualcun altro*

SUSANNA CAMUSSO

■ *Siamo molto preoccupati perché il governo, per non intervenire sull'Iva, vuole recuperare una cifra ancora non definita sulle strutture amministrative dello Stato ma anche intervenendo in maniera pesante su Regioni ed Enti locali*

RENATA POLVERINI



ATTENTI A QUEI TRE

Da sinistra, la leader della Cgil, Susanna Camusso, la governatrice del Lazio, Renata Polverini e il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Ansa, Olycom e Lapresse



L'economista Luca Antonini «È il federalismo fiscale la vera arma anti-sprechi»

Luca Antonini *LaPresse*

CATERINA MANIACI
ROMA

■ ■ ■ Con il federalismo fiscale i tagli, dolorosi ma necessari, previsti dalla spending review diventano «responsabili, effettivi: non sono più lineari, ma mirati». È l'opinione di Luca Antonini, presidente della Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale., uno dei massimi esperti in materia.

In molti sono sul piede di guerra soprattutto contro i tagli dei dipendenti pubblici previsti dalla spending review. Sono necessari o si possono evitare?

«Nella questione dei dipendenti pubblici, per quanto dolorosi siano i tagli, bisogna considerare che la spending review attuata in altri Paesi ha inciso profondamente sull'eccesso del personale pubblico. Il programma di spending review attuato dalla Gran Bretagna, ad esempio, prevede di ridurre di 450mila unità i dipendenti pubblici. In Finlandia la riduzione è di 5000 posti. La spending review comporta che si facciano i conti con gli eccessi che esistono nel

pubblico impiego. Si possono fare piani di ristrutturazione, si può agire in modo graduale, però si tratta di uno dei criteri di intervento tradizionali di revisione della spesa dove è stata applicata».

La formula-chiave è: guerra agli sprechi...

«Bisogna combattere gli sprechi. Alcuni, poi, sono particolarmente fastidiosi per l'opinione pubblica. Però non fanno i numeri che ci si aspetta dalla spending review. Per cui il grosso della revisione è arrivato dai tagli al personale. Per quanto concerne la centralizzazione degli acquisti, ci sono Regioni, soprattutto quelle impegnate con i piani di rientro, in cui è molto opportuna. Si sono create situazioni per cui, ad esempio, una siringa costa sei volte in più in certe Asl e certi ospedali piuttosto che in altri. Sono situazioni inaccettabili».

Il federalismo fiscale viene compromesso da questo massiccio piano di ristrutturazione?

«Sono due processi che si devono coordinare in modo da permettere che la revisione della spesa sia fatta in modo molto più consapevole, grazie al calcolo dei fabbisogni standard. La mia Commissione ha appro-

vato, la settimana scorsa, i primi fabbisogni standard per gli enti locali, e questo è un passo molto importante, che determina anche un fondamentale cambio di prospettiva anche quando si procede con i tagli. Oggi spesso, quando si taglia, non si sa poi se un ente locale, per effetto di queste misure, sarà costretto, ad esempio, a chiudere degli asili. La decisione viene presa al buio».

Così diventano tagli incisivi e responsabili?

«Appunto, quando si taglia si diventa consapevoli di quali effetti si produrranno. Siamo in presenza, quindi, del passaggio-cuore del federalismo fiscale, che adesso ha portato i primi numeri. Pubblicheremo sul sito della Copaff i fabbisogni standard sulla polizia locale di 700 Comuni rispetto alla spesa storica. Tutto questo rappresenta un patrimonio informativo che non va assolutamente abbandonato. La spending review senza fabbisogni standard rischia di diventare taglio lineare. Con il fabbisogno standard si ha un'idea precisa di quel che si sta facendo».



Sindacati e Comuni

«Governo senza cifre»

● **«Non si possono accettare tagli al buio»**

● **Bonanni si ritrae sullo sciopero. Angeletti: così è inevitabile**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nessun documento, niente cifre, nessun tempo certo. Se enti locali e sindacati se lo aspettavano e non si sono sorpresi per la non-trattativa con il governo, sono rimasti invece colpiti da come nella sala Verde di Palazzo Chigi ministri e commissari non hanno voluto scientemente mostrare le carte della spending review. Come in una partita a poker Monti, Grilli e Bondi si sono volutamente limitati a dare indicazioni generali, limitandosi ad annotare le reazioni ad ogni provvedimento abbozzato da parte delle controparti sociali. Da qui il fastidio di Cgil, Cisl, Uil e Ugl per una riunione in cui non è stata fornita alcuna cifra reale e non è stato spiegato alcun provvedimento in modo dettagliato. E molti pensano che neanche la data di venerdì, indicata per il varo del primo decreto, verrà rispettata.

Più articolato il giudizio degli enti locali, Comuni in testa. Pur ammettendo «che i criteri generali sono condivisibili, anche se molte cose le abbiamo già fatte, non sappiamo quale sarà l'entità del taglio e questo crea un'incertezza insostenibile», spiega Graziano Del Rio, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Lo stesso Del Rio ha poi chiarito la volontà dei Comuni di collaborare anche se «non ci sono stati i numeri di questa spending review». «Il governo ha fretta - ha aggiunto Del Rio - ma per noi era opportuno continuare a stare insieme per trovare una quadra» ed è proprio per questo i Comuni non hanno apprezzato la volontà del governo di non riconvocarli: «È grave perché è un metodo che non ci piace. Il governo si assuma le sue responsabilità».

Indispettiti per lo sgarbo della manca-

ta concessione della sala stampa per la conferenza di rito, enti locali (prima, nella mattinata) e sindacati (poi, nel pomeriggio) hanno lasciato Palazzo Chigi con le facce parecchio scure. Se, alla vigilia, il più duro fra i sindacalisti era stato Raffaele Bonanni, tanto da infrangere il tabù Cisl dello sciopero, dopo l'incontro di palazzo Chigi il più diretto nell'attaccare il governo e dare per scontata la mobilitazione generale è Luigi Angeletti. Il segretario generale della Uil è parso determinato: «Non credo si possa evitare lo sciopero generale se ci saranno solo tagli lineari», come quelli annunciati sui dipendenti pubblici. «Siamo assolutamente insoddisfatti, il governo ha fatto solo un elenco di tagli che per noi è rimasto un elenco di intenzioni, l'unica cosa su cui sono stati chiari è la riduzione del personale del 10% nella pubblica amministrazione», ha spiegato Angeletti.

Per la Cgil rimane «lo stato di mobilitazione delle categorie e continuiamo a dire che si continuano a fare interventi che sono tutt'altro rispetto a quello di cui ci sarebbe bisogno e cioè produrre occupazione e non disoccupazione», spiega all'uscita Susanna Camusso. «Abbiamo trovato un governo criptico e reticente, ci sono solo annunci di tagli lineari. Il metodo mi pare sbagliato, siamo preoccupati», ha spiegato.

«RISPETTARE ACCORDO SU STATALI»
Il tasto dolente per Cgil, Cisl, Uil e Ugl è quello dei dipendenti pubblici. Come anticipato, i sindacati hanno riproposto l'accordo sottoscritto il 10 maggio con il ministro Patroni Griffi. Ma il titolare della Funzione pubblica non ha replicato. «Allo stato - ha sottolineato Camusso - non riusciamo nemmeno a capire se l'accordo sarà o meno applicato». L'altro tasto su cui già in mattinata il segretario generale della Cgil, convalescente per un piccolo intervento, ha voluto attacca-

Delrio: si può trattare ma una manovra pesante sarebbe per noi insostenibile

re è quello della deroga «per tutto il 2013» alla riforma delle pensioni per i dirigenti della pubblica amministrazione in esubero. «Le deroghe creerebbero tutti gli estremi per un conflitto sociale, non si possono creare esodati, vittime e privilegiati».

Più articolato il giudizio di Raffaele Bonanni. Sullo sciopero generale «ancora non abbiamo deciso ma siamo comunque contrari al taglio sul pubblico impiego». Ora «il giudizio è sospeso fino alla decisione finale che prenderà il governo». E se ci sono eccedenze nel pubblico impiego «vanno gestite all'interno dell'accordo firmato con il ministro Patroni Griffi - ha spiegato il leader della Cisl - , il governo non ci ha convinto, ma vorremmo esserlo nei prossimi giorni e chiediamo un'operazione seria, non di facciata. Finora ci sono solo discussioni aleatorie ed ho avuto l'impressione che il governo non abbia le idee chiare», ha concluso Bonanni. «Ci siamo trovati di fronte a risposte fumose di un governo che non vuole dire nulla di preciso. Viste le esperienze precedenti, non può trattarsi di un segnale positivo», spiega il segretario generale Ugl Giovanni Centrella.

I sindacati di lavoratori statali e pubblici (Fp e Flc Cgil; Fp e Scuola Cisl; Fpl, Pa e Scuola Uil) stanno studiando una possibile mobilitazione comune, un sit-in sotto palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, anche se i tempi per organizzarlo prima del probabile decreto di venerdì sono strettissimi. «Contro una vera e propria manovra economica, serve un confronto vero per una riorganizzazione della Pubblica amministrazione che coinvolga i lavoratori: in assenza decideremo le mobilitazioni più opportune», scrivono in una nota unitaria.

L'altro punto che i sindacati all'unisono mettono in evidenza è la mancanza di stime sugli esodati. Il governo ha sommato ai 4,2 miliardi necessari per evitare l'aumento dell'Iva i costi dell'emergenza terremoto e della copertura dei nuovi 55mila citati da Elsa Fornero in Parlamento. Ma, a domanda precisa, il governo non ha voluto quantificare la cifra necessaria a «salvaguardarli».

Bersani: il mio governo farà cose nuove e diverse

● **Il segretario alla web-talk: «Il prossimo esecutivo sarà in continuità con il meglio di Monti»**

SIMONE COLLINI
ROMA

«Il governo prossimo sarà in continuità con il meglio del governo Monti, ma dovrà anche fare delle cose nuove, avendo una maggioranza solida politicamente». Pier Luigi Bersani sorride di fronte alla «capacità di metterci in dibattiti metafisici eccezionali». Tipo quello sulla auspicabile (vedi Enrico Letta) o impensabile (vedi Stefano Fassina) continuità tra questo esecutivo e un eventuale governo Bersani. Il leader del Pd però, rispondendo a un gruppo di blogger che lo intervista on-line a Web Talk (trasmesso su Youdem), approfitta della domanda per lanciare un paio di messaggi: alcuni rassicuranti, all'indirizzo di un elettorato che alle volte fatica ad orientarsi nella selva di dichiarazioni su come dovrà essere il post-Monti, altri utili a mo' di sollecito per un governo che deve tener conto delle posizioni delle parti sociali, e altri ancora ad uso e consumo di chi sostiene che con la sinistra al governo non si potranno approvare le riforme utili al Paese.

«Il prossimo sarà un governo in continuità con il meglio del governo Monti,

...

Al Financial Times: «Contrapporre il dialogo sociale alle decisioni è un errore tecnico»

...

«Del centrosinistra difficilmente può far parte chi, come Di Pietro, tutti i giorni ci azzanna»

ma dovrà fare anche cose nuove e diverse, avendo una maggioranza solida e univoca dal punto di vista politico», dice allora prima di tutto Bersani ricordando la compagine anomala che oggi sostiene l'esecutivo e il fatto che il Pd non abbia la maggioranza in questo Parlamento: «Siamo lì che tutti i momenti, essendo leali verso un governo di transizione, cerchiamo di portare a casa qualcosa come lo vogliamo noi. Ma quel che pensiamo noi non è esattamente quel che vediamo adesso, anche se vedo qualcosa di quel che faremmo anche noi».

Il discorso riguarda i contenuti, perché Bersani ha già avuto modo di dire che se non si farà ora, per esempio, sarà il prossimo governo ad abbassare l'Imu e a inserire un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari. Ma riguarda anche le modalità con cui si deve arrivare alla definizione delle misure da approvare per affrontare le questioni economiche e sociali.

«Il dialogo sociale non impedisce le decisioni», dice Bersani giusto nelle stesse ore in cui a Palazzo Chigi si svolge un difficile confronto tra governo e sindacati e enti locali sulla spending review. Un messaggio all'esecutivo ma anche a chi, dentro e fuori i nostri confini, inizia a sostenere la tesi che il centrosinistra potrà anche vincere le prossime elezioni ma non avrà la capacità di approvare le riforme necessarie al Paese.

DIALOGO SOCIALE E DECISIONI

Lo ha fatto il "Financial Times", e la cosa non è affatto piaciuta a Bersani. «Io rispondo coi fatti. Se oggi ci sono dei privati sui binari, se noi abbiamo fatto lo spezzatino dell'Enel, se abbiamo liberalizzato le licenze del piccolo commercio, si è fatto con uno che si chiama Bersani e che parlava ogni giorno con i sindacati», dice il leader del Pd ricordando le misure adottate quando era ministro di un governo di centrosinistra. «Contrapporre il dialogo sociale alle decisioni è un errore tecnico perché senza dialogo sociale le decisioni possono paralizzarsi, anche perché senza il confronto con i grandi soggetti sociali le piccole lobby possono prevalere». Insomma, «i fatti» per rispondere alle perplessità dei commentatori italiani e stranieri e l'assi-

curazione alle parti sociali che se dovesse toccare a lui guidare il prossimo esecutivo il dialogo con i sindacati non si chiuderebbe. Anche se, precisa Bersani, questo «naturalmente non significa essere in coda di un processo, e significa invece essere in testa e sapere dove si vuole andare. Tutto il resto sono luoghi comuni».

LEGGE SULLE UNIONI DI FATTO

Tra le «cose nuove» che Bersani è convinto di poter approvare nel dopo-Monti, con il sostegno di un «centrosinistra di governo» (di cui difficilmente può far parte chi, come Antonio Di Pietro, «tutti i giorni ci azzanna o ci insulta») c'è una normativa per regolare le unioni di fatto, comprese quelle tra persone dello stesso sesso. «Le convivenze stabili tra omosessuali bisogna che trovino una risposta scegliendo al meglio nella legislazione europea», dice facendo riferimento alle normative esistenti in Inghilterra, Francia e Germania. «Bisogna che lo risolviamo questo problema, senza ambiguità e con una certa decisione». Bersani è convinto che si possa trovare una soluzione anche nel confronto tra progressisti e moderati, su questi temi come su altre questioni eticamente sensibili come il fine vita o la fecondazione assistita: «Sui temi di frontiera penso che si debba ragionare con una chiave umanistica, a partire dalla dignità e dalla libertà della persona. Attorno a questa logica anche le diverse sensibilità, laiche e cattoliche, possono incontrarsi attorno alla dignità dell'uomo».

...

Unioni civili: «Necessario dare una risposta legislativa alle convivenze stabili tra omosessuali»

...

Temi etici: «Anche le diverse sensibilità laiche e cattoliche possono incontrarsi»

YOUDEM.tv

login / registrati



Por

HOME NOVITÀ TEMI E GENERI PARTECIPA PALINSESTO PROGRAMMI SINTONIZZATI



Pier Luigi Bersani a "Youdem" durante il web-talk



Ma il colpo più pesante è sui dipendenti dello Stato

MENO TRASFERIMENTI AGLI ENTI LOCALI. SFORBICIALE SU ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E PROVINCE. BLOCCATI (FORSE) GLI AUMENTI DELLE TARIFFE

Tagli, tagli e ancora tagli. Nella bozza del decreto (il governo precisa che il decreto è in corso di stesura), che potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri venerdì, è contenuta una sforbiciata lineare a tutti i settori. Ecco di cosa si tratta, misura per misura:

Le misure sugli Statali

Quello che il governo ha in mente è l'estensione a tutte le amministrazioni pubbliche della riduzione delle piante organiche attraverso un taglio del personale del 10% per i dipendenti e del 20% per i dirigenti. Un taglio, però, che sarà preceduto da una mappatura delle piante organiche delle amministrazioni. Solo al termine di questa verifica, infatti, saranno quantificati gli esuberanti effettivi di personale. Per la gestione di queste eccedenze, ha spiegato il governo, gli strumenti in campo prevedono sicuramente il ricorso alla mobilità obbligatoria di due anni all'80% dello stipendio, come stabilito dalla legge Brunetta.

Deroga alla riforma Fornero

Tra le ipotesi formulate dal governo, anche l'eventualità di derogare dalla riforma Fornero sulle pensioni mandando in pensionamento anticipato obbligatorio i dipendenti ed i dirigenti del pubblico impiego che abbiano realizzato i requisiti previsti dalle vecchie regole, entro il 31 dicembre 2013.

Blocco degli stipendi

Per due anni, dal 1 gennaio 2013 al 31 dicembre 2014, lo stipendio dei dipendenti delle società pubbliche non potrà superare quello del 2011.

Stop alle assunzioni nella Pa

Le spese del personale della p.a. vengono ridotte in questo modo: le "facoltà assunzionali" sono ridotte al 20% per tutte le amministrazioni nel triennio 2012-2014, del 50% nel 2015 e del 100% a decorrere dal 2016.

Ferie degli statali

Il dl prevede l'impossibilità per gli statali di monetizzare ferie, riposi e permessi non goduti. La

disposizione si applica anche in caso di cessazione del rapporto di lavoro per mobilità, dimissioni e pensionamento. La violazione fa scattare un'azione disciplinare ed amministrativa per il dirigente responsabile, oltre al recupero delle somme.

Blocco delle tariffe

Blocco delle tariffe fino al 31 dicembre 2013 (ma il governo smentisce il provvedimento). La misura scatta dalla data di entrata in vigore del decreto, nel quale si legge che "è sospesa l'efficacia delle norme statali che obbligano o autorizzano organi dello Stato o autorità ad emanare atti aventi ad oggetto l'adeguamento di diritti, contributi o tariffe a carico di persone fisiche o persone giuridiche in relazione al tasso di inflazione ovvero ad altri meccanismi automatici".

Riduzione dei compensi ai Caf

C'è anche la riduzione dei compensi pagati ai Caf. Il compenso scende a 13 euro per ciascuna dichiarazione elaborata e trasmessa e a 24 euro per l'elaborazione e la trasmissione delle dichiarazioni in forma congiunta. Il decreto riduce anche del 10% i trasferimenti a favore dei patronati.

Riduzione delle Province

Al via la riduzione e la razionalizzazione delle

province. Entro venti giorni dalla data di entrata in vigore del decreto. La redistribuzione degli obiettivi del patto di stabilità interno tra gli enti territoriali interessati "è operata a invarianza del contributo complessivo".

Taglio trasferimenti enti locali

Le risorse dovute dallo Stato alle regioni a statuto ordinario sono ridotte di 700 milioni per il 2012 e di 1.000 milioni a decorrere dal 2013.

Concorsi dirigenti

Sono sospesi i concorsi per l'accesso alla prima fascia dirigenziale: nella bozza si legge che sono sospese le modalità di reclutamento "non oltre il 31 dicembre 2015".

Blocco canoni

Al via il blocco degli adeguamenti Istat relativi ai canoni dovuti dalle Amministrazioni per l'utilizzo di immobili in locazione passiva. Il locatore ha facoltà di recedere dal contratto "dandone comunicazione entro il 31 dicembre 2012 con raccomandata".

Taglio auto blu

Nel 2013 la spesa per le auto blu non dovrà superare il 50% di quanto speso nel 2011 per "l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per l'acquisto di buoni taxi".

Permessi sindacali

I permessi sindacali a partire da gennaio del 2013 saranno ridotti del 10 per cento. "I contingenti dei distacchi sindacali e dei permessi sindacali retribuiti ... sono ulteriormente ridotti del 10 per cento. La riduzione è effettuata a decorrere dal 1 gennaio 2013".

Uffici pubblici chiusi a Natale

Gli uffici pubblici resteranno chiusi nella settimana di ferragosto e in quella tra Natale e Capodanno e gli statali saranno messi in ferie.

Contributi a favore di radio e tv locali ridotti di 30 milioni a decorrere dal 2013.

Spese della Presidenza del Consiglio

Riduzione delle spese di funzionamento della Presidenza del consiglio per un totale di 15 milioni di euro al 2013. "La Presidenza del Consiglio dei Ministri procede ad operare interventi di riduzione delle spese di funzionamento sul proprio bilancio autonomo - si legge nel testo - da comportare un risparmio complessivo di

5 milioni di euro per l'anno 2012 e 10 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013".

Sospensione Iva

Sospensione per l'anno 2012 dell'incremento dell'Iva e riduzione dell'incremento dell'Iva a decorrere dall'anno 2013". Nella bozza si valuta anche l'eliminazione dell'ulteriore incremento di 0,5 punti dal 2014.

Esodati

Vengono salvati altri 55.000 lavoratori esodati rispetto ai 65 mila già interessati.

200 milioni per scuole private

Per le scuole non statali arrivano fondi per 200 milioni.

Servizi polizia per under 35.

I dipendenti delle forze di polizia di età inferiore a 32 anni, salvo casi eccezionali, devono essere utilizzati per i servizi operativi

Fondi per radio e tv locali.

I contributi a favore di radio e tv locali saranno ridotti di 30 milioni a decorrere dal 2013.

Riorganizzazione Cnr, Infn e Ingv

Riorganizzati il Cnr, l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) e l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv). Sono soppressi l'Istituto nazionale di ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi germanici e l'Istituto nazionale di alta matematica. Decadono i relativi organi statutari. Soppresso anche l'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale, l'Istituto nazionale di astrofisica e il Museo storico della fisica e centro di studi e ricerche "Enrico Fermi".

Liquidatori, incarico inferiore 5 anni

I commissari liquidatori di enti pubblici potranno avere un incarico non superiore ai 3 anni, che potrà essere prorogato una sola volta per un periodo massimo di 2 anni, quindi per complessivi 5 anni.

"Strade sicure" fondi nel 2013.

Per l'operazione "strade sicure" il dl autorizza la spesa di 72,8 milioni nel 2013.



I CONTI DELLO STATO

Pubblico impiego, vittima sacrificale

Alla fine, come previsto e mediaticamente preparato ormai da anni, saranno i dipendenti pubblici a pagare il prezzo più alto al «necessario aggiustamento dei conti dello Stato». Il trucco c'è e si vede benissimo. Lo stesso Enrico Bondi, illustrando ieri il suo lavoro sul capitolo «beni e servizi» - appena 60 miliardi - ha trovato che si potrebbe tranquillamente risparmiare tra il 20 e il 60% (tra i 12 e i 36 miliardi) senza toccare un solo essere umano.

E invece no. Il governo ha deciso di tagliare il 20% dei dirigenti e il 10% del personale dipendente prima ancora di passare in rassegna la

20% di dirigenti e 10% di dipendenti in meno. E poi meno buoni pasto, permessi sindacali, ecc



congruità delle «piante organiche». Come dire: tagliamo perché vogliamo farlo, anche senza sapere esattamente dove e come. Nel farlo, oltretutto, l'esecutivo piazza un accenno di discriminazione che rischia di incendiare gli animi. Ai dirigenti in esubero più anziani, infatti, verrebbe permesso di accedere direttamente alla pensione secondo le vecchie regole; ossia in deroga alla «riforma Fornero». Mentre per i dipendenti «normali» si provvederebbe secondo le linee della «riforma Brunetta», che consente di mandare le persone in mobilità per due anni - retribuite all'80% della sola «paga base» - e poi di essere licenziate *tout court*. Si attendono anco-

ra smentite. La frase con cui Monti, ieri, avrebbe accompagnato l'invito ad accettare decisioni lampo in materia è stata «non si può tirare a campare». E torna alla mente il caustico genio delle battute - Giulio Andreotti - che soleva rispondere «sempre meglio che tirare le cuoia». Ovvio che se a tirarle è qualcun altro (i dipendenti pubblici, in questo caso) il dispiacere, per i governanti, è minore.

La misura del 10%, se confermata, equivale a 300.000 persone. Ma da palazzo Chigi filtrano cifre assolute molto più basse. È probabile dunque che in un primo momento la scure sia prevista solo per i «ministeriali» - i dipendenti degli enti centrali - mentre per procedere in tutto il campo del «parastato» servirà probabilmente più tempo e, in primo luogo, la collaborazione degli enti locali e del sindacato.

Una stretta vigorosa investirà anche i buoni pasto (ridotti a 5 o 7 euro), i permessi sindacali (una misura che colpisce al cuore le possibilità di funzionamento delle organizzazioni), e in ultimo anche un po' di «consulenze» (strumento molto sfruttato negli ultimi decenni per nutrire le clientele politiche).

Il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha tentato di addolcire la pillola garantendo che di licenziamenti si comincerà a parlare solo dopo la «verifica delle piante organiche». In fondo soltanto un mese fa aveva sottoscritto con Cgil, Cisl e Uil un accordo che fissava criteri un po' più restrittivi rispetto a quelli illustrati ieri. La reazione di Bonanni non è stata però esplosiva: «la revisione del pubblico impiego si deve fare applicando l'accordo», anche perché «non tutte le amministrazioni sono uguali».



www.ecostampa.it

102219

CONSIGLIO DEI MINISTRI • Manovra «hard» in tre fasi per trovare almeno 8-10 miliardi tagliando la spesa pubblica

Una «spending review» è per sempre

Sforbiciate secondo la logica dei «tagli lineari», come sotto Tremonti e Berlusconi. In cima alla lista sanità, dipendenti pubblici, enti e trasporti locali. Ma il vero «botto» verrà in agosto

Francesco Piccioni

Luglio è il mese delle stangate più crudeli, condite magari dagli accordi sindacali più indigeribili. Quest'anno si avrà probabilmente persino una coda agostana, cui verrebbero rinviate tutte le materie che nemmeno a fatica trovano un accordo tra i partiti che sostengono la maggioranza. È l'idea che si è fatta strada nel governo dopo molti segnali «problematici» (come lo stop alla cancellazione dei 674 uffici dei giudici di pace decisa a gennaio). Un consiglio dei ministri da tenersi entro il 13 agosto, dunque, potrebbe decidere le «norme ordinarie» (piano per la sanità, riduzione delle province, soppressione delle sedi giudiziarie minori - 33 tribunali, 37 procure 3 220 sezioni distaccate), oltre all'Agenda digitale e la «stretta» più vigorosa per il pubblico impiego.

Dagli incontri di ieri tra governo, enti locali e parti sociali è venuta la conferma - intanto - della dimensione della «spending review». Niente «taglio mini», ma subito maxi, con il pretesto che «bisogna evitare l'aumento del-

l'Iva» fissato per ottobre (in realtà, con 4,5 miliardi, si riuscirebbe semplicemente a spostare la scadenza a gennaio 2013), oltre a trovare i soldi per coprire l'errore macroscopico sugli «esodati», gli interventi per il terremoto in Emilia e il rifinanziamento delle missioni militari all'estero.

Un cumulo di impegni che neppure il certosino Enrico Bondi, commissario straordinario per la spending review, sembra in grado di governare completamente. La sua analisi ha passato in rassegna 60 miliardi spesa pubblica per «beni e servizi», con un risparmio possibile valutato tra il 20 e il 60%. Se così fosse, insomma, soltanto da questo lato potrebbero esser trovate risorse molto superiori a quelle cercate (8-10 miliardi, per quest'anno).

Invece il governo si sta muovendo sulla linea Tremonti, ovvero verso «tagli lineari» che non badano al merito di quel che viene colpito, ma solo alla dimensione (sperata) del risparmio. Un metodo un tantino ottuso, che ha già dato il peggio di sé con la riforma delle pensioni, generando una massa di «esodati» molto superiore al previsto. Come altro giudicare il taglio del 20% dei dirigenti pubblici e, a seguire, del 10% dei dipendenti? Davvero queste cifre così tonde sono il frutto di un'attenta analisi dei compiti e delle piante organiche? Difficile crederlo. È lo stesso ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, a confessarlo involontariamente: «si procederà alla riduzione del personale solo dopo la verifica delle piante organiche», in modo da «modulare l'intervento attraverso la mobilità di due anni». È lampante che se l'analisi degli organici deve ancora esser fatta, quella riduzione «rotonda» obbedisce a criteri puramente contabili, non di «efficienza della macchina». Tra le poche idee accettabili, la riduzione a tre dei consiglieri

di amministrazione delle società interamente controllate dallo stato; con in più l'obbligo di prenderne almeno due tra il personale interno. Effetto previsto; -30% delle «poltrone».

Sul piano procedurale, la «manovra» (Monti preferisce chiamarla «provvedimento strutturale e organico») dovrebbe avvenire in tre fasi. La prima è già alle spalle ed è minima, visto che riguarda un aggiustamento della spesa per la presidenza del consiglio e il ministero dell'economia. La seconda è quella illustrata ieri, riversata in un decreto legge - subito operativo perché «siamo monitorati da tutta Europa» - da approvare entro luglio. Infine la terza, la più pesante e quindi densa di incognite parlamentari, da affidare a un altro decreto legge. Sotto Ferragosto, per l'appunto, in modo da far «metabolizzare» l'irritazione alle forze politiche e ai sindacati confederali.

Le parti sociali sono uscite da questa raffica di sforbiciate con un livello di comprensione opposto. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha approvato il programma di «alleggerimento della spesa pubblica, invitando il governo «ad andare avanti con la semplificazione della macchina amministrativa». Susanna Camusso, invece, ha considerato «criptica e reticente» l'esposizione fatta da Monti. O dura da mandar giù senza reazioni.

È echeggiata ancora una volta la minaccia dello «sciopero generale», ma i trascorsi su pensioni e art. 18 non lasciano presagire mobilitazioni significative da parte di Cgil, Cisl e Uil, tali da mettere in dubbio la pacifica approvazione senza modifiche dei decreti legge messi sul tavolo. Al momento, l'unica mobilitazione certa è indetta dall'Usb, che già ieri mattina ha tenuto un presidio ed un'assemblea pubblica a Piazza Montecitorio; dando appuntamento a una giornata nazionale di mobilitazione, il 6 luglio.



L'ANAGRAFE CENTRALE DI MILANO / FOTO EMBLEMA. A LATO, IL MINISTRO DELLA FUNZIONE PUBBLICA PATRONI GRIFFI



«Avanti con la semplificazione»

Squinzi: buon inizio, pronti a collaborare per uno Stato più efficiente

Nicoletta Picchio

ROMA

Un buon inizio, ma bisognerà valutare nel dettaglio le misure che il governo metterà nei decreti. Giorgio Squinzi ha fatto ieri mattina il suo debutto a Palazzo Chigi nel ruolo di presidente di Confindustria. Tagli alla spesa pubblica improduttiva e una riorganizzazione della Pubblica amministrazione sono obiettivi su cui la Confederazione insiste da tempo. E Squinzi ha definito,

LE PRIORITÀ

«Bisogna ritrovare una Pa capace di pagare i debiti ai fornitori e avere risorse per gli investimenti»

già nel primo discorso ufficiale, la «madre di tutte le riforme» proprio la semplificazione burocratica e normativa.

Lo ha ripetuto ieri al tavolo con il governo, sottolineando che va nella giusta direzione l'alleggerimento della spesa pubblica e che bisogna andare avanti con la semplificazione della Pa. «Serve uno Stato più efficiente, un obiettivo non solo del governo, ma fondamentale anche per Confindustria: siamo disponibili a collaborare», è la frase che, a quanto si apprende, ha detto Squinzi di fronte a Mario Monti e ai ministri. La semplificazione burocratica non basta: «bisogna intervenire sull'inte-

ro corpus legislativo, dove c'è tutto e il contrario di tutto».

Una necessità impellente, secondo il presidente di Confindustria, per reagire alla recessione, migliorare la competitività e puntare alla crescita. «Eccessi di spesa penalizzano la crescita perché sono due cose non più compatibili», sono state le parole di Squinzi, che ha suggerito al governo di fare come le aziende private, adottare procedure di costi standard. Tagli sì, quindi, ma con attenzione. Ed è questo il presidente di Confindustria ha sottolineato dopo che il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli, aveva esposto tra le misure la chiusura degli enti: è importante non intaccare quelli utili al funzionamento del paese come gli enti di ricerca.

Di burocrazia Squinzi aveva parlato anche in mattinata, all'assemblea degli industriali di Pisa, annunciando a breve una serie di proposte di Confindustria sulla semplificazione. «Bisogna ritrovare una Pa più efficiente, che costi meno, sia capace di pagare i debiti ai fornitori e avere risorse per gli investimenti. Senza una semplificazione vera non saremo mai capaci di intraprendere un percorso di crescita».

La situazione economica, ha aggiunto di fronte al presidente degli industriali di Pisa, Pierfrancesco Pacini, ed una numerosa platea di imprenditori locali, «è estremamente difficile. Per uscirne dobbiamo prendere atto una volta per tutte che non può essere il momen-

to dele divisioni ma dell'unità». E ancora: «bisogna essere tutti coesi per andare nella direzione giusta per lo sviluppo e la crescita». Bisogna trovare le risorse per l'edilizia: «il mondo delle costruzioni è il modo più virtuoso per far ripartire sviluppo e occupazione ed è anche un settore a basso tasso di importazione».

Confindustria, ha sottolineato Squinzi, ha accettato anche riforme onerose, come quella delle pensioni, «perché serviva al paese, così come al di là di alcune esagerazioni mediatiche abbiamo accettato che si approvasse in fretta la riforma del lavoro, con la prospettiva di apportare i dovuti correttivi». Questo, ha aggiunto, è lo «spirito costruttivo che anima gli industriali, cercheremo di fare le nostre proposte, ma dobbiamo essere tutti concordi nelle riforme che servono veramente al paese: semplificazione burocratica e riduzione della spesa pubblica. La capacità di ritrovare la crescita è alla nostra portata, ce la possiamo fare».

Positivi gli impegni del governo sulla spending review anche per Rete Imprese Italia (commercianti e artigiani): la riduzione della spesa pubblica, ha detto il presidente Giorgio Guerrini, è giusta: «il costo della burocrazia è di 23 miliardi all'anno sulle imprese. È l'unica alternativa ad altri insostenibili aumenti della pressione fiscale. Non va sprecata l'occasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approccio selettivo

«Eccessi di uscite pubbliche sono incompatibili con la crescita ma non vanno penalizzati enti utili al Paese come quelli di ricerca»

ATTUALITÀ

Avanti con semplificazione

Confindustria plaude all'operazione di alleggerimento della spesa pubblica, ma chiede di andare avanti con la semplificazione della pubblica amministrazione. Questo il messaggio del presidente di Confindustria al Governo nel corso dell'incontro ieri con le parti sociali sulla spending review a Palazzo Chigi.

«Andiamo avanti con la la razionalizzazione della spesa» ha detto Giorgio Squinzi.

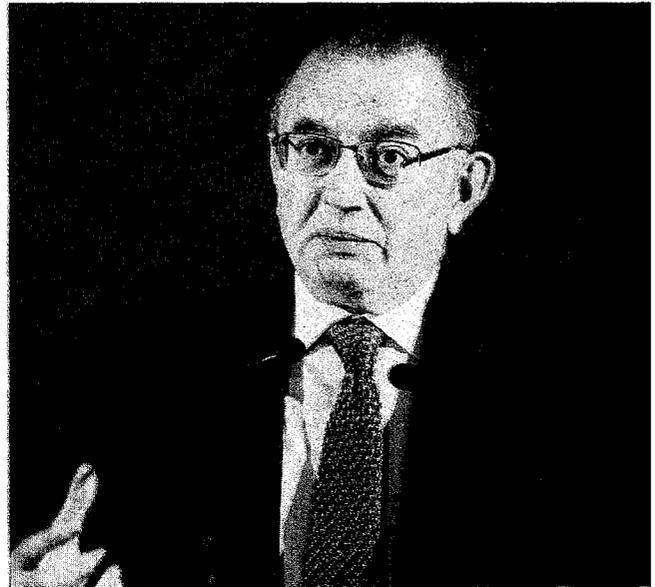
Metodo costi standard

Tagliando le inefficienze si può migliorare la competitività e la crescita. È chiaro che gli eccessi

di spesa penalizzano la crescita: secondo il presidente degli industriali sono due cose non più compatibili. «Lo Stato faccia come le aziende private e adotti il metodo dei costi standard. Su questo terreno ci sono molte possibilità di miglioramento e Confindustria è pronta a dare il proprio contributo».

Non toccare gli enti di ricerca

Infine sulla soppressione degli enti prospettata dal viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, il timore di Confindustria è che si possano intaccare enti preziosi per il funzionamento del Paese e in particolare gli enti di ricerca



Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria



Il confronto. Cgil e Uil dure, ma la Cisl apprezza la frenata sulle tredicesime

Nuove critiche dai sindacati ma ora Bonanni è più cauto

Giorgio Pogliotti

ROMA

Forti critiche da Cgil, Uil, Ugl e sindacati di categoria che sono pronti a mobilitarsi, con il timore di assistere alla ripetizione di quanto accaduto sulle pensioni. Più cauta la Cisl che sospende il giudizio, sollecitando il confronto con il governo sull'attuazione delle misure.

Si conclude con questa articolazione di posizioni tra i sindacati il vertice di Palazzo Chigi sulla spending review. Per Susanna Camusso «il governo ha fatto una comunicazione criptica e reticente», la leader della Cgil è «preoccupata» perché «non ci sono state date le cifre» sui tagli. Camusso esprime un «giudizio negativo sul metodo e sugli annunci», segnale di «una politica del governo di tagli lineari piuttosto che di efficienza e riforma della pubblica amministrazione». Il messaggio al governo è «evitiamo di ripetere le modalità attuate per le riforme precedenti, sarebbe bene aprire un confronto». Ma alla Camusso che al tavolo ha chiesto al premier se l'accordo del 3 maggio sul pubblico impiego è carta straccia, Monti risponde tagliando corto: «non è all'ordine del giorno». La prevista deroga al 2013 per il pensionamento dei dipendenti pubblici con le norme ante riforma Fornero crea problemi di disparità di trattamento, visto che per i lavoratori privati il governo non riesce a trovare una copertura per garantire l'esodo con le vecchie

regole pensionistiche. Quanto alle forme di lotta, Camusso da tempo pensa si possa usare «anche lo sciopero generale», ma sul più ampio «tema del lavoro perché questa è la risposta di cui ha bisogno il Paese», nel frattempo «deve continuare la mobilitazione unitaria delle categorie».

Ma sullo sciopero generale Raffaele Bonanni è freddo, il leader della Cisl non vuol contribuire a dare una spallata al governo proprio mentre sta cercando di ottenere risultati sull'allargamento della platea degli esodati da salvaguardare e sulla gestione degli effetti della spending review nella Pa. Contribuisce alla cautela il fatto che, diversamente dai rumors dei giorni scorsi, vi sarebbero rassicurazioni sulla cancellazione di alcune delle misure più dolorose (taglio delle tredicesime, stretta sui permessi sindacali, patronati e caf). Per questo Bonanni «sospende il giudizio fino alla decisione finale che prenderà il governo», convinto che le eccedenze «vanno gestite all'interno dell'accordo firmato con il ministro Patroni Griffi» del 3 maggio. Ma Bonanni avverte: «Se il Governo aderisce all'idea del dialogo, ci sono margini di trattativa, altrimenti valuteremo quali iniziative prendere». Non mancano aspetti positivi per il numero uno della Cisl che considera «una buona notizia la stretta sugli acquisti della pubblica amministrazione per ridurre i costi».

Del tutto negativo, invece, il

giudizio del leader della Uil, Luigi Angeletti, che su twitter giudica la spending review «un buffetto ai costi della politica e una stangata agli impiegati». Il vertice lascia Angeletti «assolutamente insoddisfatto», il governo ha fatto «solo un elenco di tagli, l'unica cosa su cui sono stati chiari è la riduzione del personale del 10% nella pubblica amministrazione». E chiosa: «Non credo si potrà evitare lo sciopero se alla fine ci saranno solo ta-

LE POSIZIONI

Camusso critica il Governo: non ci hanno dato dettagli, ci sono tagli ma niente riforme Angeletti: un buffetto alla politica, stangati gli statali

gli lineari». Le stesse preoccupazioni sono condivise dalle categorie del pubblico impiego e della scuola di Cgil, Cisl e Uil che fanno sapere «serve un confronto vero per una riorganizzazione della Pa, in assenza decideremo le mobilitazioni più opportune».

Critico anche Giovanni Centrella (Ugl): «Ci siamo trovati di fronte a risposte fumose di un governo che non vuole dire nulla di preciso - afferma -. Viste le esperienze precedenti, non può trattarsi di un segnale positivo». Protestano per non essere stati convocati i Cocer interforze che si affidano al Capo dello Stato e la Confsal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW

Le confederazioni

In bilico la stretta sui sindacati nella Pa

Nel testo giro di vite su permessi, compensi ai caf e patronati, ma il governo sarebbe pronto a una retromarcia

Giorgio Pogliotti
ROMA

Stretta sulle prerogative sindacali nella pubblica amministrazione: permessi sindacali, compensi ai Caf e ai patronati finiscono nel mirino della spending review. Come contropartita è previsto un ruolo maggiore del sindacato nei processi di riorganizzazione della Pa che prevedano esuberanti o messa in mobilità del personale.

Iniziamo dal taglio dei contingenti dei distacchi e dei permessi sindacali retribuiti. In aggiunta ai tagli operati dall'ex ministro Brunetta, è prevista un'ulteriore riduzione del 10% da gennaio del 2013. Per i Caf, inoltre, il compenso scende da 14 a 13 euro per ciascuna dichiarazione elaborata e trasmessa e da 26 a 24 euro per l'elaborazione e la trasmissione delle dichiarazioni in forma congiunta. Il testo prevede anche che i trasferimenti a favore dei patronati siano ridotti «complessivamente e proporzionalmente» del 10% da quest'anno. I risparmi concorrono alla copertura dei maggiori oneri derivanti dal decreto. Queste misure sono contenute nel decreto redatto prima del vertice con le parti sociali. Resta da capire se nel testo definitivo verranno confermate, visto che - secondo quanto riferiscono fonti sindacali - il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, ad una precisa domanda sull'attuazione di queste misure formulata dai leader sindacali a margine del vertice di Palazzo Chigi, avrebbe risposto «per il momento no».

Un'altra importante novità, va invece in direzione contraria, rafforzando il ruolo dei sindacati nei processi di riorganizzazione degli uffici che comportino l'individuazione di esuberanti o l'avvio dei processi di mobilità. Per questi casi nella riforma Brunetta era prevista una sem-

plice comunicazione al sindacato, mentre nel testo del governo viene ripresa una parte del Ddl delega del ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, recepito dall'accordo del 3 maggio con i sindacati, finora rimasto lettera morta. In base al nuovo articolo le pubbliche amministrazioni sono tenute a dare informazione e avviare una procedura d'esame congiunto, su richiesta delle organizzazioni sindacali rappresentative del settore interessato, previa comunicazione preventiva per iscritto alle stes-

se sigle delle ragioni della riorganizzazione e gli effetti che avrà sui rapporti di lavoro. Nel testo resta confermata l'autonoma capacità di determinazione da parte dell'amministrazione. Si tratta di una norma molto attesa dal sindacato, che da tempo preme per il recepimento dei contenuti dell'accordo del 3 maggio, anche se ieri ad una precisa domanda in tal senso formulata dalla leader della Cgil, il premier Monti ha risposto «non è all'ordine del giorno».

Ma intanto i sindacati protestano per la ventilata riduzione delle loro prerogative: «Con ulteriori tagli ai patronati saremo impossibilitati a garantire i servizi ai cittadini e ciò avrebbe ricadute sulle prestazioni nei loro confronti», afferma Morena Piccinini, presidente dell'Inca-Cgil. «Siamo molto preoccupati per queste voci - aggiunge Piccinini - Abbiamo già subito un taglio di 90 milioni di euro. Con ulteriori tagli ci sarebbero ricadute anche per gli enti che ci chiedono di svolgere sempre più attività. Inoltre abbiamo 1.700 risorse sul territorio e in caso di tagli ci troveremmo a dover intervenire». Mentre sui permessi sindacali nel settore pubblico, vale la pena di ricordare che la Corte dei Conti nella relazione del 2012 (relativa al 2010) aveva evidenziato che sono costati 151 milioni di euro all'erario. Nella relazione che, peraltro, punta il dito contro i reiterati tagli lineari agli organici che hanno «negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi erogati», i magistrati contabili sottolineano che la fruizione di diversi istituti (aspettative retribuite, permessi, permessi cumulabili, distacchi) nel 2010 è stata «equivalente all'assenza dal servizio per un intero anno di 4.569 unità di personale, pari ad un dipendente ogni 550 in servizio».

LA PROTESTA

L'Inca-Cgil: con questo ulteriore taglio a rischio le prestazioni per i cittadini. In pericolo anche 1.700 posti di lavoro

IN SINTESI



TAGLI SU TRE FRONTI

Lavoro di forbici sui permessi sindacali (-10%), sui compensi ai Caf (-1 euro a dichiarazione) e sui patronati (-10% i trasferimenti). Le prerogative dei sindacati nella pubblica amministrazione finiscono nel mirino della spending review. Tuttavia, resta da capire se nel testo definitivo le misure verranno confermate, visto che il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, avrebbe detto che per il momento il governo non è orientato ad agire su questo fronte

SINDACATI



Taglio a permessi, Caf e patronati
Riduzione del 10% ai compensi per permessi sindacali. Riduzione anche dei fondi ai Caf e dei trasferimenti ai patronati (-10%). **» pagina 12**

Le misure nella bozza

PERMESSI SINDACALI



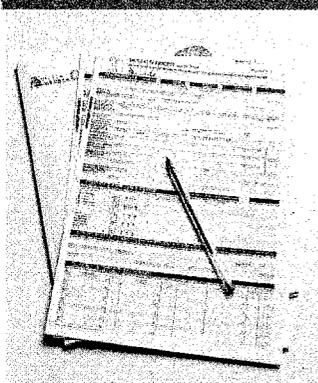
Distacchi e permessi sindacali tagliati del 10 per cento

I contingenti dei distacchi sindacali e dei permessi sindacali retribuiti sono ulteriormente ridotti del 10 per cento. È questa una delle norme contenute nella bozza del decreto sulla spending review. La riduzione – si legge ancora nel testo – è effettuata a decorrere dal 1° gennaio 2013 con gli accordi o contratti collettivi anche con riguardo ai contingenti previsti per il personale del comparto regioni

autonomie locali e della relativa autonoma Area del personale dirigenziale nonché del comparto Servizio sanitario nazionale e delle relative Aree del personale, dirigenziale non medico e della dirigenza medica e veterinaria.

Nel caso di mancata definizione dei predetti accordi o contratti nel termine previsto, la riduzione – prevede la bozza di decreto – del 10% è effettuata con decreto del ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione

COMPENSI AI CAF



Il compenso si riduce di un euro per ogni dichiarazione

C'è anche la riduzione dei compensi pagati ai Caf tra le norme previste della bozza del Dl sulla spending review. In Italia, i Caf o Centri di assistenza fiscale sono organizzazioni nate con l'apposita legge del 1991, costituiti generalmente in spa, che hanno ottenuto l'autorizzazione all'iscrizione all'albo nazionale dei Caf tenuto presso il Ministero delle Finanze. Nel documento si legge che il compenso ai Caf scende a 13 euro

per ciascuna dichiarazione elaborata e trasmessa, mentre la somma scende a 24 euro per l'elaborazione e la trasmissione delle dichiarazioni in forma congiunta. Finora, la norma prevedeva un rimborso di 14 euro per ciascuna dichiarazione elaborata e trasmessa, e di 26 euro per l'elaborazione e la trasmissione delle dichiarazioni in forma congiunta.

Le disposizioni previste in questa parte del decreto si applicano con riferimento alle attività svolte a decorrere dall'anno 2013

FONDI AI PATRONATI



Ridotti di un decimo i trasferimenti ai patronati

«Gli specifici stanziamenti iscritti nelle unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per il finanziamento» dei patronati «sono complessivamente e proporzionalmente ridotti del 10 per cento a decorrere dall'anno 2013». Anche i patronati cadono sotto la scure della spending review, in base alla bozza elaborata dal governo. Il patronato è un istituto che esercita la funzione di rappresentanza e tutela in favore dei lavoratori,

pensionati e di tutti i cittadini presenti sul territorio dello stato. Gli istituti di patronato in Italia sono riconosciuti da leggi dello stato. Già nel 1947 vengono emanate le norme che disciplinano e regolamentano tali istituti. Nel 2001 viene varata una riforma che rivaluta i ruoli e ne ridefinisce i compiti.

I risparmi derivanti da questa norma «che conseguono a maggiori somme effettivamente affluite al bilancio dello Stato», si legge ancora nel testo, «concorrono alla copertura dei maggiori oneri derivanti dal decreto» sulla spending review.

INDICATORI

151 milioni

Il costo dei permessi sindacali

Nel 2010 i permessi sindacali nel settore pubblico sono costati all'Erario 151 milioni di euro. Ad affermarlo è stata a maggio la Corte dei Conti nella nota di sintesi della relazione 2012 sul costo del lavoro pubblico

4.569

Assenze sul posto di lavoro

Sempre la Corte dei Conti, nella nota di sintesi della relazione 2012 sul costo del lavoro pubblico, ha spiegato che «la fruizione dei diversi istituti (aspettative retribuite, permessi, permessi cumulabili, distacchi) relativamente al 2010 può essere stimata come equivalente all'assenza dal servizio per un intero anno lavorativo di 4.569 unità di personale, pari a un dipendente ogni 550 in servizio

80

I Caf

Secondo la consulta dei Caf, è questo il numero Centri di assistenza fiscale riconosciuti in Italia. Ogni organizzazione ha poi le proprie sedi sul territorio

17 milioni

Dichiarazioni raccolte

Sempre secondo la consulta dei Caf, nel 2011 queste strutture hanno raccolto dai dipendenti poco più di 17 milioni di dichiarazioni dei redditi. I servizi più significativi svolti attualmente dai CAF sono la compilazione dei modelli 730 e delle dichiarazioni fiscali di ogni genere

Recepito il Ddl Patroni Griffi
Ruolo più ampio delle organizzazioni di rappresentanza nei processi di riordino che comportino esuberanti o mobilità

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW

Publico impiego

Statali, 10mila posti in meno entro 4 mesi

Possibili compensazioni tra enti - Patroni Griffi: facilitazioni al pensionamento e mobilità per gli esuberanti

Davide Colombo
ROMA

Con una raffica di decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) da varare entro il 31 ottobre prossimo verranno cancellate dalle piante organiche delle amministrazioni centrali dello Stato un centinaio di posti di dirigenti di prima fascia. A saltare saranno 80 poltrone (su circa 400) dei ministeri e 22 su 109 della Presidenza del Consiglio, dove il taglio per i dirigenti di seconda fascia sarà invece di una cinquantina su 214. È questo l'effetto del taglio del 20% contenuto del decreto messo a punto dai tecnici e che verrà varato venerdì, mentre l'altro taglio del 10% sulle dotazioni organiche del personale non dirigenziale dovrebbe produrre una

riduzione di 5mila posti tra ministeri e Presidenza e altri 5mila nella Agenzie e gli enti pubblici non economici, per un totale di 10mila posti su una dotazione complessiva di circa 230mila. Prevista anche l'abrogazione della normativa sulla vicedirigenza. I tagli potranno essere selettivi e compensati: minori in un'amministrazione, se necessario, a patto che in un'altra si faccia di più. Una clausola, quest'ultima, che potrebbe venire sfruttata da Inps e Inail, dove l'intervento produrrà sicuramente esuberanti (si parla per esempio di 1.300 persone all'Inail su un totale di 10.500 mentre non ci sono quantificazioni nell'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, che conta 34mila dipendenti ed è impegnato in una complicatissima operazione di assorbimento di Inpdap ed Enpals).

Per gestire il personale in sovrannumero, come ha ripetuto ieri il ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi a Radio 24, verranno utilizzate «facilitazioni-accompagnamenti alla pensione», per chi matura il diritto con i requisiti pre-riforma tra il 2014 e il 2016 o i «meccanismi di mobilità obbligatoria per due anni». Il personale messo in «disponibilità» verrà monitorato dalla Funzione pubblica per un ricollocamento in altra amministrazione mentre fino al 2015 vengono sospesi i concorsi per l'accesso alla dirigenza. Il ricorso al meccanismo della deroga alla riforma Fornero per questa maxi-operazione di ridisegno del perimetro della Pa dovrebbe consentirne il rapido recepimento anche nelle amministrazioni locali, nelle Regioni,

nelle Province, negli enti di ricerca e nelle università.

Se confermata nel testo definitivo, per i docenti sta per arrivare invece una mini-rivoluzione. Quelli a tempo indeterminato che risulteranno in esubero dopo le procedure di mobilità potranno essere assegnati a classi di concorso o gradi d'istruzione diversi da quelle d'appartenenza, a posti di sostegno oppure a spezzoni di ore o supplenze che dovessero spuntare nel corso dell'anno scolastico.

Confermate tutte le altre misure di contenimento della spesa per il pubblico impiego: ticket restaurant a 7 euro, stretta sulle auto blu, obbligo del godimento ferie e stop alle consulenze o agli incarichi al personale già pensionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola

I docenti in sovrannumero potranno essere assegnati a gradi d'istruzione diversi da quelli d'appartenenza



Filippo Patroni Griffi

STATALI



In 4 mesi 10mila posti in meno
Stretta sul pubblico impiego: 10mila posti in meno entro 4 mesi. Blocco degli stipendi. Ferie non godute non più monetizzabili. ► pagina 13



Autorità contratti. Santoro al Parlamento: polemica con la Corte dei conti sulla corruzione

«Sugli appalti il macigno dei mancati pagamenti»

L'handicap del contenzioso: un'opera su due con le varianti

Mauro Salerno
ROMA

La corruzione? È un fenomeno grave, ma generalizzare è sempre sbagliato. E bisognerebbe evitare di legare questo fenomeno al mercato dei lavori pubblici, quasi fossero un binomio inscindibile. Non è così. Il settore in questo momento soffre molto di più per il problema dei mancati pagamenti che per eventuali forme di corruzione».

Sergio Santoro, 61 anni, presenterà oggi alla Camera la sua prima relazione annuale da presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, organismo che dirige da febbraio 2012, dopo una brillante carriera nei ranghi della magistratura amministrativa. Al centro della relazione - è facile immaginare - ci saranno i vecchi e nuovi nodi di un settore che negli ultimi 5 anni alla crisi ha pagato un pegno di 43 miliardi di minori investimenti, riducendo le proprie dimensioni di oltre un quarto.

Si parlerà di grandi opere e di cantieri incompiuti («soprattutto dighe e ospedali») dell'importanza di un'anagrafe delle circa 12mila stazioni appaltanti italiane e delle possibilità di risparmio della spesa pubblica che dovrebbero arrivare dalla nuova banca dati nazionale degli appalti cui sta lavorando proprio in questi mesi l'Autorità. Un capitolo sarà dedicato all'esplosione del contenzioso, accentuato dalla crisi, ma alimentato dall'antico vizio delle «varianti». «In Italia un'opera su due - dice Santo-

ro - è caratterizzata da una richiesta di variante in corso d'opera. Queste richieste di aggiustamento continuo costituiscono il terreno di coltura del contenzioso sia arbitrale che giudiziario». Determinando, così, un incremento misurabile dei costi di realizzazione. Quanto all'aumento del 40% dei costi delle opere, attribuito pochi giorni fa alla corruzione dall'attuale presidente della Corte dei Conti (ed ex presidente dell'Autorità dei contratti pubblici) Luigi Giampaolino, Santoro prende le distanze. «La corruzione è un reato molto grave che va contestato nella sedi proprie. Parlarne in generale serve solo a dare un'immagine negativa a un settore importante per l'economia del Paese e che in questo momento va difeso. Ovviamente non nego che la corruzione ci

sia, ma non ho mai visto un dato statistico preciso sul peso della corruzione negli appalti, verificabile attraverso provvedimenti delle autorità competenti». Eppure forse anche per questo non sono molte le imprese straniere che vengono a lavorare in Italia. «Quello è un altro problema - dice Santoro - e dipende dalla mancanza di tutela giudiziaria cui sono esposte le imprese costrette a sopportare tempi di giudizio molto lunghi». Per non parlare dei ritardati pagamenti. Le soluzioni messe in campo dal Governo sono «molto utili, ma non risolvono il problema alla radice». Tra le cause principali il patto di stabilità «che a differenza degli altri Paesi europei in Italia colpisce tanto gli impegni che i pagamenti». Accade così che «a impegni già presi non possano corrispondere i relativi pagamenti».

Tornando al contenzioso, una mano dovrebbe darla anche il nuovo bando-tipo, anticipato ieri proprio dal Sole 24 Ore e mirato a dare un modello di riferimento alle amministrazioni alle prese con l'affidamento di un'opera pubblica. «L'obiettivo - dice il presidente dell'Authority - è soprattutto quello di ridurre quelle scelte discrezionali delle stazioni appaltanti suscettibili di ridurre la partecipazione alle gare con un danno per la concorrenza». Ovviamente l'altro effetto atteso è quello della riduzione del contenzioso scatenato dall'illegittimità di alcune prescrizioni inserite nei bandi. «Vero - conclude Santoro - ma c'è anche il rischio che si inneschi un nuovo tipo di contenzioso per "scostamento dal bando tipo". Su questo confidiamo nella capacità delle stazioni appaltanti di limitare al minimo le "deviazioni" dal percorso tracciato, motivandole con ragioni di ferro».

EDILIZIA ONLINE

GARE

Pronto il bando-tipo Scarica il testo

La bozza della determinazione dell'Authority con l'indicazione delle «cause di esclusione» dalle gare che le stazioni appaltanti dovranno considerare «tassative» per non ledere la concorrenza.

PER GLI ABBONATI

Di Sviluppo, fascicolo con i focus degli esperti

ANTEPRIMA CLASSIFICHE

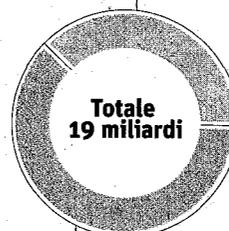
I bilanci 2011 dei big delle costruzioni

.COM www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

I ritardi

Importo dei ritardi di pagamento della Pa per lavori pubblici. **Composizione %**

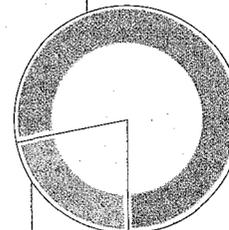
Debiti a livello locale 38%



Debiti a livello statale 62%

Imprese di costruzioni che denunciano ritardi nei pagamenti della Pa. **Composizione %**

Imprese di costruzioni con ritardo nei pagamenti 78%



Imprese di costruzioni senza ritardo nei pagamenti 22%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: stime Ance

CORRIERE DELLA SERA

TAGLI AGLI ECCESSI DELLA SPESA PUBBLICA I PARTITI NON SI METTANO DI TRAVERSO

 I problemi della spesa pubblica li conosciamo da troppo tempo, ma nessun governo è riuscito a risolverli. C'è qualcuno che possa dubitare di quello che ha detto ieri il consulente del governo, Enrico Bondi? Cioè che alla voce «acquisto beni e servizi» della pubblica amministrazione ci sono 60 miliardi di euro sui quali si potrebbero tagliare gli sprechi dal 20 al 60%, risparmiando tra 12 e 36 miliardi? C'è qualcuno pronto a giustificare che una siringa sia pagata 3 centesimi da una Asl e 65 da un'altra? O che una protesi all'anca possa variare da 284 a 2.575 euro?

Così come tutti sappiamo che i dipendenti pubblici, pur non essendo troppi rispetto ai Paesi nostri concorrenti, sono mal distribuiti, hanno un'età media elevata e sono, spesso non per colpa loro, indietro nell'uso delle tecnologie. Risultato: abbiamo nel settore pubblico tanti posti di lavoro che potrebbero essere cancellati senza che il servizio ne risenta. «Posti finiti» li definì già nel '93 l'allora presidente del Consiglio, il socialista Giuliano Amato. Due anni e mezzo fa (governo Berlusconi) Renato Brunetta, nel pieno del suo impeto riformatore, annunciò la riduzione di 300 mila dipendenti pubblici nell'arco di un

quinquennio (2008-2013). Quattro anni prima, Nicola Rossi, ex consigliere di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi, aveva proposto il prepensionamento di 100 mila statali. Ma ogni volta veti politici e resistenze sindacali hanno bloccato qualsiasi intervento. Tutti fanno a gara nel denunciare gli sprechi della spesa pubblica e nell'invocare tagli, a patto che riguardino qualcun altro.

Adesso il governo tecnico ha la possibilità di agire al di sopra degli interessi di parte e delle resistenze corporative. I partiti sbaglierebbero se si mettessero di traverso. Tanto più che Monti promette una gestione non traumatica degli esuberanti nel pubblico. I licenziamenti saranno evitati e, come avviene nelle grandi aziende private, giustamente interverranno gli ammortizzatori sociali e i prepensionamenti. La manovra di revisione della spesa deve però essere equilibrata e credibile. Per questo è indispensabile che il governo colpisca anche tutti gli altri sprechi già individuati: dalle auto blu ai consigli di amministrazione delle società pubbliche, dall'eccesso di province agli enti inutili.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INTERVISTE

“Noi dirigenti non siamo i capi dei fannulloni”

Rembado (Cida): la politica deborda

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Come sono andate le consultazioni a palazzo Chigi?

Giorgio Rembado è il vicepresidente del Cida, la confederazione dei dirigenti, sia pubblici che privati. Parliamo della spending review, per quanto vi riguarda... «Glielo dico subito: il nostro è un giudizio estremamente negativo. Sta passando l'idea che il dirigente pubblico sia il capo dei fannulloni e degli inefficienti».

Adesso non si metta sulla difensiva.

«Ma scherza? Qui è la politica che sta debordando perché vuole appropriarsi delle funzioni dirigenziali: comando io e voglio solo yes men al mio servizio».

«Non faccia il provocatore: sa benissimo che noi, che rappresentiamo la dirigenza in Italia, non siamo stati nemmeno consultati su una materia che ci tocca direttamente. Hanno chiamato altri a decidere per noi. Questi sono i fatti».

Professore, è un tabù parlare del fatto che - forse - i dirigenti pubblici sono troppi?

«Non lo è, ci mancherebbe. Il problema non sono i tagli, ma i tagli lineari: meno 20%. Punto e basta. Scatta la mannaia e a chi

tocca tocca. Questo non solo non è possibile ma è dannoso. Perché ci sono amministrazioni in cui è possibile che ci

sia un esubero, ma molte in cui è evidente la carenza. E poi siamo al blocco delle assunzioni che vuol dire nessun ricambio generazionale: le sembra una politica lungimirante questa?»

Come avverrà lo sfoltimento:

prepensionamenti, mobilità, altro?

«Non è dato sapere. Almeno non a noi. Per ora l'unica logica è quella dei numeri e dei tagli: il governo sa di quanta gente si vuole liberare ma non ci ha fat-

to sapere né come vuole procedere né il destino a cui affida questi esuberanti».

Anche la Consulta si sta occupando di voi a proposito del taglio delle retribuzioni deciso dal precedente governo.

«Lo so, e riponiamo molte speranze in questa sentenza. Vorremmo solo che la Consulta ribadisse ciò che è giusto e sancito dalla Costituzione e cioè la progressività fiscale, per cui chi più ha più paga. Ma a parità di reddito non ci possono essere categorie su cui gravano aliquote differenti. I tagli decisi a suo tempo sono di fatto un prelievo aggiuntivo. I dirigenti devono pagare come gli altri che hanno redditi simili. Ma perché mai di più?».

I GIOVANI

«Con il blocco delle assunzioni non c'è ricambio»



Al vertice
Giorgio Rembado è fra i leader della Confederazione dei dirigenti



Pubblico impiego, gli organici saranno ridotti del dieci per cento

Due dirigenti in meno ogni dieci. E dal 2016 blocco totale delle assunzioni

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il governo mette le mani avanti: tutte le anticipazioni sono infondate. Certo è che leggendo i contenuti della bozza del decreto legge sulla spending review diffusa dall'agenzia di stampa Agi, alcune delle misure allo studio del governo sono assai severe. Altre, invece, sembrano simili a quelle a suo tempo varate (per poi fare marcia indietro) da Giulio Tremonti, all'insegna dei «tagli lineari».

Partiamo dal pubblico impiego. In tutte le amministrazioni pubbliche le piante organiche saranno tagliate del 10% per il personale e del 20% per i dirigenti, dopo una «mappatura» degli organici al cui termine si quantificheranno gli esuberi di personale. Gli «esuberanti» finiranno in «mobilità obbligatoria» per due anni (cioè perderanno il posto) all'80% dello stipendio base, indennità accessorie escluse. Possibili deroghe alla riforma pensionistica per i dirigenti in esubero, che andranno in pensione

con le vecchie regole se in regola con i requisiti previsti entro il 2013. Per due anni, dal 1 gennaio 2013 al 31 dicembre 2014, lo stipendio dei dipendenti delle società pubbliche non potrà superare quello del 2011. Sospesi i concorsi per l'accesso alla prima fascia dirigenziale, «non oltre il 31 dicembre 2015». Ridotte tutte le assunzioni: del 20% fino al 2014, del 50% nel 2015 e del 100% a decorrere dal 2016. Ridotti del 10% i permessi sindacali. Gli uffici pubblici resteranno chiusi nella settimana di Ferragosto e in quella tra Natale e Capodanno, e i dipendenti saranno messi in ferie. In generale, per i «pubblici» non sarà più possibile monetizzare ferie, riposi e permessi non goduti, anche al momento delle dimissioni. La violazione di queste disposizioni fa scattare automaticamente un'azione disciplinare ed amministrativa per il dirigente responsabile, oltre al recupero delle somme indebitamente erogate. I buoni pasto non potranno superare un valore di 7 euro.

Luce verde alla riduzione delle province, con un decreto da emanare a cura del governo. Tagli ai finanziamenti per le Regioni: -700 milioni per il 2012 e -1 miliardo dal 2013. Lo Stato potrà usare gratuitamente i beni pubblici degli enti territoriali, e viceversa. Niente più adeguamenti Istat per gli affitti pagati dalle amministrazioni pubbliche (il proprietario potrà recedere dal contratto, se preferisce).

Nel 2013 la spesa per le auto blu non dovrà superare il 50% di quanto speso nel 2011. La presidenza del Consiglio avrà un taglio nelle spese di funzionamento di 15 milioni. Riorganizzati il Cnr, l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) e l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), mentre sono soppressi (oltre a una serie di centri di ricerca minori) anche l'Istituto nazionale di Astrofisica e l'Istituto di Oceanografia.

Via libera al taglio del compenso ai Caaf per la compilazione delle dichiarazioni dei redditi, -10% nei trasferimenti per i patronati sindacali. Via 30 milioni nei contributi a favore di radio e tv locali ridotti di 30 milioni a decorrere dal 2013. I poliziotti con meno di 32 anni dovranno essere utilizzati nei servizi operativi, salvo casi eccezionali. Dal 2013 il fondo per il finanziamento ordinario delle università sarà ridotto di 200 milioni, ma allo stesso tempo arrivano 200 milioni in più per le scuole private. Il fondo per le missioni di pace è ridotto di 8,9 milioni già per quest'anno, ma resta molto consistente; quello per le vittime dell'uranio impoverito, invece, perde 10 milioni e dunque è dimezzato. I commissari liquidatori di enti pubblici potranno avere un incarico non superiore ai 3 anni, che potrà essere prorogato una sola volta per un periodo massimo di 2 anni, quindi per complessivi 5 anni.

In cambio di tutto questo, l'aumento dell'Iva previsto per il 2012 viene sospeso, mentre sarà soltanto «ridotto» a partire dal 2013. E dopo i 65mila già «salvaguardati», saranno salvati altri 55.000 lavoratori «esodati».

A RISCHIO SANZIONI

Gli statali non potranno più monetizzare ferie, riposi e permessi non goduti



Nuove regole

I poliziotti con meno di 32 anni dovranno essere utilizzati nei servizi operativi, salvo casi eccezionali



LA BUONA NOTIZIA



di **Roberto Galullo**

La procedura telematica con la quale è possibile entrare in contatto con il Registro delle imprese delle camere di commercio e con Inps, Inail e Agenzia delle entrate, a Perugia funziona. Sono oltre 80mila le pratiche arrivate da aprile 2010, mese del debutto, a oggi. «La comunicazione unica - ha affermato il Segretario generale della Camera di commercio di Perugia, Mario Pera - ha segnato un significativo passo avanti nei processi di semplificazione della pubblica amministrazione per le imprese». Insomma: benvenuta la semplificazione che funziona nel momento in cui non esiste praticamente impresa che non lanci strali quotidiani contro le pastoie burocratiche.



L'ipotesi Monti e il centrosinistra fra «continuità» e «discontinuità»

il **PUNTO**

DI **Stefano Folli**

Dietro le quinte il gioco politico è sempre piuttosto confuso e deludente. Riforme, quasi niente. Messaggi forti al paese, idem. La legge elettorale è ancora un rebus. E tuttavia è cominciata una guerra di posizione che potrà durare a lungo e che ruota attorno al nome di Mario Monti.

La domanda è: dove si collocherà l'attuale premier nella prossima legislatura, cioè a partire dal 2013? Quale sarà il suo ruolo? Sotto un certo profilo, la logica vorrebbe che il presidente del Consiglio restasse al suo posto, visto che ha dimostrato di saper negoziare con i leader europei in una fase d'emergenza tutt'altro che conclusa. S'intende che il governo "tecnico" dovrebbe trasformarsi, una volta rinnovato negli uomini e nei programmi, in un esecutivo dalle solide radici politiche. Una soluzione - si può esserne certi - che i partner dell'Italia vedrebbero con estremo favore, sia nell'Unione sia in America.

Ma la politica ha le sue esigenze. A otto mesi dalle elezioni, la conferma di Monti a Palazzo Chigi dovrebbe essere reclamata, in teoria, da una «grande coalizione» Pdl-Pd-Udc: un patto politico per presentarsi al

voto indicando ciò che unisce e non ciò che divide. Ma si tratta di fantapolitica. Avremo una campagna di tipo tradizionale in cui il centrosinistra sembra godere di un vantaggio al momento incolumabile.

Ne deriva che dovrebbe essere il centrosinistra a indicare Monti per il dopo-voto. In fondo il tentativo di definire un'intesa fra Casini e Bersani, rafforzando la linea centrista, avrebbe nella permanenza di Monti il miglior pegno. Tanto è vero che la parola d'ordine dei «montiani» è una sola: continuità. Continuità nel rapporto con l'Europa e con le varie capitali; continuità nelle misure anti-spread per convincere i mercati finanziari.

Ma un centrosinistra tentato dal ridefinirsi intorno al presidente del Consiglio ha già messo in allarme il Pdl, come si legge nelle parole di Gasparri e Cicchitto. A destra non si può accettare che l'alleanza a vocazione moderata fra Casini e Bersani - in sé una pessima notizia per il Pdl - possa far leva sul premier tecnico e "super partes". D'altra parte bisogna ammettere che l'ipotesi piace poco anche nel centrosinistra. Ai

segnali lanciati da D'Alema e dallo stesso Casini, aveva fatto riscontro la freddezza di Bersani. Ieri Fassina, responsabile economico, è stato esplicito in un'intervista ad «Avvenire». Il premier nel 2013 dovrà essere senz'altro Bersani, spiega Fassina, e il programma dovrà essere scritto dal Pd in una chiave «progressista». Con un principio base: «per affrontare i problemi del paese e dell'Europa serve discontinuità». Monti al massimo «potrà dare un contributo».

Discontinuità contro continuità. Sembra un gioco di parole e invece è un'ipotesi opposta a quella ventilata dai fautori del «montismo». Fassina (e non solo lui nel Pd) vuole una campagna orientata a sinistra e poi un governo, guidato dal leader del partito, che stringa un patto di ferro con il socialista Hollande. Come dire: non è solo Monti a saper coltivare le relazioni internazionali. Ma nello scenario disegnato dal collaboratore di Bersani quale potrà mai essere lo spazio anche elettorale di Casini? Il quesito è da approfondire. Sembra che nel Pd ci siano troppe voci discordi e forse manca un po' di chiarezza sulla strategia. Per fortuna il voto è ancora lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

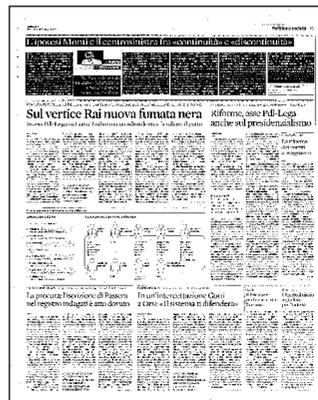
Nel Pd c'è chi chiede un piano «progressista» e Bersani premier in asse con Hollande



IL PUNTO di **Stefano Folli**

Monti e i dubbi del Pd

► pagina 19



I TECNICI, LA DESTRA E LA SINISTRA

LA PERCEZIONE DEL PREMIER

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Nessuna persona ragionevole può pensare che Mario Monti sia «di sinistra». Così come nessuna persona ragionevole può pensare che la politica del suo governo sia una politica «di sinistra», qualunque cosa oggi questa espressione in un caso e nell'altro possa ancora significare. Quella di Monti è più semplicemente una politica che si sforza di fare del principio di realtà (qui ed ora: dunque con i relativi vincoli anche di natura sociale che nessun mandato popolare lo ha autorizzato a mutare) il suo asse; e degli strumenti tecnici la sua principale risorsa. Può definirla «di destra» solo chi dei vincoli della realtà ha deciso programmaticamente di infischiarne (almeno a chiacchiere), o è convinto che è meglio farsi governare dall'utopia e dall'immaginazione anziché dalla competenza.

«Di destra» — arieggiante qualcosa che può essere defi-

nito «di destra», o forse bisognerebbe dire assai meglio «borghese» — è semmai un tratto intimamente personale della figura del presidente del Consiglio e di alcuni suoi ministri. Un certo tono sommo ma insieme perentorio, una confidenza anche lessicale e sintattica con le buone maniere, una certa esibita sprezzatura verso tutto ciò che sa troppo di «popolare» e dunque, inevitabilmente, di demagogia. Sa tutto ciò di «destra»? Equivale tutto ciò ad essere «di destra»? Sia pure. Ma, per parlare il linguaggio della nostra storia, sa soprattutto di quella destra che fu la «destra storica». Cioè di qualcosa che la sinistra ragionevole italiana, da Turati in poi, consapevole di vivere in un Paese troppo facile preda di pulsioni plebee e di distruttivi radicalismi, si è sempre guardata dal disprezzare.

E infatti, non a caso, questa tradizione si sta ripetendo oggi. Da settimane assistiamo infatti ai più vari tentativi — ultimo quello di D'Ale-

ma, anche se lui naturalmente smentisce — di coinvolgere Monti in una prospettiva di centrosinistra che guardi alle prossime scadenze elettorali e postelettorali. Non si tratta di tatticismi o di strumentalizzazioni. Ci sarà anche questo, certo. Ma c'è soprattutto la riprova dell'antica capacità/prospensione della sinistra italiana a colloquiare, a stringere rapporti, a stabilire intese più o meno esplicite, anche con uomini e forse da essa lontane, anche con quelle che possono essere definite «di destra».

Ciò che è strabiliante e tipico dell'Italia è il fatto che invece proprio la destra politica vera, il Pdl, in Monti e nella sua politica non sappia riconoscere nulla che la riguardi, che parli alla sua cultura o al suo cuore. Nulla. E che anzi lo consideri grottescamente come una specie di suo nemico naturale, di subdolo e pericoloso avversario di cui sbarazzarsi al più presto. È qui che si manife-

sta in pieno la profonda anomalia della destra italiana e dell'itinerario che l'ha portata al punto in cui si trova. Forse per Berlusconi no; forse per qualche cameriere o qualche oca giuliva che gli stanno intorno, lo stesso; ma per tutti gli altri, per la gran massa dei deputati e dei senatori del Pdl, è verosimile che il cosiddetto populismo, lungi dall'essere una vocazione, sia semplicemente una deriva inconsapevole. Non essendogli riuscito di essere i protagonisti di alcuna «rivoluzione liberale», non immaginando neppure cosa sia la durezza austera dei conservatori, non gli è rimasto che essere dei populistici, o per meglio dire un'imitazione del populismo. E così, capeggiati da una delle massime concentrazioni di ricchezza del Paese, tutti o quasi con un reddito abbondantemente sopra quello medio degli italiani, la loro parola d'ordine preferita è diventata «dagli ai poteri forti!»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | L'intervista Il leader dell'Idv: «Non credo che si vorrà fare a meno di noi»

«Io azzanno? Il Pd scelga con chi sta sul lavoro»

Di Pietro: gli aut-aut i democratici li diano a casa loro, se hanno coraggio

ROMA — Onorevole Di Pietro, D'Alema ha dichiarato al *Corriere* che lei e il governo del Paese siete incompatibili. Ergo, non vi vuole nell'alleanza elettorale.

«Governo per fare cosa? A noi non piace il governo del ragioniere Monti: e allora, che male c'è? Se il duo D'Alema-Casini vuole costruire una coalizione in continuità con il governo Monti, noi certamente non ci saremo. Ciò detto, noi non pensiamo a una coalizione alternativa al centrosinistra. Noi vogliamo fare un governo politico con un programma politico su cui confrontarci con il Pd, con i suoi elettori, più che con i suoi dirigenti».

Di Pietro, se la prende con D'Alema, ma è Bersani che dice che lei sta sempre lì ad azzannargli la caviglia.

«Non confondiamo: non si tratta di azzannare o insultare. Io sto ponendo al Pd delle questioni politiche. Oggi in aula discutiamo della sfiducia a Fornero. Noi dell'Italia dei valori siamo favorevoli a questa mozione contro il ministro del Welfare per due ragioni fondamentali. Primo, Fornero lascia a casa migliaia e migliaia di esodati mentendo sui numeri. La sua è una menzogna: in un paese civile si sarebbe dimessa senza bisogno di una mozione di sfiducia. Ebbene, che fa il Pd? Sono curioso di vedere come voteranno tutti i suoi parlamentari. E che cosa farà Bersani? Continuerà a fare il San Sebastiano che si immola per il governo del ragioniere Monti? Secondo elemento: il ministro stravolge l'articolo 1 della Costituzione dicendo che il lavoro non è un diritto. Poi, per giustificarsi dice che in realtà intendeva dire che il lavoro si ottiene con il sacrificio e la merito-

crazia. Morale della favola: in maniera truffaldina Fornero sostiene che chi non trova lavoro è colpevole. Oltre il danno, la beffa. E la mia domanda al Pd è sempre la stessa: come si comporteranno i parlamentari del Partito democratico? Faranno finta di non vedere? Voteranno per partito preso?».

Ma allora è vero che lei azzanna...

«No, anzi io mi auguro che da parte del Pd ci sia un ripensamento operoso. Come dice giustamente Bersani l'alternativa di governo deve nascere sulle cose concrete».

Veramente Bersani ha anche un altro messaggio in serbo, ed è rivolto proprio a voi: la ricreazione è finita, o vi adeguate o siete fuori dalla coalizione.

«Il "chi ci sta, ci sta" quelli del Pd lo dicessero a casa loro, voglio vedere se hanno il coraggio di dirlo agli elettori».

Agli elettori, comunque, Bersani propone le primarie. Un modo per coinvolgere il popolo di centrosinistra.

«Ben vengano le primarie. Sono un sistema trasparente per fare delle scelte, dopodiché ha ragione Vendola: non si possono accettare senza sapere che cosa si vuole fare, senza conoscere i programmi. Comunque lo voglio ribadire: per noi quella di Bersani è comunque una candidatura di qualità».

Onorevole Di Pietro, dicono che lei comunque deve rimanere sul carro del Pd perché Grillo non la vuole.

«Con Grillo ci sentiamo spesso e volentieri. E comunque guardate i sondaggi: noi in ogni rilevazione abbiamo molto di più di quello che ab-

biamo ottenuto alle ultime elezioni. Vuol dire che siamo un partito vivo che ha dimostrato di sapere interpretare le aspettative di una parte dell'elettorato del centrosinistra».

Onorevole, ancora sul Pd: Bersani vuole fare l'accordo con l'Udc e per raggiungere il suo obiettivo potrebbe decidere di farvi fuori dalla coalizione, perché Casini non vi vuole.

«Non credo che si vorrà fare a meno di noi».

Bè, dopo che Barbato ha mostrato il dito medio in aula non è escluso che il Pd si rafforzerà nella convinzione che l'Idv non è presentabile.

«Io non ero in aula e non so nulla di questa storia, ma se il problema riguarda anche le mie critiche a Napolitano non mi resta che ripetere: che problema c'è? Possibile che il cittadino Di Pietro non abbia libertà d'espressione? La violazione alla Costituzione non è rappresentata dalle mie critiche ma dalla censura nei miei confronti. Con tutto il rispetto per la funzione e il ruolo ricoperti da Napolitano, io ritengo che il presidente abbia avuto delle sollecitazioni improprie da un testimone processuale, poi finito indagato. Perciò lui avrebbe dovuto rifiutare l'interlocuzione con questa persona o avvertire il pubblico ministero che seguiva l'indagine perché c'era un inquinamento probatorio in corso».

Non cambia mai, onorevole Di Pietro.

«Non su temi come questi. E comunque mi porto avanti, perché come dice mia sorella Concetta, che è il mio faro in politica: avviate sempre per tempo».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prospettive

«Se D'Alema vuole costruire una coalizione in continuità col governo Monti noi certamente non ci saremo»

Il centrosinistra e le alleanze

La proposta di Casini

1 Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini gioca in anticipo, e si dice disponibile a riaprire al più presto il discorso avviato con il Pd sull'ipotesi di un'alleanza. Gli risponde subito favorevolmente Bersani

L'apertura di Bersani

2 «Pensiamo a cosa serve al Paese» Il leader pd Pier Luigi Bersani bocchia i veti incrociati sulle alleanze. E dice di preferire che si discuta di «cosa serve per governare l'Italia». Apre poi all'idea di un programma condiviso

L'aut aut di Vendola

3 Ma anche il leader di Sel, Nichi Vendola, lancia un aut aut: se i democratici decidono di allearsi con Casini verrà meno il patto di Vasto. E Idv e Sel fanno fronte comune: «Niente coalizione se non ci siamo entrambi nell'alleanza col Pd»

Il centrosinistra «di governo»

4 Sia Massimo D'Alema in un'intervista al Corriere, sia Pier Luigi Bersani ieri, hanno ribadito la necessità di allargare sì l'alleanza del centrosinistra, ma puntando a una formazione che sia «di governo»

Chi è

Ex pm

Antonio Di Pietro, 61 anni, (nella foto con Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini) ha fatto parte del pool di Mani pulite come pubblico ministero. Il 6 dicembre del 1994 Antonio Di Pietro si dimise, a sorpresa, dalla magistratura

In politica

Nel 1996 è entrato in politica, e nel 1998 ha fondato il movimento Italia dei Valori. È stato ministro sia nel primo sia nel secondo governo guidato da Romano Prodi



BONSAI

SEBASTIANO MESSINA

SAPER PERDERE

L'architetto Stefano Boeri è uno dei non moltissimi politici italiani che hanno stile. Era il favorito alle primarie milanesi del Pd ma è stato sconfitto da Pisapia. Poteva tornarsene, offeso, a progettare grattacieli, e invece ha lealmente sostenuto il candidato che l'aveva battuto e ne è diventato pure assessore. Chapeau. Adesso Boeri ha deciso di candidarsi alle primarie nazionali del Pd, per la scelta del prossimo candidato premier. Ne ha tutto il diritto. Mi stupisce però la motivazione: «Io le primarie le so perdere». Che è verissimo, intendiamoci. Però l'unica cosa che davvero non manca al centrosinistra, o come si chiama adesso, sono gli esperti di sconfitte. Le pagine dei giornali sono piene di foto di perdenti con comprovata esperienza. Una volta tanto, non guasterebbe un candidato che sappia anche vincere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLITICA DEI MOVIMENTI

STEFANO RODOTA

Il "principio di realtà" sembrava rompere nella politica solo quando si fanno più drammatiche le questioni dell'economia, alle quali tuttavia si guarda troppo spesso come se in esse si manifestasse una ineludibile legge "naturale". I mercati "votano", si attendono le "reazioni" dei mercati. Soggetti onnipresenti e impersonali, alle cui pretese la politica si piega, e palesa le sue impotenze, smarrisce ogni filo razionale, sembra rassegnata alle dimissioni. Di questo contagio la politica è vittima consapevole. Prigioniera della sola dimensione economica, perde la capacità di misurarsi con le grandi questioni della società, di elaborare strategie di più largo respiro e di più lunga durata. E si priva così degli strumenti che possono consentirle di ricominciare a pensare lo stesso mercato come una creazione sociale, non come una entità naturale, alle cui leggi si è costretti ad obbedire.

Nella realtà vi sono più cose da vedere, analizzare, comprendere. A questa ricchezza la politica deve attingere. Non è una impresa impossibile, a condizione che si voglia davvero uscire dall'autoreferenzialità e dalle logiche oligarchiche che si sono impadronite dei partiti. I punti di riferimento non mancano. Questa sembrava l'indicazione venuta dal segretario del Pd quando, lanciando la sua candidatura verso primarie aperte, l'associava con una dichiarata attenzione per le nuove dinamiche sociali, per le richieste di partecipazione, per i diritti civili, per il tema centrale del lavoro, dandole la sensazione che si volesse così dar vita ad una agenda politica finalmente espressiva di contenuti concreti, abbandonando le abitudini che hanno trasformato l'azione del partito in una eterna schermaglia tra persone. Solo in questo modo si può evitare che le primarie si trasformino in un'altra tappa verso quell'estrema personalizzazione della politica che è all'origine di infinite distorsioni istituzionali.

Il principio di realtà dovrebbe portare verso una riflessione sulle effettive dinamiche degli ultimi tempi. Tutto quello che usciva fuori dai canali della politica ufficiale è stato sbrigativamente etichettato come antipolitica. Questo non è stato solo un errore analitico. Si è rivelato come un modo per sottrarsi ad un confronto scomodo, non con l'antipolitica, ma con l'altra politica che si è presentata in modo incisivo sulla scena italiana, suscitando nei partiti una reazione di fastidio e di

sufficienza, quasi che si trattasse di inutili iniziative "movimentiste" e protestatarie.

Le cose non sono andate così. Tra il 2010 e il 2011 si sono svolte grandi manifestazioni di donne e lavoratori, studenti e mondo della cultura. A questa iniziativa diffusa si deve la reazione che ha bloccato la "legge bavaglio" sulle intercettazioni, fino a quel momento contrastata blandamente dall'opposizione parlamentare. Quel variegato movimento ha contribuito grandemente ai successi nelle elezioni amministrative dell'anno scorso, non a caso vinte, in città chiave come Milano e Napoli, da candidati scelti fuori dalle indicazioni dei partiti. In quelle campagne elettorali, come ha ricordato Ilvo Diamanti, vi fu una straordinaria e spontanea presenza dei cittadini. Punto di approdo di tutta quella fase fu il voto referendario del 13 giugno dell'anno scorso, quando ventisette milioni di cittadini dissero no alla privatizzazione dell'acqua, al nucleare, alle leggi ad personam.

Altro che movimentismo sterile, del quale disinteressarsi. Quelle sono state tutte iniziative vincenti, che avrebbero dovuto sollecitare la massima attenzione della politica "ufficiale", rimasta invece sorda, lontana, ostile. Ora proprio a quel mondo si dice di voler rivolgere l'attenzione. Ma questo non è affare di parole.

Non si può dire di voler prendere sul serio i segnali che arrivano dalla società e poi contribuire a una strategia che vuole sostanzialmente cancellare i risultati del referendum sull'acqua. Sta accadendo proprio questo con una rottura della legalità costituzionale che giustifica un appello al Presidente della Repubblica. Migliaia di cittadini si organizzano in una campagna di "obbedienza civile", pagando le bollette dell'acqua in base a quel che essi stessi hanno deciso con il referendum. Una convincente nuova politica non può eludere questo terreno, che i cittadini hanno pacificamente occupato non con iniziative sgangherate, ma con il loro voto. Quale credito può recuperare un partito che ignora la voce di ventisette milioni di persone?

Vi è una lezione generale da trarre da questa storia recente. Tutti quei movimenti non hanno mai scelto la strada non solo antipolitica, ma antistituzionale, che altri hanno imboccato o vogliono imboccare. Al contrario. I loro interlocutori sono stati i parlamentari al tempo della legge bavaglio. Gli strumenti adoperati sono quelli della democrazia

quando si sceglie di partecipare con continuità alle elezioni amministrative e quando si raccolgono le firme e si vincono i referendum. Se davvero si vuole rafforzare la partecipazione, la via da seguire è nitidamente segnata.

Tutto questo, infatti, è avvenuto all'insegna della Costituzione, salvata nel giugno del 2006, da sedici milioni di cittadini che, dicendo no alla riforma costituzionale approvata dal governo Berlusconi, indicavano pure una strada da seguire. Se oggi si vuol discutere seriamente di riforma costituzionale, bisogna tenere nel giusto conto le indicazioni venute in questi anni da milioni (insisto, milioni) di cittadini, non dalle intemperanze di gruppetti o dalle pretese di professori (anche se un po' di attenzione per la grammatica costituzionale non guasterebbe). Queste indicazioni sono chiarissime. Il rifiuto dell'accenramento del potere e di una più intensa personalizzazione dovrebbe essere ancor più tenuto in considerazione oggi, di fronte alla minaccia di pericolose derive populiste. L'attenzione per la partecipazione dei cittadini non può essere ridotta a una giaculatoria. Ma nelle proposte di riforma costituzionale non vi è nulla (insisto, nulla) che vada in questa direzione, anzi si va verso accentramenti e smantellamento di equilibri e garanzie. E questa è una linea autoleSIONISTA, al limite del suicidio, perché la stessa democrazia rappresentativa può essere salvata solo da una sua intelligente integrazione con forme di partecipazione dei cittadini. Dall'Europa ci vengono indicazioni che consentono, ad esempio, di rafforzare l'iniziativa legislativa popolare, come vado dicendo da anni.

Ma l'altra politica manifesta pure una fortissima richiesta di diritti, che non può essere sacrificata all'economia con il trucco della politica dei due tempi, come ha benissimo ricordato Chiara Saraceno, né può essere affidata a documenti come quello predisposto dal Pd, elusivo su troppe questioni. I diritti del lavoro sono emblematici del legame scindibile tra economia e diritti, come dimostrano alcuni opportuni interventi dei giudici, resi possibili anche da indicazioni provenienti dall'Europa che, anch'essa, deve essere considerata nella dimensione dei diritti.

Sono molte, dunque, le possibilità concrete di riprendere il filo del rapporto spezzato tra partiti e cittadini. Ma questa, evidentemente, non è una operazione a costo zero.

Esigete l'abbandono di pessime abitudini e qualche segnale immediato. Torno alla questione dell'acqua come bene comune e ricordo che in Parlamento, su vari temi, giacciono proposte di legge di iniziativa popolare o regionale. Perché non metterle all'ordine del giorno, cominciare a discuterle? I cittadini capirebbero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGOLE E FINANZA

Il "tocco leggero" non basta più

di **Donato Masciandaro**

I casi delle banche americane e inglesi JP Morgan e Barclays sono l'ennesimo esempio che occorre dire basta alla regolamentazione «a tocco leggero» (light touch) che ha caratterizzato l'approccio alle regole finanziarie degli ultimi tre decenni. Se vogliamo continuare a costruire un mercato finanziario integrato e globale, dobbiamo riconoscere che comportamenti azzardati, sleali o addirittura illegali di singole banche possono causare danni sistemici a catena.

Continua » pagina 2

Le externalità finanziarie non possono più essere tollerate. La costruzione di una Unione Bancaria deve partire da un cambiamento copernicano dell'approccio alle regole, se vuol essere credibile.

C'era - e purtroppo c'è ancora - la filosofia dell'approccio alla regolamentazione finanziaria a tocco leggero (Ltr). L'approccio Ltr si regge su un postulato: se le regole sono disegnate in modo che chiunque - risparmiatori, banche e imprese - possa ottimizzare le scelte individuali in termini di assunzione del rischio, avremo in aggregato più crescita e più stabilità.

La stabilità macroeconomica diventa un risultato automatico, prevedibile ed auspicabile dell'efficienza microeconomica. L'efficacia della politica economica è frutto dell'efficienza micro della regolamentazione. La relazione tra crescita stabile e regole Ltr veniva supportata non solo dalla teoria, ma anche dalla ricerca empirica. La capacità di avere grazie alle regole a tocco leggero una stabile crescita economica poteva essere confermata - almeno fino alla Grande Crisi - dall'andamento delle grandezze macroeconomiche che ha caratterizzato i paesi sviluppati negli ultimi due decenni. Questi anni sono stati battezzati non a caso come il periodo della Grande Moderazione.

Durante la Grande Moderazione le economie occidentali sembravano aver intrapreso un sentiero economico invidiabile: crescita senza inflazione, unita ad una riduzione della volatilità di tutte le variabili, reali e finanziarie. Non solo le economie crescevano, ma anche l'instabilità diminuiva. Gli shock recessivi si erano ridotti di intensità e di frequenza. La crescita stabile veniva associata ad una maggiore certezza del contesto

generale in cui gli operatori si muovevano, prodotta a livello sia congiunturale che strutturale.

A livello congiunturale si sottolineava il cambiamento nella gestione delle politiche economiche, orientato alle regole più che alla discrezionalità, sia sul versante fiscale che su quello monetario. Sul piano strutturale veniva dato un ruolo importante ad un miglioramento della regolamentazione dei mercati, a sua volta parte di un più efficace sistema di autorità pubblica.

La Grande Crisi ha rotto questo quadro ideale. La crisi economica ha colpito inaspettatamente e severamente la gran parte delle economie, con effetti pesanti proprio sulle economie sviluppate. La stabilità macroeconomica - reale e finanziaria - non può essere più data come risultato scontato ed automatico.

In altri termini, la crisi finanziaria ed economica ha rappresentato uno shock unico e rilevante per tutte le economie, facendo emergere - tra le altre - una domanda di fondo: come si fa a considerare ancora valida la relazione che lega la crescita stabile alla regolamentazione Ltr?

Se la Grande Crisi rappresenta l'inizio di un periodo di volatilità, allora il disegno delle regole che promuove ed incentiva l'assunzione individuale del rischio non è detto che produca solo i benefici di una maggiore crescita; dobbiamo mettere in conto l'incognita di una maggiore volatilità, rappresentata da maggiori rischi sistemici. L'emergere non previsto di un rischio sistemico si traduce in costi anche in termini di crescita economica.

La regolamentazione Ltr, disegnata per ottimizzare l'assunzione individuale del rischio, può avere come externalità una produzione eccessiva di rischio sistemico, che implica un costo in termini di volatilità finanziaria e reale. L'incertezza nasce e si sviluppa più facilmente quando c'è un eccesso di assunzione del rischio. L'approccio Ltr va profondamente riformato.

Ma chi può avere dei danni da una tale riforma? Senz'altro tutte quelle banche che basano i loro profitti sulla finanza. Quindi abbiamo da un lato dei benefici pubblici - meno rischio sistemico - dall'altro dei costi privati - meno profitti da finanza. Finora dobbiamo constatare che hanno vinto gli interessi privati: al di là delle dichiarazioni di principio, finora nulla è stato fatto di concreto né negli Stati Uniti né in Europa per ri-

durare i rischi di contagio. Ancora oggi, comportamenti come quelli messi in atto da JP Morgan e da Barclays possono causare gli stessi danni sistemici - anzi maggiori - di quelli prodotti durante la Crisi. La costruzione dell'Unione Bancaria Europea dovrà occuparsi del disegno della vigilanza, ma deve partire da quello delle regole. Ne è in gioco la sua credibilità.

Donato Masciandaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "tocco leggero" non basta più



L'ANALISI

Tagliare e ristrutturare

di **Luigi Guiso**

La critica mossa alla manovra di aggiustamento varata dal governo Monti appena due settimane dopo il suo insediamento fu che quella manovra conteneva troppi aumenti di imposte e pochi, troppo pochi tagli di spesa.

Continua ▶ pagina 10

La risposta alla critica fu che tagliare la spesa richiede tempo - in parte perché la spesa riflette impegni presi da cui è difficile recedere nell'immediato, in parte perché tagliare ciò che è superfluo e ridondante distinguendolo da ciò che è efficiente ed essenziale assorbe più dei 15 giorni allora a disposizione del Governo. Gli aumenti fiscali possono invece essere decisi con maggior rapidità dato che la struttura delle entrate è molto meno eterogenea della struttura della spesa. Oggi quella motivazione non esiste più. Il governo ha avuto il tempo di fare la spending review e quindi di individuare le spese con minori conseguenze sulla quantità e la qualità dei servizi pubblici offerti. Le opposizioni che si sollevano, da dentro e soprattutto da fuori il Governo, riflettono una terza motivazione che rende i tagli di spesa più complessi degli aumenti di imposta: il fatto che dietro ogni capitolo di spesa, o soprattutto di quella più improduttiva, c'è una constituency di beneficiari, siano essi i dispensatori della spesa, anche a livello di burocrazie ministeriali che a fronte delle inefficienze che vengono loro rimproverate lamentano come causa principale la scarsità di risorse a disposizione, siano essi gli ultimi destinatari. Ma occorre superare questa resistenza. Per diverse ragioni. Primo, i dati stanno dalla parte del Governo. La spesa pubblica al netto degli interessi nel decennio successivo alla adozione della moneta unica ha continuato a crescere a ritmi superiori a quello del prodotto del paese, innalzandone il rapporto rispetto al Pil oltre il 45% ancora prima della grande recessione - cinque punti in più del livello prevalente nel

2000. L'incremento è stato finanziato con il calo della spesa per interessi ottenuti dall'adesione alla moneta unica, anziché destinarlo all'abbattimento del debito. Infatti in quel decennio la spesa è cresciuta di oltre il 20%, il doppio che nel decennio precedente quando l'Italia pagava elevati tassi di interesse. Ma a quell'incremento di spesa non corrisponde né una maggiore quantità né una migliore qualità dei servizi offerti dallo Stato. Piuttosto, si ha la percezione di un globale deterioramento della qualità dei servizi pubblici offerti. Vi è quindi spazio, molto spazio per tagliare la spesa senza timore di restringere l'offerta di servizi pubblici e anzi probabilmente migliorando la loro stessa erogazione. Questo miglioramento potrà avvenire soprattutto se i tagli programmati saranno accompagnati, come dovrebbero, da processi di ristrutturazione interna dei vari comparti della Pubblica amministrazione, di adozione di meccanismi di incentivo, di promozione più rapida dei migliori, di mobilitazione delle risorse umane e di un uso più flessibile delle stesse. Tagliare e ristrutturare, come avviene in tutte le imprese che ambiscono a guadagnare in efficienza. L'estensione della riforma del mercato del lavoro alla Pubblica amministrazione ne è una logica implicazione. In secondo luogo, i tagli di spesa derivanti dalla spending review è probabile che siano condizione necessaria per evitare gli incrementi dell'Iva e consentire il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Chi ha criticato il Governo per aver messo in piedi una manovra squilibrata verso le imposte deve oggi appoggiarlo nell'implementazione dei tagli alla spesa. Lo spazio come dicevo è grande e gli importi previsti dalla spending review contenuti. Riportando il rapporto spesa pubblica/Pil al 40% - il livello prevalente nel 2000, ancora superiore di tre punti a quello ragionevole del 1980 - consentirebbe tagli per circa 75 miliardi di euro, 15 volte l'entità del taglio previsto con la spending review. Questa non può quindi che essere il primo passo di un processo per riportare strutturalmente la spesa ver-

so livelli più contenuti. Raggiungere questo obiettivo è condizione necessaria non solo per rientrare gradualmente dal debito e migliorare la posizione finanziaria del paese e con essa ridurre durevolmente il costo del debito, ma per abbassare permanentemente il peso della pressione fiscale. Entrambi sono passi indispensabili per riavviare il processo di crescita del paese.

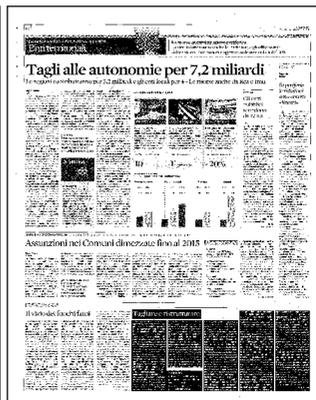
Luigi Guiso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO

Chi ha criticato il Governo per una manovra squilibrata verso le imposte, deve oggi appoggiarlo per i tagli alla spesa

Tagliare e ristrutturare



LA MEZZA OCCASIONE

ALESSANDRO DE NICOLA

PER ora, tutto quel che si sa dei tagli alla spesa pubblica annunciati dal governo Monti sono solo anticipazioni, però alcune linee di tendenza emergono chiaramente. Primo: l'entità delle decurtazioni non sarà di soli 4,2 miliardi, come precedentemente annunciato, ma più pesante. Non è ancora chiaro se si parli di cinque, otto o dieci miliardi di euro. Secondo: il provvedimento è metà emergenziale e metà in esecuzione di un'operazione strutturale di *spending review*.

Terzo: anche un governo tecnico può prendere cantonate e proporre bizzarrie come il blocco delle tariffe. Riguardo al primo punto, la soluzione più drastica - una manovra da 10 miliardi - sarebbe preferibile soprattutto se venisse accompagnata da un segnale importante come un qualche sgravio fiscale. Infatti, il tempo a disposizione del governo è limitato ed oggi esso gode di una riserva di buona volontà ricostruita grazie al positivo esito del vertice europeo. Un domani, quando potrebbe venire fuori che Germania e paesi nordici sono disposti a concedere meno di quanto dichiarato a Bruxelles, oppure lo spread dovesse tornare sotto pressione, o al rientro dalle vacanze il morso della crisi si facesse sentire più forte, sarebbe difficilissimo ottenere un tempo supplementare per procedere a ulteriori risparmi. Inoltre, mettere mano decisamente alla spesa pubblica servirebbe da antidoto per dare fiducia ai mercati sulla reale volontà dell'Italia di continuare sulla retta via, contribuendo così a scongiurare quegli stessi negativi scenari prima descritti. E, affinché le potature alle uscite abbiano minori effetti recessivi, si dovrebbe accompagnarli, oltre che col blocco dell'aumento dell'Iva, anche con interventi sul lato delle entrate, abbassando un po' l'Irap o qualche componente delle imposte sulle persone fisiche.

In secundis, non è ben chiaro se le proclamate can-

cellazioni di capitoli di spesa abbiano un carattere strutturale, come rivendicato dal premier, oppure assomiglino per molti versi agli aborriti tagli lineari di Tremonti, come paventato dai sindacati e dall'Anci. Enrico Bondi ha fatto trapelare che i costi di beni e servizi della pubblica amministrazione esaminati ammontano a 60 miliardi di euro e ci sono spazi per riduzioni tra il 20 e il 60 per cento. Diciamo, ad essere prudenti,

15-18 miliardi di euro. Inoltre si procederà alla soppressione di alcuni enti statali e di una quarantina di Province, alla diminuzione dei membri dei consigli di amministrazione delle società pubbliche, al taglio del 20% dei dirigenti e del 10% dei dipendenti della pubblica amministrazione, benché solo dopo l'esame della pianta organica di ciascun comparto. Risparmi anche per la sanità (pasti e pulizie) e le consulenze; e - finalmente - sull'abnorme numero di tribunali, procure e sezioni staccate. I numeri che vengono forniti porterebbero a riduzioni di spesa ancor maggiori dei 10 miliardi previsti, e sarebbe un bene: ricordiamoci che le uscite pubbliche ammontano a ben 727 miliardi di euro. L'importante è che non si tratti di provvedimenti episodici: ormai Giarda aveva studiato, Bondi ha studiato, persino il Cnel ha preparato un rapporto in soli due mesi, Giavazzi ha addirittura consegnato uno schema di disegno di legge relativo agli aiuti alle imprese. Quindi non c'è la minima ragione al mondo per non procedere con un approccio razionale e di lunga durata: anche i mercati apprezzeranno.

Infine, il blocco delle tariffe dei servizi pubblici osteggiato dal ministro Passera con la ragione che ciò depri- merebbe il valore delle società erogatrici, in gran parte controllate dal Leviatano. Se si tratta di un escamotage per bloccare la malsana idea, va bene. Ma è ancor meglio che venga ribadito forte e chiaro che i prezzi imposti, dai tempi del fallimentare editto di Diocleziano, sono ingiusti ed inefficienti. L'inflazione cova in attesa della fine del blocco, i beni vengono razio-

nati o venduti altrove, le risorse vengono allocate in modo inefficace, l'impresa brava viene trattata allo stesso modo della scadente. Insomma, le aspettative sono molte e il momento è quello buono: spetta solo al governo non sprecarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena L'Italia rischia il protettorato Ue

ANDREA BONANNI

BRUXELLES
«**A**BBIAMO salvato il principio che non ci saranno interventi di sostegno senza condizionalità». Angela Merkel ha così giustificato davanti al Bundestag le concessioni fatte alle richieste di maggiore solidarietà venute da Italia e Spagna sia nell'aiuto alle banche sia nella creazione di un meccanismo anti-spread. In modo un po' ellittico, la Cancelliera ha toccato la sostanza del problema.

IL PROBLEMA complica non poco la discussione sulle misure da mettere in atto per far fronte alla crisi dei debiti sovrani. Il fatto è che il dibattito si sta svolgendo su due piani paralleli: uno esplicito, che riguarda i passi da compiere per calmare i mercati e garantire la solvibilità dei debiti pubblici accumulati dai governi; l'altro implicito, che riguarda la credibilità dei Paesi nei loro impegni a rispettare la tabella di marcia di risanamento che si sono imposti. E su questo secondo piano, il grande punto di domanda che in questo momento preoccupa le cancellerie europee, e in particolare modo quella tedesca è, ancora una volta, l'Italia.

Intendiamoci, nessuno, e tanto meno la Cancelliera, mette in dubbio la determinazione di Mario Monti nel portare a termine le riforme annunciate. Una determinazione dimostrata dai fatti. L'Italia sarà uno dei pochi Paesi europei a riportare il proprio bilancio in equilibrio strutturale nel 2013. Il problema che angoscia i tedeschi, e con loro i finlandesi, gli olandesi, gli austriaci, e tutti i Paesi «virtuosi», è il dopo-Monti.

L'allontanamento di Berlusconi, sfiduciato dal G20 di Cannes, dai mercati e dai partner comunitari, e l'arrivo del Professore a Palazzo Chigi hanno permesso di imprimere una svolta radicale alle finanze pubbliche italiane. «Ma un debito pubblico che è pari al 120 per cento del Pil non si riassorbe in due o tre anni di politiche virtuose», osserva un alto funzionario comunitario. Ancora oggi il debito italiano continua a crescere per l'effetto inerziale delle politiche passate, e comincerà a diminuire in modo significativo solo l'anno prossimo. Ma per ri-

portarlo ad una soglia vicina al 60 per cento previsto dal Trattato di Maastricht, occorreranno decenni di osservanza rigorosa della disciplina di bilancio e di mantenimento di un significativo avanzo primario. E su questo piano l'Italia non offre nessuna vera garanzia di coerenza.

Pochi giorni prima del vertice, mentre Monti si preparava ad una battaglia fondata sulla ritrovata credibilità del Paese, i nostri partner hanno ascoltato sbottati le dichiarazioni di Berlusconi, leader del partito di maggioranza relativa in Parlamento e colonna portante del governo, sull'opportunità di uscire dalla moneta unica. I tedeschi conoscono bene il fondatore del Pdl e sanno che non va sempre preso sul serio. Ma sanno anche quanto inconsistente sia il suo spirito europeo e quanto poco affidabili siano i suoi impegni politici.

E, ancora più di Berlusconi, la Germania ha paura di Grillo: altro nemico dichiarato

o della moneta unica e del rigore che essa comporta. Un timore reso ancora più bruciante dal fatto che il Movimento 5 stelle ricorda per molti aspetti quello dei Piraten tedeschi, che pure stanno germogliando nelle elezioni locali con straordinaria rapidità. Se i media germanici cadono facilmente nel trabocchetto dei più vietati luoghi comuni anti-italiani, l'establishment tedesco è molto più sobrio e realistico nei suoi giudizi. Ma quando arriva alla conclusione che Grillo e Berlusconi esprimono comunque gli umori di una parte consistente dell'elettorato italiano, una parte che potrebbe facilmente diventare maggioritaria e rinnegare gli impegni assunti dal governo Monti, è difficile dare loro torto.

A fronte di questi timori, i guardiani della moneta unica sanno per certo che l'esperienza del governo tecnico di Monti si concluderà, se tutto va bene, tra meno di un anno. E che nella primavera prossima scadrà anche il mandato di Giorgio Napolitano, che in questi anni difficili è stato l'interlocutore privilegiato delle capitali europee. Inoltre constatano ogni giorno che il centro sinistra

ancora esita sui prossimi schieramenti elettorali ed è a sua volta per-

da correnti
temente
ontrarie, se

non al-
l'euro,
alla
poli-
tica

di rigore del governo tecnico.

La fortissima opposizione della Germania e di tutto il Nord Europa a soluzioni che teoricamente appaiono ovvie, come gli eurobond, si spiega proprio con la sfiducia nel fatto che il sistema politico italiano sia in grado di esprimere sui tempi lunghi una leadership credibile e coerente con gli impegni assunti. Berlino si fida di più della Spagna, i cui conti sono peggiori dei nostri ma che comunque ha una classe dirigente, di destra e di sinistra, su cui si può fare affidamento. Ma che succederebbe se, una volta accettata una parziale mutualizzazione del debito, i partiti anti-europei prendessero il controllo del Parlamento italiano e venissero meno agli impegni di rigore assunti?

Questo spiega l'insistenza quasi ossessiva della Merkel perché qualsiasi concessione sulla condivisione del debito avvenga solo dopo che i governi nazionali avranno rinunciato alla sovranità sui bilanci. E spiega anche perché la Germania si oppone a qualsiasi meccanismo, come lo scudo anti-spread, che potrebbe alleviare la condizione di un Paese senza che questo debba sottostarsi al commissariamento della troika. Questa, in fondo, è proprio la battaglia che Monti sta cercando di portare a compimento in Europa: calmare i mercati puntando sulla credibilità del Paese senza doversi sottomettere all'umiliante protettorato europeo. Ma la Merkel insiste: nessuna solidarietà senza "condizionalità". E lo fa pensando ai rischi del sistema Italia, dove le forze politiche non sono neppure in grado di varare una legge elettorale che metta il Paese al riparo dal ricatto delle minoranze più estreme, come in Francia. Per vincere le resistenze della Cancelliera, la politica dei veti e dei «pugni sul tavolo» può assicurarci qualche successo, ma non ci porterà lontano. Ci vorrebbe un risveglio di auto-coscienza del Paese, di cui per ora non si vede traccia e che comunque Monti non è in grado di garantire.

E tra i guardiani dell'euro tornano i timori sull'Italia "Dopo i tecnici un'incognita"

Ecco perché il Nord rifiuta gli eurobond

Sul breve periodo Monti è considerato una garanzia. Ma fanno paura ai rigoristi le fiammate anti-europeiste di Berlusconi e Grillo

La Germania e gli altri Paesi a lei vicini vogliono vincolare anche le misure anti-spread alla sorveglianza di una "trojka" sul Paese assistito

Con Monti

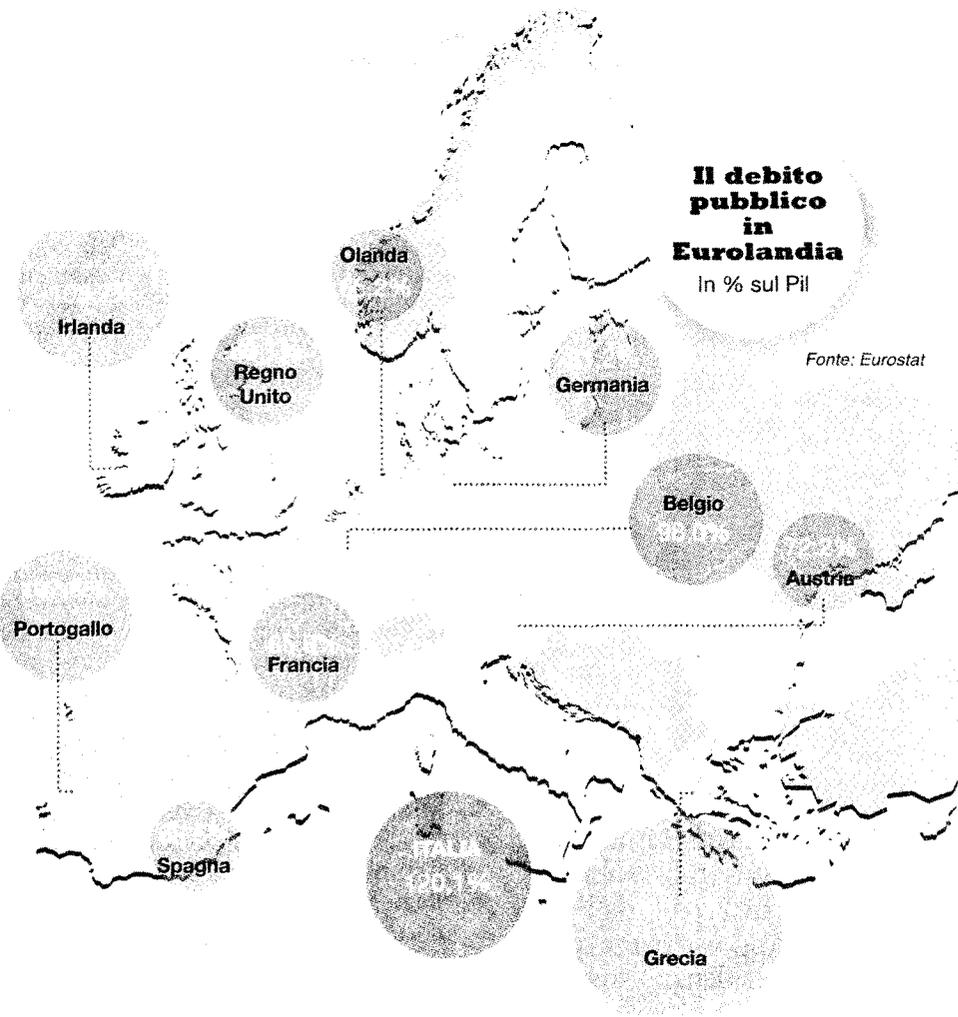


Francois Hollande e Mariano Rajoy hanno condiviso la strategia di Monti nell'ultimo vertice europeo

Con la Merkel



Jyrki Katainen, premier della Finlandia, e Mark Rutte, premier dell'Olanda, sono schierati con la Germania



INTERVENIRE IN TUTTE LE DIREZIONI

di **ANDREA MONORCHIO**
e **LUIGI TIVELLI**

SULLA base della notizie disponibili il testo in fieri sulla spending review si allarga sino a comprendere azioni strutturali e incisive sulla spesa pubblica, a cominciare da tagli radicali sul pubblico impiego. Si ipotizza un taglio rispettivamente del dieci e venti per cento per le due fasce di dirigenti, e un taglio addirittura, da qui al 2014, di centomila dipendenti pubblici. La tagliola imposta alla dirigenza pubblica è sacrosanta, ma sommessamente suggeriamo al ministro per la Pubblica amministrazione, Patroni Griffi, di farsi preparare anche i dati sull'aumento esponenziale dei dirigenti pubblici realizzatosi negli ultimi dodici anni, a partire dall'introduzione dello spoils system all'italiana.

Diciamo all'italiana perché sulla base di questa malaugurata normativa ogni ministro aggiunge nuovi dirigenti ai lottizzati dirigenti che eredita, sia per la prima che per la seconda fascia, con due effetti a dir poco drammatici. Il venire meno dell'imparzialità di dirigenti di nomina politica e la moltiplicazione del numero dei dirigenti. Se non ci pensa un governo tecnico a eliminare tali storture, a partire dalla normativa sullo spoils system chi ci deve pensare? Oltretutto c'è il paradosso che i ministri tecnici hanno ereditato dirigenti di nomina politica. Se, pertanto, la misura del taglio alla dirigenza è sacrosanta, essa avviene però in un quadro un po' allarmante per chi conserva ancora un sano senso dello Stato.

CONTINUA A PAG. 18

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **ANDREA MONORCHIO**
e **LUIGI TIVELLI**

Uno degli effetti della crisi è stato infatti l'amplificazione di proclami e proteste contro tutto ciò che è pubblico e in non pochi casi contro tutto ciò che è Stato. Non a caso i primi a pagare il costo della crisi sono stati i pubblici impiegati con il blocco, per ora triennale, degli stipendi al 1° gennaio 2011, e con l'imposizione di un contributo di solidarietà nelle due aliquote del 5 e del 10 per cento per i dirigenti pubblici, con relativo blocco degli stipendi. E si continuano a scagliare strali e frecce avvelenate contro i vantati privilegi dei dipendenti pubblici, alimentando una campagna anti Stato che, per un Paese in cui il senso dello Stato non è certo merce diffusa, assume toni pericolosi.

Anche il blocco ai 294 mila euro lordi annui per le retribuzioni dei manager pubblici ci sembra figlio di questa ondata demagogica. Il paradosso è che il presidente di una Autorità che può decidere i destini delle aziende e del mercato per decine miliardi di euro guadagna poco più di uno delle centinaia di direttori generali, o del direttore commerciale di una media azienda. Meglio sarebbe stata una rasoziata, in ipotesi, di una percentuale (ad esempio il 20 per cento) delle retribuzioni dei manager pubblici, che avrebbe evitato un pericoloso fenomeno di appiattimento al ribasso delle retribuzioni. Nel settore pubblico, accanto ai figli dello spoils system rimangono, per fortuna, anche professionalità competenti e indiscusse, che forse qualcuno vuole costringere a emigrare verso lidi privati più remunerativi.

Ci sarebbe invece bisogno di mutare il sistema francese, dove l'alta dirigenza può, nel corso della carriera, muoversi dal privato al pubblico e viceversa, con il risultato che Oltralpe grandi banche e imprese private possono attingere fior di manager dal settore pubblico, e i gangli vitali dello Stato, a loro volta, possono attingere figure professionali di grande esperienza anche dal settore privato. Si tratta di una questione cruciale per il futuro del Paese, che sottoponiamo all'attenzione del ministro per la Pubblica amministrazione e del presidente del Consiglio, che sono dotati di antenne sensibili, ma che forse hanno qualche timore di smuovere equilibri consolidati in questa area cruciale. Non si può perdere l'occasione di un governo tecnico, oltretutto presieduto dall'autorevole presidente di una grande università privata, e come tale buon conoscitore dell'esigenza di selezionare talenti e portarli nel cuore dello Stato, per porre finalmente ordine su questa materia, rafforzando l'immagine e le energie professionali dello Stato rispetto all'occhio degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI